

IL MONOCOLO

www.ilmonocolo.com
[f](#) [o](#) [t](#) @ilmonocolo
ilmonocoloweb@gmail.com

MENSILE DI CONTROINFORMAZIONE DELLA PROVINCIA
Anno II, 2022 - Dicembre n° 22

Politica **Cultura** **Arte** **Scienze** **Economia** **Attualità** **Tecnologia** **Satira**

Editoriale

REGIONE LAZIO SANITA' E RIFIUTI I TASTI DOLENTI

di Silvano Moffa

Le elezioni regionali del Lazio sono alle porte e vale la pena cominciare a tracciare il consuntivo della gestione Zingaretti. Uscito di scena con qualche mese di anticipo per imboccare il portone di Montecitorio, l'ex presidente della Pisana lascia dietro di sé una situazione amministrativa e finanziaria tutt'altro che positiva.

La Regione Lazio è pesantemente indebitata.

Ha contratto mutui con banche e istituti finanziari che si scaricheranno sulle generazioni future e con cui dovranno fare i conti i prossimi amministratori.

In termini di addizionali, la fiscalità regionale ha toccato livelli estremi, costringendo i cittadini a un surplus di tassazione che non trova eguali nella Penisola. Insomma, altro che rose e fiori.

Nella narrazione che ha accompagnato Zingaretti in questi ultimi tempi c'è una certa propensione ad edulcorare la pillola, facendo apparire bianco quel che è nero.

Prendiamo due settori: la sanità e la gestione dei rifiuti.

Nel 2019 la sanità della Regione Lazio è uscita dal commissariamento.

La cosa è di per sé positiva. Mai nella storia repubblicana avevamo assistito ad un commissariamento così pervicacemente reiterato nel tempo e per di più affidato nelle mani della stessa Regione che ne era responsabile a causa di scelte sbagliate, comportamenti omissivi, gestioni allegre delle risorse.



I urlo della Scimmia

#LaScimmia

DA KARL MARX A SOUMAHORO

Reportage



OLTRE DUEMILA IMPIANTI SPORTIVI CHIUSI

DA ROMA A PALERMO IL DEGRADO DEGLI STADI

Alessandra Lupi a pag. 16 - 17

Speciale



AUTONOMIA DIFFERENZIATA GLI ERRORI DELLA RIFORMA DEL 2001

IL "FALSO" FEDERALISMO
E I PERICOLI PER L'UNITÀ DELLO STATO

Domenico Nania a pag. 20 - 21

LA VERGOGNA DIETRO I MONDIALI IN QATAR

Marco Zacchera a pag. 2 - 3

NELL'EMERGENZA MORALE LA POLITICA AFFONDA

Gennaro Malgieri a pag. 4

**ALL'INTERNO ARTICOLI DA
COLLEFERRO, SEGNI,
VALMONTONE, ANAGNI,
SAN CESAREO, VELLETRI,
CERVETERI, LADISPOLI**



**CARI LETTORI
BUONE FESTE**



REGIONE LAZIO SANITA' E RIFIUTI I TASTI DOLENTI

SEGUE DALLA PRIMA

Ma è sufficiente il superamento del regime commissoriale per abbandonarsi in lodi spettate nei confronti di Zingaretti e del suo assessore D'Amato, candidato dal Pd ad assumerne l'eredità?

Vediamo. Secondo i dati del Ministero della Salute, nel 2011, il Lazio aveva complessivamente 72 strutture di ricovero pubbliche. Sei anni dopo, nel 2017, sono scese a 56, con un saldo negativo di 16 strutture. In particolare, nel 2011 il Lazio aveva 46 ospedali a gestione diretta, nel 2017 appena 33. A Roma, il Forlanini, il Santa Maria della Pietà, il San Giacomo hanno chiuso. Il San Filippo Neri, il Sant'Eugenio e il San Camillo sono stati ridimensionati. Si tratta di nosocomi storici, alcuni dei quali altamente specializzati. Come il Forlanini, eccellente luogo di cura per le infezioni polmonari tra i più prestigiosi d'Europa, lasciato morire nonostante la straordinaria lotta per la sua sopravvivenza condotta dal professor Massimo Martelli, un luminare del settore.

Per non parlare del numero esorbitante di ospedali chiusi o depotenziati nelle province. Paradossale il caso di Colleferro, comune che ho avuto l'onore e l'onore di guidare per più di un mandato tra gli anni Novanta e i primi del Duemila. Il centro è importante per la sua collocazione geografica, tra Roma e Frosinone, per il bacino di utenza particolarmente vasto e per le aree interne, oltre che per la sua vocazione industriale e logistica. Dopo averne scongiurato la chiusura e aver realizzato un ampliamento consistente della struttura ospedaliera, vocata a diventare DEA di primo livello, dotandola di moderne sale operatorie e un pronto soccorso all'avanguardia, il nosocomio è stato progressivamente depotenziato e privato dei reparti essenziali, come quelli di neonatologia, pediatria, ostetricia, ginecologia. Il caso di Colleferro non è il solo, purtroppo.

Basta fare un giro nella regione per rendersi conto di quanto sia stata pesante la scure di Zingaretti e iniqui i tagli inferti alla sanità pubblica.

Secondo alcuni studi, negli ultimi dieci anni in Italia sono stati sottratti al sistema sanitario circa 40 miliardi di euro e persi oltre 25 mila posti letto per degenza ordinaria nelle strutture di ricovero pubblico. Nel Lazio si è toccata la

cifra di 3.700 posti letto in meno, una dotazione media di 2,9 posti letto per mille abitanti, nettamente al disotto della media del 3,7 prevista per legge. Un disastro. Per non parlare delle liste d'attesa che si sono dilatate del 90 per cento. A fronte di questo disfacimento del settore pubblico, la "cura" Zingaretti ha fatto bene ai privati. Ciò è davvero paradossale se si pensa che i fondi sanitari sono garantiti da una quota consistente di denaro pubblico sotto forma di spesa fiscale e che buona parte di questa alimenta business privati. In sostanza siamo sempre noi cittadini a pagare la sostituzione del sistema pubblico con quello privato. Il termine "sostituzione" è tutt'altro che improprio. Questo, in effetti, è il punto centrale. Qui nessuno vuole infierire contro la sanità privata. Ma sta di fatto che da complementare essa è diventata sostitutiva di quella pubblica. L'esternalizzazione ha spesso fatto registrare la rinuncia del pubblico a svolgere funzioni che pure avrebbe potuto garantire. Il tutto finanziato con i soldi dei contribuenti. Vi sembra normale? Il quadro complessivo è reso più fosco dalla mancanza assoluta di una politica regionale tesa a potenziare il presidio territoriale costituito dai medici di famiglia.

Su questo versante si registra un calo di circa il 7 per cento nel numero dei medici di base e una cronica mancanza di dialogo, rapporti e scambi di informazioni tra medici di famiglia e medici ospedalieri, con le conseguenze che non è difficile immaginare per il malato e l'efficacia complessiva del sistema di assistenza. In Italia abbiamo, peraltro, la percentuale di medici più anziana d'Europa. Il Lazio non è da meno. Se raffrontiamo la nostra situazione con altri Paesi europei, come la Francia e la Germania, scopriamo ritardi e svantaggi preoccupanti. Contiamo 80 medici di famiglia per 100.000 abitanti contro i 100 in Germania e i 140 in Francia. In un recente articolo su *Il Corriere della Sera* Giuseppe Lauria Pinter ha ricordato come le liste di attesa siano associate alla disponibilità dei servizi erogati essenzialmente dagli ospedali pubblici. Ne consegue che il problema debba essere affrontato considerando il rapporto tra domanda e concreta possibilità di offerta in termini di densità di personale (non solo medico) al netto di quantità e qualità delle prestazioni stabilite e controllate. In assenza di disponibilità entro termini ragionevoli, i cittadini si rivolgono al

privato e questo spiega il fatto che la nostra spesa per le cure private è tra le più elevate d'Europa.

Insomma, se non si mette mano ad una rivisitazione dell'attuale modello le cose non potranno che peggiorare. I dati ci dicono che dove si è affermata e valorizzata l'integrazione tra pubblico e privato, come in Francia e Germania, si sono ridotte la spesa individuale e le liste d'attesa. Superare la contrapposizione tra pubblico e privato, a cominciare dal Lazio dove i fenomeni illustrati appaiono più acuti, per imboccare la strada di una compartecipazione pubblico-privata corretta ed efficace, è la strada maestra per correggere le storture della attuale gestione.

Ora veniamo al capitolo dei rifiuti, altra nota dolente.

Il piano rifiuti elaborato dalla Regione, come si sa, non prevedeva impianti di termovalorizzazione né contemplava soluzioni alternative capaci di risolvere un problema che si trascina da anni e che vede la Capitale costantemente in emergenza e le restanti province del Lazio alle prese con elevati costi di gestione, tariffe pesanti e scarsa efficienza del servizio prestato.

I poteri commissariali affidati dal governo Draghi al sindaco Gualtieri, fautore dell'impiantistica, sono serviti da un lato a liberare Zingaretti dall'imbarazzo e dall'altro per impostare un piano rifiuti diverso. Resta la singolarità, per non dire altro, di voler costruire un termovalorizzatore nella Capitale il cui costo, secondo le dichiarazioni dello stesso sindaco, si aggirerà intorno ai 600 milioni, quando ne erano stati impegnati poco meno di una decina per il revamping di quello di Colleferro, inopinatamente chiuso dalla Regione dietro pressione dello stesso sindaco del comune della valle del Sacco il quale, in barba alla coerenza e smentendo se stesso, ha sostenuto a Palazzo Valentini, sede della Città metropolitana, il "piano Gualtieri". Come dire: il Termovalorizzatore è una ricchezza per Roma, non per Colleferro. E siccome non tutte le ciambelle vengono con il buco, ecco arrivare un'altra tegola che rischia di provocare molti più danni di quanto se ne potessero immaginare. Eh sì, perché sono state già avviate dalla Regione Lazio le procedure per lo smantellamento del Termovalorizzatore pubblico di Colleferro (a quanto pare, sarà impiantato da un privato nel Nord Italia) per far spazio ad un mega impianto di biodigestione. Di che cosa si tratta? All'interno del giornale dedi-

chiamo un approfondimento tecnico al tema, cercando di spiegare le ragioni che collidono con l'idea di realizzare un impianto di tal fatta nell'area dove insiste il termovalorizzatore dismesso. Qui ci limitiamo a osservare come il mega impianto di trattamento meccano-biologico di rifiuti umidi richieda spazi consistenti, tra i 20 e i 25 ettari, per la collocazione di serbatoi, silos, capannoni, tettoie, vasche, edifici, piattaforme tecniche, strade, piazzali. Per non parlare dell'imponente volume di camion "bilici" che attraverseranno in entrata e in uscita il centro urbanizzato. Se nel biodigestore saranno convogliate 500 mila tonnellate di rifiuti all'anno, si calcola che dovranno essere impiegati almeno 120 camion al giorno. Non ha senso localizzare in un centro abitato impianti così imponenti. Soltanto per fare un raffronto, nel termovalorizzatore esistente, e ora chiuso, confluiavano ogni giorno 40 camion. Peraltra, i mezzi trasportavano il Cdr, ossia un derivato dal rifiuto del tutto inodore, e non il rifiuto tal quale, ossia sostanza organica da smaltire.

Il caso di Colleferro non è il solo che configura la *malagestio* del sistema dei rifiuti nella Regione governata da Zingaretti. Non sfugge il costo inaudito che i cittadini laziali continuano a subire per la mancanza di una programmazione adeguata oltre che per la chiusura di discariche ancora capienti e la cancellazione degli impianti di Abano e di Malagrotta. Vale la pena ricordare che quando Zingaretti si è insediato, nel 2013, il piano regionale rifiuti prevedeva 4 impianti di termovalorizzazione: due in funzione, quelli di San Vittore e Colleferro, quello di Malagrotta, in costruzione, e quello di Albano, per il quale c'era l'autorizzazione a costruire. Oggi ce n'è uno solo, quello di Acea a San Vittore.

Zingaretti prima ha cancellato dal piano quello di Albano, poi ha chiuso quello di Colleferro, di proprietà della Regione e di Ama, e, infine, ha tolto di mezzo anche quello di Malagrotta, che è terminato, potrebbe entrare in funzione e produrre idrogeno. Intanto, i rifiuti del Lazio continuano ad alimentare impianti esistenti fuori regione e all'estero. Dal danno la beffa. I rifiuti che portiamo altrove, pagando cifre da capogiro per smaltrirli, producono energia che riacquistiamo a caro prezzo. E' un'idiozia.

Altro che scelte lungimiranti!



LA VERGOGNA DIETRO I MONDIALI

Marco Zacchera

Si stanno ormai per concludere i mondiali di calcio e più volte nei giorni scorsi la stampa ha sottolineato il mancato riconoscimento dei diritti umani in questo paese e quanti drammi umani siano avvenuti durante la loro preparazione, rimasti negati e coperti dagli scintillanti palazzi di Doha e dalle imponenti strutture che ospitano le gare, mentre solo in parte è emersa la scandalosa corruzione che è stata messa in atto per organizzare la manifestazione.

Ricordiamoci che l'intero "board" della Fifa è finito in manette dopo che sono state documentate le dazioni per milioni di dollari ricevute dai singoli suoi componenti per votare questa sede,

mazzette che hanno poi portato all'azzeramento dei vertici.

Il Qatar è un paese anomalo, dove i diritti dei lavoratori e la stessa democrazia sono un optional e ne ho parlato a lungo in un mio libro ("INTEGRAZIONE IMPOSSIBILE Quello che non ci dicono su Africa, Islam ed immigrazione", ed. Il Borghese).

Chi fosse interessato a leggerlo può richiedermelo via mail a marco.zacchera@libero.it scoprendo le infinite sfaccettature di queste teocrazie emiratine che piacciono tanto soprattutto a chi ha messo soldi da quelle parti. Ricordiamoci che secondo Amnesty International e Human Rights Watch (e

come documentato da una serie di inchieste apparse l'anno scorso sul *Guardian* di Londra) sarebbero stati circa 6.500 i morti solo tra i lavoratori edili addetti alle costruzioni e di fatto deportati nel paese senza diritti ed oggetto di un inaudito sfruttamento.

Allettanti infatti da un guadagno molto al di sopra del povero livello di vita dei loro villaggi, centinaia di migliaia di persone provenienti da Pakistan, Bangladesh, Sry Lanka, India, Nepal e da molti paesi africani sono arrivati in Qatar scoprendo subito che la realtà era ben diversa da quella che era stata loro promessa. Per tutti la solita storia: un "reclutatore" che passava nei villaggi e prometteva soldi senza sottolineare

tropo che a carico dei lavoratori restano le spese di viaggio, il vitto e l'alloggio e che quindi - arrivando - si sarebbero trovati già indebitati fino al collo. Anche perché, nonostante le promesse della teocrazia al potere in Qatar - paese di cui Gianni Infantino, presidente della Fifa, è talmente innamorato da esserne diventato cittadino - non è mai stato abolito il sistema della *kafala* ("garanzia") che permette ai datori di lavoro di requisire subito i passaporti dei lavoratori migranti - dichiarati subito ufficialmente "debitori" - che già all'arrivo restano così senza documenti e la possibilità di lasciare il paese, ma anche di cambiare padrone o mestiere.

La Kafala concretizza un concetto preso a prestito dall'Islam, una specie di tutela per gli esseri inferiori che dovrebbe valere per donne vedove o rimaste senza marito e bambini minori, ma che in questo caso è stata adottata per gli immigrati. Un sistema che ha funzionato in milioni di casi, con il "kafil" che comandava senza sconti e spesso con la violenza e con l'immigrato che senza documenti non solo non poteva più espatriare o cambiare lavoro ma che non poteva affittare una casa, avere un conto in banca e visto che non parla – ovviamente – la lingua locale, non poteva nemmeno protestare o rivolgersi alla polizia o a un sindacato (peraltro vietati nel paese), né aver accesso a servizi sanitari o diritto ad assicurazioni sul lavoro.

Su internet si possono leggere storie incredibili di persone segregate per mesi, fustigate per "disobbedienza" o morte di stenti in un clima da medioevo. Gente trattata come animali dividendo "a ore" un letto con turni di 60 ore di lavoro settimanali senza turni di riposo e - ricordiamoci - lavorando in un clima estremamente caldo.



Quello che tutti si sono chiesti è se la corruzione nella FIFA sia stata effettivamente cancellata o se tuttora impernarsi. Il dubbio c'è, viste anche le dichiarazioni demagogiche del nuovo presidente FIFA Gianni Infantino che - sommerso dalle critiche per il pernante mancato rispetto dei diritti umani in Quatar - ha avuto l'indecenza di affermare nelle conferenze stampa di apertura che "Per quello che noi europei abbiamo commesso negli ultimi 3.000 anni dovremmo scusarci almeno per i prossimi 3.000 anni, prima di dare lezioni morali agli altri paesi".



Queste lezioni morali sono solo pura ipocrisia".
Ipocrisia? Preso atto che per la FIFA il Qatar è un paese felice, Infantino ha detto di sentirsi "arabo", "gay", "lavoratore migrante" e intanto ne ha preso pure la cittadinanza, chissà se facendo un pensierino alla mancanza di trattati di estradizione verso questo piccolo stato del Golfo, se mai saltasse fuori future indebiti ingerenze. Perché non si tratta solo di diritti negati ai lavoratori, in Qatar non si possono professare in pubblico altre religioni oltre l'Islam, non è ammessa l'omosessualità, le donne sono oggetto di "vestiti adeguati", non si devono bere alcolici (pensate alla gioia delle ditte di birra sponsor del mondiale!) e perfino per le turiste c'è stato l'obbligo di non indossare pantaloncini corti o magliette senza maniche, ma solo vesti che coprono ginocchia e spalle.

Perché - alla fine - resta la questione di fondo: ma senza una adeguata corruzione, chi mai avrebbe pensato di organizzare dei mondiali in un paese dove praticamente non si è mai giocato a calcio?

LAVORA IN SICUREZZA CON LEGGEREZZA!

COFRA SLOWPLAY S3 SRC
TG. 41-45



Scannerizza il QR code
per scoprire
un mondo di offerte!

nola
FORNITURE FERRAMENTA

€
**24,
90**



COLLEFERRO (RM) Piani Artigianli
v.le Duca F. Serra di Cassano
tel. 06 9770438

www.nolaferramenta.it

CONSIDERAZIONI A MARGINE DI UNA PAROLA CHE E' ENTRATA NEL LESSICO COMUNE NELL'EMERGENZA MORALE LA POLITICA AFFONDA

Emerge l'incapacità dei pubblici poteri di risolvere alcunché con procedure ordinarie

Gennaro Malgieri

Ci si danna l'anima attorno alla parola che ha arricchito il lessico politico: emergenza. Se provarsi a cercarne il significato in un qualunque dizionario della lingua italiana vi renderete conto che non ha niente a che fare con quello che oggi le si conferisce nelle discussioni, negli articoli giornalistici, nei dibattiti parlamentari e perfino nell'accezione comune. Essa qualifica ormai tutto ciò che fuoriesce dall'ordinario e che pure con metodi e sistemi ordinari potrebbe e dovrebbe essere affrontato. Emergenza sanità, emergenza scuola, emergenza criminalità, emergenza trasporti, emergenza ambientale, emergenza sociale, emergenza climatica, emergenza familiare, emergenza morale e così all'infinito. L'emergenza, insomma, non definisce più l'eccezionalità, ma la normalità, dal momento che pure la normalità non può che essere incasellata nella categoria dell'emergenza per il solo fatto di essere eccentrica rispetto a tutto il resto.

Paradossalmente se uno studente frequenta la scuola con profitto, se un artigiano fa bene il proprio lavoro, se un medico cura con scrupolo un paziente siamo nell'ambito dell'"emergenza", proprio perché "emerge" da casi ordinari la "anormalità" che, invece, non dovrebbe destare, in una società minimamente sana, "scandalo".

La nostra, purtroppo, è una società molto malata, dunque in endemico stato di emergenza. E questa "qualità" segna l'impotenza della politica, dell'amministrazione pubblica, delle istituzioni più varie a occuparsi di ciò che è banalmente semplice, lineare.

Di converso, quando ci si trova di fronte a ciò che ha oggettivamente tutti i caratteri della originalità, gravi o irrisolvibili, catastrofici o estremamente pericolosi, rischiosi o mortali l'emergenza non fa più effetto e tutto, di conseguenza, viene trattato e visto come ordinario. Ma c'è un altro motivo che fa rientrare ogni accadimento nell'ambito dell'"emergenzialità": l'incapacità da parte dei pubblici poteri a risolvere alcunché attraverso le procedure ordinarie previste dalle leggi e dai regolamenti. Dunque, per fare alcuni esempi, dalla frana dei territori dovuta alla calamità naturale all'interruzione di un servizio pubblico, dalla evasione scolastica a quella fiscale, dall'invasione



della immondizia all'aggressività di bestie che scorazzano indisturbate nei centri abitati mettendo a rischio l'incolmabilità dei cittadini, nulla può essere affrontato senza saltare sull'emergenza e pretendere il varo di norme speciali, l'adozione di poteri straordinari, l'indizione di mobilitazioni elefantiche. Per non dire che se tutto questo rientra nella nuova fattispecie (la quale, non dimentichiamolo, assume talvolta connotazioni addirittura "morali"), a maggior ragione vi rientra un'opera dalle dimensioni colossali, oppure l'organizzazione di un evento mirabolante, ma anche un pellegrinaggio che vede coinvolti milioni di fedeli.

L'emergenza, s'è capito, è molto di più del senso che ha assunto: è una vera e propria *Weltanschauung*, la sola possibile di questi tempi dove la sacralità dell'utile, della convenienza, dell'interesse è diventata totale, indiscutibile, non trattabile, proprio come le visioni del mondo di una volta.

Nel caos dell'emergenza volano ombre di indecifrabili creature, difficilmente definibili politiche, ancor più ardimente accostabili agli affaristi di un tempo.

Ibridazioni tecnologiche, forse, frutti di incroci sprezzanti della natura che, manco a dirlo, vogliono sottomettere, nel nome dell'emergenza naturalmente. Li si incrocia, questi mostri dalla faccia d'angelo, e li si riconosce depositari della religione emergenziale, non perché indossano una divisa, ma per l'aspetto viscido e lo sguardo corrucchiato: aprono bocca soltanto per dire che la situazione è sempre comunque e inevitabilmente gravissima.

Ma cosa fanno i tecnici, i ministri, i geometri, gli spazzini, i cardiochirurghi? Forse qualcosa di tutto questo o niente di tutto questo. Importante è che minino la fiducia della gente, la scarnifichino, la devastino, la lacerino.

Officiano il rito supremo della Paura e su soffici poltrone televisive celebrano la loro gloria davanti a noi, pover'uomini e povere donne in preda al panico. Il pontificale laico dei sacerdoti della celebrazione del disfacimento finisce sempre con l'invocazione del sacrificio collettivo. Indispensabile. Civile. Generoso.

E se qualcuno osa insinuare dubbi sulla bontà dell'operazione emergenza? Un untore, al quale il servo di turno che porge armonioso e ammiccante il microfono come un turibolo riserva lo scherno di cui è capace, come qualsiasi cameriere infedele. Non tutti, per fortuna, ci stanno.

Qualcuno, rintanato in terre incognite, ha ancora la forza di ridere amaro quando sente parlare dell'emergenza puttane, dell'emergenza transessuali, dell'emergenza cocaina perché non fatica a immaginare che materie di questa natura e molte altre affini debbano essere trattate secondo le modalità correnti allertando cittadini e forze dell'ordine, militari e mass media, intellettuali e mazzieri (altrimenti dette ronde). Agli ordini, naturalmente, di capi supremi che vanno a puttane, mantengono i trans, pippano coca e fanno leggi, regolamenti e statuti per assicurare la serenità a tutti.

Ma la politica dove è finita? Dalla terra incognita non si scorge più neppure la sua ombra. Ci spiegano che è l'emergenza stessa ad averla assorbita. A che servivano, dopotutto, quei noiosi dibattiti parlamentari, quelle interrogazioni ai ministri, quelle ritualità desuete come cortei, comizi, dibattiti televisivi quando c'è bell'e pronta una scodellata di tecnocrazia capace di risolvere i bisogni di tutti, di placare le ansie collettive, di dare risposte fasulle a chi perde case, averi e fiducia nello Stato. Anche questa è un'anticaglia che l'emergenza ha spazzato via.

Del resto che ce ne facciamo di un ferrovecchio del genere: amministrare la giustizia, praticare un po'di politica internazionale, gestire ricorse economiche? Ma sono tutte emergenze, non lo avete (non lo abbiamo) ancora capito? Tecnocrazia, burocratismo, affarismo: una triade "venerabile" sulle cui gambe l'emergenza divora la società.

E poco male se in questo cantuccio, riparato dalle tre membra della nuova statualità (se così si può dire senza offendere un'antica tradizione), s'è fatto un nido caldo la nuova corruzione, non quella esposta alle tempeste, ma la morbida, elegante, ammiccante corruzione che non si può più neppure chiamare così, bensì efficientismo democratico, o, se preferite, decisionismo oligarchico al riparo da indiscreti occhi e ancor più volgari orecchie.

Avete capito benissimo, anche se come me ci siete arrivati piuttosto tardi. La sola, grande emergenza che possiamo e dobbiamo riconoscere, non riconducibile a nessuna forza politica specifica (sarebbe limitativo), ma alla putrefazione dello spirito pubblico, è l'emergenza morale. Di fronte a essa siamo tutti impotenti. Osservando i movimenti sussulti di anime ingrigite dalla fuliggine del conformismo, avverto la necessità di una rivolta morale. Ma ci vorrebbe un Dio a guidarla.

E dove lo troviamo di questi tempi quando anche la religione è diventata un'emergenza?

No, toglieteci gli intellettuali vili e prezzolati, relegate in un pozzo nero i moralisti a borderò, seppellite sotto le loro inutili cattedre gli accademici che non sanno articolare un brandello di pensiero. E ridateci i santi che sul carro dell'emergenza non hanno mai voluto salire. I santi e gli iconoclasti nemici della democrazia giacobina, quella officiata soltanto dai malnati demagoghi.

Forse le preghiere degli uni e le violente, beffarde, blasfeme invettive degli altri attizzерanno l'esercito degli apologeti dell'emergenza facendolo venir fuori dalla sua confortevole tana, in modo che il popolo li guardi in faccia e li riconosca per quello che sono: piccoli, voraci, famelici prodotti partoriti da una politica senz'anima, della cui emergenza non si parla nei salotti dove non entra il fango dei disperati e nei bordelli in cui si pontifica d'una Italia che non c'è.



**Centro Medico Dietosan®
s.n.c.**
POLISPECIALISTICO

Dir. Sanitario Dott.ssa Anna Stefania Colaiacomo
Medico Chirurgo Specialista in Scienza dell'Alimentazione
Specialista in Medicina Termale

VISITE MEDICHE SPECIALISTICHE

• • • • •
Via Papa Giovanni XXIII, 1
00034 Colleferro (RM)
Tel. 06 9782351 - 389 0165567
340 9709753 - 377 3060867

ELEZIONI DI MEDIO TERMINE LO SPACCATO DI UN'AMERICA DIVISA

Valeria Bomberini

L'anno scorso, di questi tempi, ci interrogavamo sull'evoluzione che ha subito l'immagine degli Stati Uniti nel corso degli ultimi decenni, a fronte del primo anniversario delle presidenziali vinte da Biden, restando tra l'altro sorpresi di scoprire dai sondaggi che l'ondata di ottimismo post Trump stava già vedendo i suoi titoli di coda. A distanza di un anno, ci troviamo ad analizzare per certi versi una situazione più intricata.

Chiuse le consuete elezioni di metà mandato, incontrando i suoi sostenitori all'Howard Theatre di Washington, Biden ha annunciato: "Un bel giorno per l'America e la democrazia e una forte serata per i Democratici", festeggiando in un certo senso la vittoria (morale) dei democratici.

Andiamo con ordine. Lo scorso 8 novembre, come di consueto, oltre 40 milioni di americani hanno votato per eleggere i rappresentanti della Camera più un terzo dei senatori, oltre che i governatori di 36 Stati. Si affermano così le elezioni di medio termine con il maggior numero di voti anticipati, oltre che le più dispendiose in termini economici, con 17 miliardi di dollari spesi per la campagna elettorale.

Ci si aspettava un'ondata rossa.

Vista la discesa dell'indice di gradimento di Biden al di sotto del 40% e dato l'andamento dei sondaggi, una vittoria schiacciatrice del *Grand Old Party* (GOP) - il partito repubblicano - sia alla Camera che al Senato era data quasi per scontata. Per di più, storicamente, l'esito delle *midterm elections* non è di norma favorevole al presidente in carica.

Lo dice l'*"American President Project"*, uno studio dell'Università della California Santa Barbara: considerando il periodo compreso tra il 1934 e il 2018, nelle elezioni di metà mandato il partito del presidente in carica ha perso in media 28 seggi alla Camera e 4 al Senato e soltanto in 2 occasioni il partito del presidente è riuscito ad aumentare i seggi in entrambi i rami del Parlamento. Eppure, questa vittoria schiacciatrice, a conti fatti, non c'è stata.

Dopo aver atteso i risultati di Nevada ed Arizona, gli "swing states" o "stati altalenanti", abbiamo i risultati, anche se aspettiamo ancora la Georgia, dove proprio in questi giorni si dovrebbe votare per il ballottaggio.

Il GOP riconquista la Camera a distanza di quattro anni con una maggioranza risicata, ottenendo i 218 voti ad otto



giorni dall'8 novembre, potendo in questo modo mettere potenzialmente in difficoltà l'agenda Biden (anche se visti i risultati elettorali, molto probabilmente sarà necessario il sostegno bipartisan per alcune leggi).

Il Senato è stato invece una corsa all'ultimo seggio, dove i democratici alla fine l'hanno spuntata grazie al Nevada e grazie anche al voto della vicepresidente Kamala Harris. Cruciali anche Stati come Pennsylvania – dove il democratico Fetterman alla fine ha battuto il repubblicano Oz – e Wisconsin, Stato piuttosto disomogeneo nella sua composizione elettorale e che nel 2016 si è aggiudicato l'etichetta di swing state, per aver dato fiducia a Donald Trump, abbandonando la sua storica fede democratica.

Significativa qui, in queste elezioni, è stata la leva sull'inflazione, che in uno stato rurale e manifatturiero come il Wisconsin ha avuto un peso decisionale decisivo, nonostante l'apparente aria di pareggio che davano i sondaggi.

I democratici festeggiano perciò questa vittoria morale, o per meglio dire questa "non sconfitta", ottenuta più per demerito dei repubblicani che per loro merito.

Mai come questa volta c'è stata una campagna elettorale dove ognuno dei partiti ha spinto sui temi intrinsecamente caratterizzanti la loro natura.

Per il partito rosso, centrale è stato il tema economico, in particolare dell'inflazione, che negli stati più centrali, manifatturieri e lontani dal benessere delle grandi città ha avuto particolarmente presa. I democratici, invece, hanno puntato tutto sul tema del rischio

della democrazia, facendo leva sui diritti civili e in particolare sul diritto all'aborto, scelta che alla lunga ha ripagato l'impegno. Se non altro per le sue modalità.

Il grande problema del partito repubblicano è stato infatti l'aver posto in prima linea nomi molto all'estremo, oltre al fatto che è sempre più evidente la divisione interna tra il ramo super trumpiano e i repubblicani "vecchio stampo" à la Bush, per intenderci. E probabilmente, l'impressione generale del risultato di queste elezioni è stata quella di una sorta di volontà di "protezione" generale dal rischio di un danneggiamento della democrazia, visto soprattutto nell'ala di Trump.

Il risultato elettorale, più che un referendum sull'operato di Biden, si è rivelato infatti una sorta di banco di prova per l'ex presidente, la cui notevole visibilità in queste elezioni da ex capo di Stato (seppur rara in questi contesti) alla fine si è rivelata un'arma a doppio taglio.

Sicuramente, al di là dei risultati, queste midterm hanno un ruolo decisamente esplicativo della società americana odierna, e oltretutto ci mettono di fronte all'evidenza dell'evoluzione della sostanza dei partiti stessi.

Che la politica americana abbia subito una polarizzazione graduale ma sostanziale negli ultimi 60 anni oramai è chiaro. Tuttavia, è interessante notare come a questa polarizzazione politica sia conseguita in realtà una radicalizzazione partitica zoppa.

Mentre il partito democratico è rimasto quel grande ombrello che accoglie un range di posizioni politiche che vanno

dalla sinistra radicale alle posizioni più centriste, il partito repubblicano ha subito di recente una radicalizzazione sia nei programmi che nelle pratiche, come appare particolarmente evidente nell'era Trump e nel suo attuale lascito. Parte del successo di Biden in questa campagna elettorale è stato proprio puntare tutto sull'orgoglio americano, su dei valori fondanti per la società che vanno a toccare il nervo scoperto del "sogno americano", l'America della democrazia e delle grandi possibilità. Il punto però è proprio questo.

Se il punto di forza di Biden è fare leva solo sull'alternativa che si presenta, si palesa in questo modo anche la sua debolezza politica.

Non si può negare che il Presidente sia infatti in parte il risultato dei fatti del Campidoglio del gennaio 2021, e che tutto sommato non si sia rivelata una presenza così forte come invece si sperava. È stato piuttosto il risultato di una scelta di fiducia degli americani nei confronti delle istituzioni, a fronte della minaccia trumpiana, che alla lunga ha danneggiato i repubblicani stessi.

Non sorprende come in alcuni Stati, ad esempio, nelle primarie per le elezioni dei governatori, ci siano stati candidati democratici che abbiano sostenuto strategicamente dei candidati dell'ala di Trump per guadagnarsi una vittoria "semplice" nelle elezioni vere e proprie.

Queste elezioni si rivelano particolarmente importanti non soltanto perché fanno da apripista per le presidenziali, regalandoci uno spaccato del sentimento generale americano, ma soprattutto ci danno anche un'indicazione approssimativa di come si muoveranno le parti politiche all'interno delle istituzioni nazionali.

In altre parole, quanto (poco) spazio di manovra avrà ciascun partito per indirizzare la politica interna ma anche e soprattutto internazionale.

Le partite su cui gli Stati Uniti sono coinvolti sono tante: pensiamo all'Ucraina ma anche il tentativo di un accordo sul nucleare con l'Iran.

Senza contare la concorrenza con la Cina. Visto il peso americano nell'equilibrio atlantico e la sua figura di guida all'opposizione russa, alla fine difficilmente le opposizioni politiche interne porteranno un cambio di rotta nella linea politica internazionale. Resta il dubbio su quanto di questa fotografia americana sarà proiettato oltreoceano.

GREEN SERVICE

TAGLIO SIEPI
POATURA ALBERI
RASATURA ERBA
MANUTENZIONI VARIE
MANUTENZIONE GIARDINI
CONTRATTI DI MANUTENZIONE

Green Service di Fondi Francesca
 393.6089151 - 373.7492337 - 389.5577944

Il tuo obiettivo è il nostro

Un'alba nuova per la tua attività

C&C Italia Pubblicità S.r.l.s.

Tel. 06.87083585

INFLAZIONE E POLITICHE FISCALI

Enea Franza*

L'Eurostat ha diffuso il 17 novembre scorso il dato finale sull'andamento dei prezzi al consumo in area euro a ottobre 2022.

L'inflazione ha registrato nell'area euro un incremento annuale del 10,6%, rispetto al +9,9% di settembre e al +4,1% dello stesso mese del 2021.

Come sappiamo l'inflazione ha tante ragioni. Una prima possibile causa è quella dell'aumento dei costi e, tra questi, quelli legati al fattore produttivo lavoro caratterizzati spesso da aumenti dovuti alle rivendicazioni sindacali; una seconda tipologia di costi sono quelli legati alle materie prime, ed in particolare ai prodotti petroliferi caratterizzati da aumenti dovuti alle tensioni nel mercato del greggio.

Come avviene ormai da qualche mese, l'Eurostat ci conferma che nei recenti aumenti dei prezzi è la componente energetica ad aver avuto la più rapida crescita (+41,5% rispetto a ottobre 2021).

Ad un aumento dei costi, l'imprenditore reagisce con un trasferimento di tali aumenti sui prezzi del prodotto finale. Nel caso di aumento dei costi di produzione, l'imprenditore mantiene sempre il suo profitto e, in pratica, effettua un trasferimento diretto dell'aumento dei costi sui prezzi.

Per esempio, se aumentasse il costo dell'energia (come nella situazione che analizziamo) non ci sarebbe nessuna capacità o volontà dell'imprenditore di rinunciare a parte del suo profitto o di cambiare metodi produttivi, ma si metterebbe in atto una traslazione sui prezzi; addirittura solamente l'annuncio di un aumento del prezzo del petrolio potrebbe portare l'imprenditore a modificare i prezzi, prima ancora che abbia esaurito le scorte di materie prime che aveva pagato meno, con un adeguamento del prezzo anticipato rispetto all'aumento dei costi.

Anche nel caso dell'aumento del costo del lavoro, gli imprenditori possono aumentare direttamente i prezzi.

Tale ipotesi, che è quella prevalentemente condivisa tra gli economisti, può avere una qualche eccezione nell'ipotesi in cui la domanda sia insufficiente (ovvero non completamente elastica) e che, pertanto, non sia possibile scaricare i prezzi sul consumatore.

Nel nostro Paese, una delle cause dell'alta inflazione in Italia negli anni '70 è stato l'aumento dei prezzi in conseguenza del fatto che i contratti di lavoro hanno previsto livelli salariali più alti, contemporaneamente all'effetto delle crisi petrolifere sul costo delle materie prime.

Attualmente ci si trova in una situazione che vede accanto all'aumento dei prezzi, una insufficienza nella domanda imputabile alla sfiducia delle famiglie e delle imprese sulle prospettive future dell'economia.

In tale situazione, ovvero, se l'inflazione è dovuta a fenomeni connessi all'incremento dei costi, per combatterla occorrono delle politiche economiche che intervengano sui mercati delle materie prime e del lavoro.

Per quanto riguarda le materie prime derivanti dal petrolio, le politiche devono essere volte al controllo della stabilità dei mercati, cercando di fare accordi con i paesi di approvvigionamento; per quanto riguarda il costo del lavoro, occorre agire sulla contrattazione sala-



Il Premier Giorgia Meloni

riale.

Una questione che si può porre è se un'economia che fronteggia un aumento dei prezzi, per limitare tale aumento, debba necessariamente accettare un rallentamento dell'attività economica, e cioè un aumento del tasso di disoccupazione, ovvero, al contrario, se un sistema che vuole stimolare tale attività economica non potrà farlo se non "accettando" un'accelerazione dell'inflazione.

Questo rapporto di proporzione inversa tra inflazione e disoccupazione è noto come curva di Phillips, dal nome dell'economista neozelandese Alban William Phillips che lo descrisse negli anni Cinquanta. Ma negli anni Settanta, appunto, rilanciando l'attività economica con politiche keynesiane la disoccupazione rimase elevata.

E i prezzi aumentarono.

La situazione attuale, ci vede sicuramente in un contesto di aumento dell'inflazione, soprattutto in Europa, per effetto di blocchi nelle forniture e di pressione speculativa. La Banca Centrale Europea, come già accaduto negli Stati Uniti, sembra aver virato su una politica monetaria restrittiva.

Ora, al di là di ogni considerazione di merito, per inciso si sottolinea come il mandato della BCE indica di mantenere l'inflazione attorno al 2%.

Ebbene, conseguentemente, dopo diversi mesi di attesa, il Consiglio direttivo della BCE ha deciso lo scorso 27 ottobre di innalzare di 75 punti base i tre tassi di interesse di riferimento. L'aumento dei tassi di riferimento, che ne segue altri due consecutivi, è stato deciso per assicurare "il ritorno tempestivo dell'inflazione all'obiettivo del 2 per cento a medio termine". Esso, come ben chiarito nel comunicato della Bce, "definirà l'andamento dei tassi di

riferimento in futuro in base all'evolversi delle prospettive per l'inflazione e l'economia, riflettendo un approccio secondo il quale le decisioni sui tassi vengono definite di volta in volta a ogni riunione". Oltre alla misura standard sui tassi d'interesse la Bce è anche intervenuta di modificare i tassi di interesse applicabili a partire dal 23 novembre 2022 e di offrire alle banche ulteriori date per il rimborso anticipato volontario degli importi e di fissare la remunerazione delle riserve obbligatorie detenute dagli enti creditizi presso l'Eurosistema al tasso della Bce sui depositi presso la banca centrale, allo scopo di allineare maggiormente tale remunerazione alle condizioni del mercato monetario.

Ma la stretta monetaria va nella direzione di aggravare le difficoltà dell'economia.

Il recente disegno di legge finanziaria prevede una spesa di 35 miliardi di cui 21 miliardi su 35 per combattere il caro energia e l'inflazione.

In particolare, si prevede il rinnovo per i primi mesi del 2023 delle misure relative ai crediti di imposta in favore delle imprese per l'acquisto di energia e gas, al contenimento degli oneri generali di sistema per le utenze di energia elettrica e gas, al taglio al 5 per cento dell'Iva sui consumi di gas e alla proroga delle agevolazioni tariffarie per i consumi elettrici e di gas in favore degli utenti domestici "economicamente svantaggiati".

In tanti sostengono che gli interventi del governo nell'economia sono insufficienti. Tuttavia, a ben guardare essi, oltre a scontare una logica attendista con riferimento alla "questione ucraina", rispondono ad una logica ben condivisa tra gli economisti: in una situazione di stress nella offerta di beni,

imputabile ad un aumento dei costi, il sistema è destinato a ritornare nella sua condizione di equilibrio naturale.

Il meccanismo di aggiustamento funzionerebbe più o meno così: una diminuzione dell'offerta a causa dell'aumento dei prezzi e contemporaneamente una riduzione della produzione; ciò determina un aumento della disoccupazione che, attraverso la riduzione dei salari reali, determina un nuovo stimolo alla produzione a prezzi più bassi e che riporta il sistema all'equilibrio di partenza.

A ben vedere, quindi, l'attuale manovra, pur scontando un intervento di spesa leggero e mirato ad un sostegno della domanda (in particolare a calmierare l'effetto componete energetica) confida negli automatismi riequilibranti del mercato ed accompagna (ed in qualche modo addolcisce la stretta monetaria) prevendendo si i sussidi sopra citati che alcuni sgravi fiscali.

Almeno per i primi mesi del nuovo anno gli italiani, dunque, avranno un sostegno indiretto ai consumi ed agli investimenti che dovrebbe ammortizzare l'effetto negativo dell'aumento del costo del danaro (che incide pesantemente sia per le famiglie che per le imprese) e dei prezzi di beni e servizi (si quantifica che sussidi e sgravi siano sufficienti per almeno per tutto il primo quadrimestre 2023).

Una scommessa, quella del Governo in carica che sarà vinta, dunque, solo se ci sarà un raffreddamento sul fronte del costo dell'energia. Scommessa sì, quindi, ma calcolata.

*Direttore del dipartimento di scienze politiche dell'Università internazionale per la Pace dell'ONU, delegazione di Roma.

A ME GLI OCCHI! NUOVE TECNICHE DI CHIRURGIA FANELLI: ECCO COME PREPARO GLI INTERVENTI

Giusy Pilla

Quando ha scoperto di voler diventare un oculista?

Sono sempre stato incline verso lo studio delle materie chirurgiche. Una volta laureato, conobbi a Modena il Professor Moretti che dirigeva l'ospedale di San Giovanni Rotondo (FG); lui mi incitò dicendomi che sarei diventato un buon oculista e mi invitò a seguirlo così, mi iscrissi alla specializzazione nella città modenese. .

Qual è stata la molla che le è scattata nell'affrontare un percorso certamente non semplice, quale quello della chirurgia oculare?

Durante il corso di specializzazione, mi sono reso conto che mi interessava maggiormente l'aspetto chirurgico rispetto a quello clinico, "quasi da ricerca." Mi capitava, talvolta, di discutere con qualche docente che mi rimproverava di non essere "troppo scolastico" ma, gli scolasticismi non mi hanno mai interessato: ero attirato, piuttosto, dalla parte pratica di qualsiasi cosa io facesse, nella mia "manovalanza chirurgica" ho optato per determinati indirizzi, poi con il Professor Moretti vinsi il concorso a San Giovanni Rotondo, risultando il primo tra cento candidati: ero incredulo e felice, durante il percorso mi impegnavo molto e, insieme al Professore e ad alcuni colleghi apportai delle metodiche innovative con le quali davamo nuovi orizzonti alla chirurgia come il famoso "Laser yag" che, nel 1983 avevamo solo nell'ospedale di San Giovanni Rotondo.

Personalmente ho spinto, con il mio direttore affinché mettessimo le prime lentine artificiali, premevo per gli interventi avanguardistici, successivamente diventai anche trapiantista, sempre nel suddetto ospedale pugliese e scoprii che mi piaceva molto anche questa branca chirurgica.

Quando poi cominciammo ad utilizzare il laser, lasciai l'ospedale pugliese poiché, alcune metodiche dovevano essere condivise con l'amministrazione, io, invece, ricercavo metodiche nuove ed indipendenti da fattori amministrativi e mi sono creato i miei spazi in varie cliniche: prima in un mio centro oculistico, poi in una clinica a Mirabella Eclano (AV), infine sono approdato a Roma dove ho riscontrato un personale molto preparato ed empatico, sempre all'altezza dei propri compiti: ho lavorato in cliniche dotate di grandi apparati strumentali nonché umani: dal personale medico, infermieristico e paramedico che non ha nulla da invidiare alle maggiori università americane, che ho comunque frequentato.

Ho girato molto, sono stato anche in Spagna e quando ho ritenuto che i tempi erano maturi, mi sono assunto la responsabilità di intervenire su casi estremi di chirurgia oculistica.

L'ultimo intervento?

L'ultimo intervento l'ho eseguito su una ragazza di 18 anni, affetta da sindrome di Down. Lei aveva dei problemi visivi che i genitori, attenti e amorevoli, hanno fatto curare presso alcune strutture oculistiche, purtroppo l'epilogo non è stato positivo in quanto la



Il prof. Roberto Fanelli

ragazza ha avuto un "bulbo entisi" (un occhio completamente secco); il bulbo oculare era stato sottoposto a manipolazioni non andate a buon fine (l'occhio in tisi, perde la capacità visiva, strutturale e organica: è come un pallone di 50 cm che diventa di 5 cm.). Questo l'ha portata a perdere la vista dell'occhio destro. L'occhio sinistro, invece, aveva una bruttissima cornea e, dietro di essa, era visibile un altro trapianto subito precedentemente a quello effettuato da noi, nonché una notevole cataratta che, però, è passata in secondo piano. Noi medici ci siamo consultati e quando abbiamo capito che c'era una possibilità di recupero abbiamo operato. Gli esiti dell'intervento sono dimostrati e dimostrabili attraverso i reperti in video che abbiamo in possesso e al "follow up". Dietro la cornea, durante l'intervento, diretto molto sapientemente dal Professor Pocobelli che, spinto da grande umanità non ha voluto compensi perché, in questi casi, i compensi passano in secondo ordine.

Durante l'operazione chirurgica, dopo che abbiamo asportato la cornea abbiamo dovuto lavorare sulla grande cataratta, la quale, spingendo in avanti, creava un glaucoma ulteriore e rendeva l'occhio di dimensioni molto voluminose. Dopo aver tolto la cataratta si è subito palesato un miglioramento, abbiamo tolto il mezzo di refrazione, opacizzato completamente e la cornea, a quattro giorni dall'intervento è trasparente, il percorso post operatorio è positivo. L'altra difficoltà è stata nel riporre le cornee perché, forse, ancora non c'è la cultura di donare gli organi; da Roma, infatti, siamo stati costretti a chiedere le cornee che ci sono arrivate da Lucca.

La ragazza, che prima dell'intervento interagiva con il mondo attraverso un

telefonino che le suggeriva solo il cartone animato di Peppa Pig, dopo l'intervento, il personaggio del cartone oltre ad essere udibile cominciava anche ad essere visibile.

L'abbraccio del padre ha rappresentato una novità emozionante per lei, perché ha potuto cominciare a vedere le sue sembianze. L'atteggiamento della giovane verso la vita è cambiato in meglio e, anche per noi medici che l'abbiamo operata, oltre al fattore medico c'è stato anche il fattore sentimentale ed umano.

In questi anni c'è stato un aumento nella popolazione, anche giovane, della patologia miopica. Come spiega questa insorgenza massiva?

La popolazione si è evoluta rispetto al passato: in base ad una mia interpretazione le generazioni moderne sono cambiate somaticamente.

In passato, infatti, l'altezza media di un uomo adulto era di circa metri 1,60/1,65, oggi l'altezza media è di circa metri 1,75.

C'è stato un accrescimento delle dimensioni degli organi e, siccome l'occhio si poggia nelle ossa craniche, nella sfera orbitaria, questa, subendo le modifiche in ampiezza, più alto è il soggetto e più ampia è la sfera orbitaria; l'occhio, allora, trova il suo accomodamento allungandosi e quindi vede di meno. Ovviamente alla patologia miopica contribuisce anche la componente genetica e l'ereditarietà.

Quali sono le tecniche innovative della chirurgia oculistica?

C'è sempre il superamento di una nuova tecnica con un'altra nuovissima. In realtà le innovazioni si basano sulla primarietà che si avvicenda: come un'automobile che, nonostante sia iperaccessoriata è comunque formata da quattro ruote, uno sterzo, il motore, i

freni ed altro; pertanto, anche le altre macchine si sono evolute in tal senso mantenendo la struttura basilare; questo succede anche nell'oculistica.

I microscopi operatori sono attualmente di uso comune ma, quando comparvero nelle sale operatorie per la prima volta, fecero scalpore.

La biotecnologia ha ingranato la quinta perché ci sono degli interessi economici di grandi entità poiché, i costi di gestione per l'acquisto delle strumentazioni sono molto elevati; poi sono subentrati i laser come il "summit" per la miopia.

Quando lavoravo ad Avellino, io e la mia equipe, fummo i primi ad avere il laser, per questo fui criticato dal personale di alcune strutture: come se facessi una cosa al di fuori della legge, mentre oggi, tutto è legato a queste metodiche. In seguito si è passati dai laser "eccimeri", ai laser "forum secondo" e a quelli di ultimissima generazione che vengono impiegati attualmente.

E chiaro, che ogni chirurgo predilige alcuni strumenti piuttosto che altri, ma è altrettanto importante saper utilizzare più strumenti possibili, questo potrebbe essere il segreto del successo.

Il progresso permette di migliorare la qualità della vita e permette di ottenere tante soddisfazioni. Io posso ritenermi fortunato perché ho sempre avuto in dotazione attrezzi di ultima generazione, attraverso le quali ho potuto operare tanti giovani che così hanno avuto la possibilità di partecipare a concorsi per i quali bisognava essere oculisticamente idonei e l'impiego di strumentistica innovativa, a supporto degli interventi, ha reso possibile il raggiungimento di quella perfezione visiva utile al superamento delle prove concorsuali. I nostri interventi vengono visti e perfino valutati dalle commissioni preposte dei vari istituti esaminanti, e fino ad oggi non si è presentato alcun problema, anzi...si sono complimentati.

E' difficile intervenire sulle patologie retiniche?

Certamente! È difficile intervenire sulle patologie retiniche! Noi abbiamo un maestro a Roma che è anche il presidente nazionale della chirurgia vitreoretinica: il Professor Marco Pileri, lui è uno studioso delle patologie retiniche e vitreoretiniche e, tanto la retina che la vitreoretina per lui non hanno segreti.

Come si prepara e cosa prova prima di entrare in sala operatoria?

Prima di entrare in sala operatoria sgombro la mia mente.

Tutti gli interventi sono impegnativi, il chirurgo ha la consapevolezza di assolvere il proprio compito e di gestire le complicanze che si possono verificare. Il miglior chirurgo è colui che risolve il problema. L'emozione in sala operatoria esiste nei primi momenti storici, poi diventa la quotidianità.

Occorre studiare il caso clinico prima di intervenire, poi si fanno predisporre i ferri e le strumentazioni particolari per le eventuali complicanze. Il chirurgo non deve essere emozionato, deve essere attento.

QUELLA COMETA LUNGO IL CAMMINO DEI MAGI

Mario Leocata

Fenomeno straordinario o fenomeno astronomico? Fatto miracoloso, preambolo a un altro evento ancora più miracoloso, o semplice coincidenza con la normale apparizione di una cometa o del verificarsi di una congiunzione astrale? Stiamo parlando della Stella Cometa di Betlemme. Tra tutti e quattro gli evangelisti, chi ne parlò fu solo Matteo, l'ex pubblicano divenuto uno dei dodici apostoli di Gesù. Nel capitolo II, versetti 1-11, egli narra che i Magi, giunti a Gerusalemme, s'informarono in giro per sapere dov'era nato il re dei Giudei, dato che avevano visto sorgere la sua *stella*. Re Erode si preoccupò moltissimo, consultò sommi sacerdoti e scribi, poi, una volta saputo che le Scritture indicavano in Betlemme il luogo in cui era profetizzato che nascesse il Messia, chiamò segretamente i Magi e si fece dire il tempo in cui era apparsa la *stella*.

Erode li inviò a Betlemme e i Magi vi si diressero. Ed ecco che essi scorsero di nuovo la *stella*, sempre la stessa che avevano visto sorgere fin dall'inizio, che li guidò e li precedette finché non si fermò sul luogo dove era nato il Bambino.

Della *stella* di Betlemme non si parla più nei testi sacri. Ma se n'è parlato, e se ne argomenta tuttora enormemente, girando in fondo sempre attorno a quelle quattro frasi. Sembra incredibile, ma se n'è interessata una folla di astronomi, astrologhi maghi, teologi, ufologi, semplici studiosi.

Cominciò il tedesco Johannes Kepler (1571-1630), uno dei fondatori dell'astronomia moderna, che, dopo aver osservato, nel 1604, contemporaneamente a Galileo Galilei (1564-1642), l'esplosione di una Supernova, il cui bagliore raggiunge una luminosità fino a cento milioni di volte più intensa di quella del Sole, dedusse che pari doveva essere stato il fenomeno celeste visto dai Magi: lo stesso che, poi, li aveva guidati fino a Betlemme, dato che l'accesissimo bagliore, visibile anche a occhio nudo, perdura da poche settimane a diversi mesi, a seconda della distanza siderale del fenomeno. L'astronomo tedesco fece un semplice ragionamento: per un avvenimento universale, tanto eccezionale da essere unico, come la nascita di Gesù, era scontato che da Lassù si pensasse a un segnale divino la cui portata rappresentasse degnamente il fulgore dell'evento.

A questa teoria, di vago sapore devazionale, aggiunse una causa astronomica per spiegare scientificamente la fonte della lucentezza della stella: la congiunzione tra i pianeti Giove e Saturno nei Pesci.

Calcolò la frequenza di queste congiunzioni e risalì nel tempo, arrivando a concludere che tale configurazione si era verificata anche nel 7 a.C.

Quindi la stella che aveva guidato i Magi non sarebbe stato altro che la particolare luminosità derivata da un allineamento dei due pianeti.

Andiamo avanti.

Per un po' di tempo ebbe largo credito anche la cosiddetta Cometa di Halley, dal nome dell'astronomo inglese Edmund Halley (1656-1742), che la scoprì. Ma quando si giunse a perfezionare



i calcoli in merito alla sua orbita, si scoprì che essa si completava ogni sette anni circa; andando a ritroso nel tempo, si arrivò a determinare che la lunga cometa era passata nel cielo della Giudea nel 12 a.C., quindi cinque o sei anni prima della nascita di Gesù, che, come ormai è risaputo, va collocata tra il 7 e il 6 a.C. (ci si tornerà fra breve), e la teoria svanì.

Purtroppo la voglia di dare una spiegazione scientifica a tutti i costi continua a coinvolgere, ancor oggi, molti astronomi e studiosi, che dedicano anni di ricerche per dare e avallare la loro spiegazione accademica.

Già solo recentemente, due astronomi americani, Michael R. Molnar e Mark Kidger, hanno pubblicato entrambi un volume intitolato *La stella di Betlemme*.

Il primo, ricollegandosi alla teoria dell'allineamento dei pianeti di Kepler, è riuscito a valutare insieme riferimenti storici e nuovi calcoli astronomici, arrivando alla conclusione che nella stella di Betlemme va identificato il fenomeno susseguito al parziale oscuramento di Giove da parte della Luna, verificatosi nel 7 a.C., anzi è in grado di fornire anche il giorno esatto: il 17 aprile, data che coinciderebbe, pertanto, secondo l'Autore, con la nascita di Cristo.

Il secondo, invece, Mark Kidger, propone per l'ipotesi dell'apparizione di una stella nova verificatosi il 5 a.C., e arriva a questa determinazione affidandosi anche a vecchie mappe celesti babilonesi, cinesi e coreane.

L'apparizione di questo nuovo astro luminoso sarebbe da associare alla nascita di Gesù e alla successiva funzione-pilota nei confronti dei Magi.

Ma ci sono anche astronomi, come gli statunitensi Sherman Kanagy e Carl Wenning, che scartano qualsiasi soluzione affidata alla scienza e dichiarano apertamente che, secondo loro, la stella di Betlemme rientra nella categoria delle manifestazioni e dei messaggi divini, né più né meno di come la pensa Matteo, il quale lascia intendere chiaramente che si tratta di un astro miracoloso, attorno al quale è inutile cercare una spiegazione naturale, perché l'unica valida e possibile è solo quella religiosa.

Non poteva mancare la versione extraterrestre, asserita dal giornalista, e appassionato ufologo, spagnolo Juan José Benítez, il quale, nel suo libro *L'Ufo di Betlemme*, sostiene che la stella non poteva essere altro che un Ufo (oggetto volante non identificato) e specifica-

catamente, per deduzione, una nave spaziale guidata da angeli astronauti, che avrebbero avuto il compito di guidare i Magi prima singolarmente e poi tutti insieme verso Betlemme.

L'idea dell'angelo non è affatto da scartare, tutto il resto sì, a partire dal fumettistico fatto che un angelo possa stare ai comandi di un'astronave: per quel che ne sappiamo, gli angeli si spostano nell'infinito sicuramente senza aver bisogno di astronavi, essendo puro spirito, e anche se nessuno ha ancora potuto stabilire a che velocità siano in grado di viaggiare nello spazio, possiamo dare per certo che essi si spostino più fulmineamente di un'astronave, esenti quindi anche da rischi di avarie e con la certezza di tirare dritti al bersaglio.

Però l'identificazione stella-angelo trova una sostanziosa attendibilità, una fattispecie di conferma, nell'evangelista Luca, capitolo II, versetti 8-10, alorché narra i particolari della nascita di Gesù. Riportiamo il testo che interessa: *C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro...*

E' fin troppo evidente che l'angelo proiettò sui pastori la propria luce e questa era tanto intensa da abbagliarli e spaventarli. Trovandosi già nella regione, ai pastori fu sufficiente l'annuncio della gioiosa notizia della nascita del Salvatore per raggiungere la vicina Betlemme.

Ai Magi, invece, serviva una guida costante e paziente, che tenesse conto della modesta velocità dei cammelli e della lunghezza del viaggio da affrontare.

E allora diamo una trama dialettica a questi fenomeni dal sapore trascendentale e dall'immaginario divino, perché i fatti sovrannaturali hanno bisogno di una logica stringente per essere credibili e accettabili.

Nasce Gesù. Ai Magi tocca lo scoperto simbolismo di rappresentare tutto il genere umano nelle tre razze allora conosciute, la bianca, la nera, la gialla; appare un angelo di luce che spiega loro, come ai pastori, quale evento straordinario si sia verificato e perché debbano esservi testimoni rappresentativi. I Magi giunsero da Oriente, dice Matteo (2,1), ma probabilmente solo per quanto riguardava l'ultimo tratto percorso insieme. In effetti, venivano da tre punti differenti e distanti.

A ciascuno di loro fece da guida un angelo diverso fino a che si incontrarono e da allora proseguirono congiuntamente, unificando le loro carovane e seguendo un'unica *stella*, che li precedeva, come la colonna di fuoco che guidava di notte Mosè e i figli d'Israele nell'Esodo dalla terra d'Egitto (Es 13, 21-22).

I Magi, che erano dei saggi e dei sapienti, dediti all'astrologia, alla magia, all'astronomia e a quelle pratiche esoteriche che oggi racchiudiamo sotto l'unico nome di divinazione, non si sarebbero mai mossi alla ventura se qualcuno non avesse loro rivelato e spiegato il perché valesse la pena di affrontare un viaggio così lungo, faticoso e pericoloso.

A Maria fu un angelo ad annunciare la volontà di Dio; ai pastori fu uno sfogliante angelo a dare la lieta novella della nascita del Salvatore.

I Magi ascoltarono e seguirono questi messaggeri divini, luminosi come una stella, e giunsero a Betlemme quando Gesù aveva già due anni, perché tanto fu il tempo che impiegarono per completare tutto il tragitto attraverso regioni impervie e desertiche.

Da che cosa si ricava questa cifra dei due anni? Dallo stesso vangelo di Matteo.

Erode il Grande si fece dire dai Magi quanto tempo prima era loro apparsa la stella (Mt 2,7), dopodiché dette l'ordine di uccidere tutti i bambini di Betlemme dai due anni in giù (Mt 2,16): il che può solo significare che i Magi avevano riferito a Erode che la stella era loro apparsa due anni prima.

Che poi nei Presepi le statuine dei Magi, divenuti nella tradizione cristiana sovrani orientali nel numero di tre in base ai doni che essi portarono al Bambino, vengano aggiunte dodici giorni dopo il Natale è una licenza poetica che deve essere concessa alla fantasia mistica dei bambini e degli adulti.

Quanto all'anno di nascita di Gesù, il Nuovo Testamento ci offre quattro elementi su cui misurarsi per individuarlo: il primo, quello già trattato, riguarda la strage degli innocenti ordinata da Erode (Mt 2,16); il secondo si riferisce al censimento indetto da Cesare Augusto, quando governatore della Siria era Quirinio (Lc 2, 1-2); il terzo concerne la data in cui Giovanni il Battista iniziò a predicare, ossia nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare (Lc 3,1); il quarto esplicita l'età di Gesù il Cristo, quando questi iniziò il suo ministero, ossia circa trent'anni (Lc 3,23).

Prima di esaminarli singolarmente, è bene anteporre le conseguenze derivate dall'errato calcolo che compì il monaco Dionigi il Piccolo nell'introdurre la nuova datazione dell'era detta cristiana, o anche volgare, prendendo come punto di partenza, ovviamente, la nascita di Cristo.

Un errore di pochi anni, che non è stato più possibile rettificare e di cui subiremo le conseguenze anche in futuro. Accadde che Dionigi il Piccolo, detto anche l'Esiguo, nato nella Scizia (l'attuale Russia meridionale) verso il 450 e morto a Roma nel 526, nel computare gli anni della nuova era calcolò in senso stretto la cifra di *circa trent'anni* indicata da Luca, e considerò, quindi, solo ventinove quelli che Gesù aveva effettivamente compiuto nell'anno 782 di Roma, che corrispondeva al quindicesimo del regno di Tiberio; sottrasse 29 da 782 arrivando così al 25 dicembre dell'anno 753 dalla fondazione di Roma quale data di nascita di Gesù Cristo e inizio della nostra era. Giovanni il Battista, nato sei mesi prima di Gesù, quindi suo coetaneo (forse anche suo parente), iniziò a predicare proprio nell'anno decimoquinto di Tiberio, mentre Poncio Pilato era governatore della Giudea, secondo quanto riporta Luca (3,1). Il più importante tra gli elementi su indicati al fine di determinare l'anno più probabile in cui far cadere la nascita di Gesù è quello della strage degli innocenti (Mt 2,16).

Erode il Grande morì verso la fine del 4 a.C., ma non si sa se morì subito dopo aver ordinato l'uccisione dei bambini

dai due anni in giù su tutto il territorio del suo regno, oppure se era trascorso già qualche mese.

Se la morte fosse sopravvenuta subito dopo, forse sarebbe stata vista come una punizione divina e nelle cronache se ne sarebbe fatta menzione sotto questa luce; è più presumibile che fosse trascorso del tempo tra i due avvenimenti, tutt'al più, comunque, un anno, per cui, per datare la nascita di Gesù, si può oscillare tra il 6 a.C. e il 7 a.C., con una più forte propensione per quest'ultimo, dato che Matteo ci dice che Giuseppe prese con sé il bambino e sua madre e fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode (Mt 2, 14-15): il che vuol dire che si fermarono qualche tempo in esilio prima di decidere di tornare in Giudea, dove però non si diresse per paura del nuovo re, Archelao (23 a.C.-18 d.C.), figlio di Erode, sicché scelse di andare ad abitare a Nazareth, nella Galilea.

Sul censimento indetto da Cesare Augusto (Lc 2,1-2), c'è una divergenza tra quanto afferma Luca e quanto riportato dallo scrittore ebreo-romano Flavio Giuseppe (37-103 d.C.): infatti, l'evangelista parla di primo censimento allorché governatore della Siria era Publio Sulpicio Quirinio (21 d.C.), ma il secondo colloca il censimento nel 6 d.C., e dal punto di vista dell'attendibilità storica è senz'altro più credibile Flavio Giuseppe.

Il censimento cui fa riferimento Luca dovrebbe essere invece quello avvenuto tra l'8 e il 6 a.C., allorché Quirinio aveva ricevuto da Augusto l'incarico speciale di dirigere, in Palestina, la

guerra contro gli Omonadensi, ma non era legato imperiale (governatore) in Siria, incarico che cominciò a rivestire appunto nel 6 d.C.

L'evangelista, pertanto, pecca senz'altro di approssimazione e di confusione dei dati, in un modo che non è molto rilevante sotto il profilo religioso, ma sufficiente per perdere di affidabilità nel determinare il tempo preciso del viaggio di Giuseppe e Maria a Betlemme e la subitanea nascita di Gesù (Lc 2, 1-7).

Claudio Nerone Tiberio (42 a.C.-37 d.C.) era stato adottato da Augusto e alla morte di questi, nel 14 d.C., divenne imperatore. Poncio Pilato (?-39 d.C.), divenne procuratore della giudea nel 26 d.C. e mantenne tale carica fino al 36, allorché venne sospeso e inviato al tribunale di Tiberio.

Tiberio successe ad Augusto ufficialmente il 19 agosto del 14, sicché l'anno decimoquinto del suo impero va dal 19 agosto del 28 al 19 agosto del 29.

A questo punto si può dedurre facilmente che nell'anno decimoquinto di Tiberio, Giovanni il Battista e Gesù avessero tra i trentacinque e i trentasei anni, ma, poco più avanti, stesso capitolo terzo, versetto 23, Luca dice *Quando Gesù cominciò il suo ministero aveva circa trent'anni*, affermazione che portò all'errore di Dionigi il Piccolo, come s'è sopra spiegato.

In conclusione, dalla disamina dei quattro elementi si può dedurre che Matteo non ha un grande interesse a fornire dati storici, non dà importanza alla cornice quanto alla testimonianza circa la nascita di Gesù e dei suoi signifi-

cati, e se fornisce qualche riferimento storico lo fa con molta sobrietà, al pari delle notizie sulla stella e sui Magi; Luca, al contrario, tende apertamente a inquadrare la nascita, e poi la stessa figura di Gesù, in una cornice che tenga necessariamente conto del tempo, del luogo e degli avvenimenti cui cerca di dare una precisazione quasi pignola; e invece fa confusione e commette più di una svista sotto questo aspetto.

La voglia di far entrare la storia di Gesù Salvatore nella storia del mondo, vivo tra i vivi, uomo tra gli uomini, con un'incarnazione miracolosa ma vera, lo porta a un parallelismo continuo tra la storia terrena e la storia della salvezza celeste. Che poi lasci scoperto il fianco a critiche sulle notizie cronologiche che fornisce non è un gran difetto, anche se rimane un vizio di credibilità su quei singoli fattori, ma essi sono importanti più dal punto di vista formale che sostanziale.

Difatti non è l'imprecisione sulla data di nascita di Gesù che infirma il resto del suo vangelo, dato che le forzature sono frequentissime (in tutti e quattro i vangeli), soprattutto perché nascono dall'esigenza di voler corrispondere all'adempimento delle profezie dell'Antico Testamento, e ciò a partire da subito, dalla nascita di Gesù indicata a Betlemme, e che invece, tanto per fare un primo e ultimo esempio, molti biblisti ritengono essere avvenuta a Nazareth o dintorni, e che Betlemme sia stata adottata solo per farla coincidere a quanto contenuto nell'oracolo, tra l'altro straordinario per nitidezza e precisione, del profeta Michea (5,1).



BRACERIA - PIZZERIA



RISTORANTE LA STELLA

SALE PER CERIMONIE E MEETING AZIENDALI



Via Casilina km 48,500 – 00034 Colleferro (RM) presso Truck Village

Alessandro Cell. 3891428178 – Tel. 069770147

ristorantelastellacolleferro@gmail.com



ABORTO, RIFLETTERE SULLE SCELTE

Rosanna Del Zio

Adistanza di oltre quarant'anni dall'approvazione della Legge, la questione aborto è di nuovo agli albori della cronaca visti i recenti dieci front di alcuni Paesi e il timore di ripercussioni sull'argomento della nuova compagine governativa italiana, pregiudizievoltamente colpevole di esserne contro.

Tuttavia, la questione è delicata e controversa per i punti di vista discordanti e aspetteremo le azioni rispetto a cambiamenti che già si annunciano a favore del diritto, ma con un'applicazione puntuale.

In questo momento è interessante capire il perché un certo tipo di pensiero sull'aborto stia facendo un passo indietro. Un'analisi attenta del contesto sociale, economico e culturale potrebbe darci una risposta esaustiva.

Le donne della generazione X, figlie della generazione sessantottina, sono state le prime a vivere quell'eredità culturale proiettata verso il cambiamento rispetto a limitazioni che relegavano la donna in molti ambiti sociali.

La libertà sessuale, le manifestazioni di piazza, le ribellioni dei loro giovani genitori protagonisti e artefici del boom economico, hanno contribuito all'epocale cambiamento con le mamme al lavoro, l'indipendenza di figli lasciati soli a casa, le prime TV a colori, il sogno americano, il riconoscimento di alcuni diritti tra cui il divorzio e l'aborto.

Questi ultimi, in un Paese cattolico come il nostro, non sono stati due obiettivi che si sperava di raggiungere. Eppure, nonostante i governi del tempo fossero ben assortiti tra pro e contro nei confronti di un certo tipo di decisioni, la consapevolezza della trasformazione del tessuto sociale, culturale ed economico ha raggiunto quella classe politica che si è affidata al futuro in modo positivo. All'epoca per le donne la legalizzazione dell'aborto sembrava essere



uno strumento da utilizzare con semplicità e disinvolta, cancellando quella consapevolezza che potesse influire sulle singole scelte. Slogan delle donne femministe come "Aborto libero e gratuito" non solo troneggiavano nelle manifestazioni, ma sembravano dare un sano riconoscimento del diritto del quale per anni si è abusato.

A memoria sfido le donne a ricordare quante ne abbiano conosciute, in famiglia e non, che hanno abortito per più di due o tre volte, magari madri, nonne o zie ancorate al retaggio sessantottino e oltre.

E sfido le stesse donne, che hanno contatto gli eventi, a riflettere.

Poteva capitare una volta, ma due, tre e oltre, era essenzialmente un'azione riparatrice che, come già sottolineato, non considerava la consapevolezza della scelta.

L'aborto non è un gioco e per fortuna l'educazione all'uso di strumenti di contracccezione e la libertà sessuale, non più così incosciente, hanno trasformato quelle scelte in qualcosa che vie-

ne prudentemente considerato. La scelta è dolorosa, qualsiasi sia il modo, il tempo e la causa di quella decisione. Nel frattempo la medicina, la ricerca, le stesse donne non sono più gli stessi di quattro decenni fa in termini di conoscenza, esigenze e maturità sull'argomento.

Gli strumenti anticoncezionali e la stessa diagnostica hanno dato un contributo notevole sia in termini di prevenzione di gravidanze indesiderate sia sulla valutazione e considerazione della salute della donna e del bambino.

Gli aborti sono in calo da diversi anni, sono in aumento gli obiettori di coscienza che vengono purtroppo additati, insultati e mappati come se dovesse vergognarsi di una decisione che è personale sì, ma che ha una connotazione e un peso morale non indifferenti.

E di queste dinamiche i giovani uomini e donne della generazione Z ne sono testimoni consapevoli aiutati dalla condivisione di notizie, di esperienze che non sono più un tabù. Il loro contesto

sociale, culturale ed economico è cambiato di non poco.

Fino a oltre trentacinque anni fa non era possibile conoscere il sesso del nascituro, né tantomeno pensare di osservare attraverso una "pancia" cosa facesse quell'esserino che cresceva e se fosse sano.

E quante lacrime versate al solo ascolto del suo cuore pompare o vederlo galleggiare nel liquido amniotico. Oggi si può semplicemente provare quelle emozioni e quelle sensazioni senza essere genitori in attesa.

Ancora una volta i Social Media offrono una vasta scelta di video che restituiscono esattamente le immagini a tutte le settimane della gravidanza e danno la percezione reale di quello che accade e non ci si può nascondere dietro la mancanza d'informazione.

Lo scontro tra i movimenti pro vita e pro scelta è sempre esistito con la differenza che oggi si può e si deve approfondire prima di fare delle scelte che possono avere delle alternative concrete come l'adozione.

In un Paese che come in tanti altri si è praticato per decenni, e lo si fa ancora, l'aborto clandestino dove la popolazione in età fertile sta sempre diminuendo, dove i diritti delle famiglie si stanno allargando, uno sguardo attento dovrebbe andare anche nella direzione di chi figli non può averne, di chi un figlio lo ha perso, di chi fisicamente non può procreare.

Magari il pensiero tout court che la scelta non ha alternative potrebbe invece avere un piano di azione diverso che andrebbe incontro al diritto di essere genitori in ambiti che vengono utilizzati come vessillo nelle manifestazioni di piazza in una continua contraddizione di pensiero e di queste consapevolezze ne sono protagonisti i giovani della moderna generazione e delle famiglie future.

rdelzio.ilmonocolo@gmail.com

**TICCONI
PNEUMATICI**

Via Casilina, km. 49 - 00034 Colleferro (Rm)
Tel. 06.9770059 - info@ticconipneumatici.com

OCCHIO DEL CINEMA SULLE MALATTIE RARE

Walter Augello

Tra scrosci di applausi e tanta commozione il 20 novembre si è svolta alla casa del Cinema di Roma la cerimonia di premiazione della VII edizione di UNO SGUARDO RARO-RARE DISEASE INTERNATIONAL FILM FESTIVAL, concorso internazionale di corto e lungometraggi ideato da Claudia Crisafio e Serena Bartezzati con l'obiettivo di rompere l'isolamento delle persone affette da malattia rara attraverso il potente linguaggio del cinema.

“Il mondo delle malattie rare può essere un luogo molto solitario,” ha detto la Bartezzati interrogata da Marco Di Buono, volto della televisione che per il secondo anno consecutivo ha condotto la premiazione “di fronte alla diagnosi di una patologia di questo genere ci si sente persi e disperati, perché non esistendo casi non esiste spesse volte, oltre alla cura, quella condivisione che tra pazienti spesso si istaura.”

“Nei suoi sette anni di vita” ha poi aggiunto la Crisafio “il festival è tanto cresciuto e di pari passo è anche cresciuta l’attenzione del pubblico che spesse volte proprio grazie al concorso ha compreso meglio non solamente quanto sia articolata la vita di chi convive con una patologia poco conosciuta, ma anche quella di chi gli vive accanto.”

Conferma di ciò sono i cosiddetti numeri registrati dal festival a cominciare dagli oltre 3000 corti pervenuti nel corso delle edizioni, dei quasi 150 paesi del mondo di provenienza, dei numerosissimi premi assegnati che già solo quest’anno sono ben 20, tutti selezionati dagli enti coinvolti oltre che dalla Giuria di qualità presieduta da Gianmarco Tognazzi. Iran, Stati Uniti, Finlandia, Germania, Albania, Francia, Svizzera e poi tanta, tanta Italia: questa la matrice originaria delle 50 opere finaliste che hanno avuto per protagonisti giovani qualificatissimi attori ma anche nomi illustri del grande schermo che hanno prestato la propria fama per trattare patologie o tematiche sicuramente forti: Massimo Dapporto e Augusto Zucchi hanno meritato a tal proposito la menzione speciale della giuria per “PAPPO E BUCCO” coraggiosa opera firmata da Antonio Losito incentrata sulla controversa tematica del fine vita, tematica trattata anche dal corte “L’ULTIMO STOP” diretto da Massimo Ivan Falsetta interpretato da Neri Marcorè ed Euridice Axen, presente con un videomessaggio; un delicatissimo Renato Carpentieri è il malinconico



interprete di “LEGGERO LEGGERISSIMO” corto firmato da Antimo Campanile che tratta la giovanissima vita di un bimbo ipovedente, meritorio come miglior cortometraggio nazionale;

Fabrizio Bracconeri, narrando la personalissima storia di padre di un bambino autistico, è risultato vincitore della sezione documentari con “TI RACCONTO TUO PADRE” di Daniele Gange-

mi; Leo Gullotta, interprete della triste attesa dell’orario delle visite per chi vive abbandonato in una rsa, ha meritato il premio come miglior attore per “VECCHIO” di Dino Lopardo mentre il premio come miglior attrice è stato assegnato a Giovanna Gianoli protagonista di “E POI ARRIVA MENNI” sulla sindrome di mèniere, patologia di cui l’attrice è affetta. Come miglior corto d’animazione è stato premiato “ANIME D’INCHIOSTRO” di Diego De Angelis mentre come miglior corto internazionale è risultato il francese “FIRST STEP” di Julien Marie. Per la sezione lungometraggi, novità introdotta con la VII edizione, è stato premiato “RUKIJE- un raggio di sole-la terapia della speranza” firmato a quattro mani da Claudia Borioni e Matteo Alemanno girato nel reparto di oncologia ortopedica dell’IFO. Nella sezione speciale Patient Advocacy diverse sono state le opere degne di nota ma, giusto per citarne alcune, ricordiamo “AMICI PER LA PELLE di Angela Bevilacqua meritorio del premio USR-FERPI interpretato dal duo comico Gigi e Ross. Nella sezione speciale, degno di nota il premio assegnato da PANATRONICS-CINEMA GIOVANI al corte “FAME D’ARIA” di Lorenzo Santoni sulla sindrome di duchenne di cui il regista è affetto e il premio speciale USR-TELETHON al corte “DAVIS OUT OF THE UNKNOWN” di Claire Goquin e Alex Casimir, documentario proveniente dagli Stati Uniti.



Alcune immagini dei protagonisti della serata

GALLERIA - ARTE CONTEMPORANEA
antiquariato • articoli per belle arti • cornici

le muse

via G. Di Vittorio, 23 - 00034 Colleferro (Rm)
06.97303814 • 342.5022317 • lemuse-srl@virgilio.it

**TIMBRI - TARGHE - INCISIONI
COPPE - TROFEI - MEDAGLIE**

MADAK
Gli Esperti Artigiani, dal 1978

VIENI A TROVARCI NELLA NOSTRA NUOVA SEDE IN
VIA FRANCESCO BERNI, 10 - 00034 COLLEFERRO (RM)
O ACQUISTA ONLINE SU WWW.MADAKSRLS.COM

DADAMAINO, ARTE COME RICERCA

Luigi Musacchio

INTERVISTATORE: Come debbo chiamarla, signora Dadamaino o, più semplicemente, signora Maino?

ARTISTA: «*Faccia lei. Per quanto mi riguarda, le preciso che non fu mia la scelta di passare per "Dadamaino". Tutto avvenne per un mero errore di stampa su un catalogo olandese. Ma sa che le dico? quel fatto per me fu come un'illuminazione sulla via di Damasco. Fui come presa da un fascinoso richiamo. Da allora mi sentii partecipe di quella che sarebbe stata un'ardimentosa avventura nelle sperimentazioni dell'avanguardia milanese degli anni Cinquanta.*»

I.: Per il resto, non ha mai fatto cenno ai suoi precorsi figurativi.

A.: «*Se ricordo bene, era il 1957. Partecipavo ad un premio per l'autoritratto presso il Circolo della Stampa di Milano. Fu la scintilla che accese il mio interesse verso un'arte che scoprii solo allora in maniera diretta; ma fu soprattutto la fortunata occasione di incontrare Lucio Fontana e Piero Manzoni. Con Lucio, così come con Piero, stabilii un rapporto di amicizia diciamo "estetica". Ricordo che mi colpì soprattutto un'opera di Lucio. Si trattava della serie "Concetto spaziale", il colpo mortale inferto alla pittura d'antan. I tagli i buchi sulla tela – ciò che anche la critica più seria non ha considerato – non erano la "trovata" sfrontata o ignobile di un artista "contro", ma il risultato di un'azione meditata a lungo. Bisognava vederlo Lucio alle prese con la tela: vi indugava per non so quanto tempo prima di por man alla lama. Sembrava che i suoi tagli non fossero inferti al tradizionale supporto pittorico ma, forse, al mondo dei tanti non-sensi che allora angustiavano, come oggi, l'umanità. Più che tagli erano "sciabolate" e più che buchi erano segni di "mitragliate". Io, almeno li intendeva così; tanti di quei tagli e tanti di quei buchi avrebbero segnato anche – posso dire così? – la mia arte.*»

I.: E sono stati anche motivo di ispirazione per i suoi Volumi.

A.: «*Se non fosse stato Fontana a perforare la tela, probabilmente non avrei osato farlo neppure io. I suoi tagli mi aprirono un nuovo mondo per così dire. Avrei dato al cosiddetto "astrattismo" una base e un'altezza insospettabile: intuizione ed espressione. L'intuizione legata agli accadimenti reali dai quali, come da un luogo di nascita, essa prende spunto e si annida*



L'artista Maino, più nota come Dadamaino

nell'animo dell'artista; e poi, dopo debita meditazione, essa prende le vie infinite dell'espressione attraverso il medium artistico. Niente di "astratto" dunque, tutto di "intuito" e di espresso sì.

I.: «Se le cose stanno così, da dove pensa che siano scaturiti i "tagli" di Fontana?».

A.: «*A me piace pensare che Fontana sia stato più futurista dei Futuristi. Gli artisti avvertono in anticipo le vibrazioni del tempo a venire. Gagarin, "tagliando" i confini della Terra, non fu lanciato nello spazio nel 1961? Non voglio ascrivere a Lucio poteri di preveggenza. Voglio solo dire che il "fiuto" si addice agli artisti, che si adoprano come possono a manifestare i loro presentimenti.*»

I.: «E, invece, i suoi Volumi?».

A.: «*Io ho fatto del mio meglio. E dico subito, a lei e a tutti i critici suoi colleghi, non ho mai avuto nessuna "ascendenza" con i "rettangoli" di Mondrian. Quelli sì che erano assolute "astrazioni", slegate da qualsiasi contingenza temporale e godibili, semmai, solo su un piano di estetica piacevolezza. I miei Volumi, e qui rispondo alla sua domanda, con i loro "vuoti" – bianche voragini inghiottite nello sbrogliamento di un nero totale – possiedono un significato bivalente: denunciano, da un lato, l'inanità dell'artista nel dare spiegazioni ai vuoti metafisici della mente e, dall'altro, la speranza di "bucare" la fortezza dell'assoluto più insondabile.*»

I.: «Mi pare che il passo successivo, dopo i "vuoti" dei Volumi siano stati i tagli a croce dei Rilievi.

A.: «*Con i Rilievi ho dato corso alle mie sperimentazioni, tutte, comunque, collegate da un solo intendimento: conferire uno spunto e uno specchio alle speculazioni dell'artista, che, al pari di quelle dei filosofi e degli scienziati, tenta di esprimersi nelle "sue" costruzioni di segni, concettuali e metafisiche. I miei Rilievi e i miei Cromorilievi, costruiti anche su supporti trasparenti, hanno conferito una nuova sostanza e una nuova modalità descrittiva alla percezione della realtà, che sempre a noi si presenta nella sua piatta e uniforme superficie ovvero nel suo dinamismo figurativo e geometrico. Io ho prediletto la percezione geometrica perché più intrigante e furtiva. La mente umana ama il nascondimento, ma è ugualmente attratta dalla specularità sia verticale che obliqua della figurazione percettiva.*»

I.: «Sbaglia, evidentemente, a questo punto, chi ritiene che lei abbia privilegiato solo il bianco e nero, o no?».

A.: «*Guardi, la mia sperimentazione cromatica, che fa capo alla Ricerca del colore, segna la mia stagione creativa più appagante. Il colore rappresenta l'altro importante elemento della percezione umana, a cui conferisce connotazione di sapore anche affettivo-sentimentale. L'universo percettivo dello spazio, che si annichilisce nell'unico esauritivo rapporto bianco nero dei Volumi, si rianima nella baldanza del colore in tutte le sue tinte. Ho cercato di esplorare le infinite combinazioni cromatiche. Mi sono fermato a 100. Forse possono bastare per rendere almeno l'idea della potenza del colore*».

A.: «Ciò che colpisce della sua vita artistica, e che la rende protagonista indiscussa dell'arte del nostro Novecento, è il suo costante, indefeso "accanimento" nella ricerca estetica. Fino alla fine dei suoi giorni, si può dire, lei non ha smesso di seguire e inseguire gli stimoli della fascinazione estetica. Lo ha fatto, negli ultimi decenni, sempre con risultati sorprendenti, nuovi e inattesi. Dico con le serie dell'*Inconscio razionale*, dell'*Alfabeto della mente*, *I fatti della vita*, le *Costellazioni* e il *Movimento delle cose*».

A.: «*Non mi vuole mica sottoporre a un tour de force per doverle illustrare tutti questi passaggi! Altrimenti più che del Movimento della Mente dovrei dirle del suo "stordimento". Tuttavia, in linea di massima, la scongiuro di credere che ciascuno di questi momenti hanno rappresentato per me, più che esperienze "estetiche", passioni "estatiche". L'arte non può essere vissuta come un accadimento "normale", alla stregua di un "mestiere". Essa prende, è vero, l'anima e il corpo dell'artista, sottoponendolo a tensioni inimmaginabili, senza risparmiargli cocenti sconfitte e dolorosi disinganni. Ma la strada ti si apre sempre come una stupenda, irresistibile visione, come un bacio – lo dice una brava poetessa – che si fa spunto a carboncino per l'affresco totale. E allora scopri – sempre a detta della medesima poetessa – come ogni erba crescendo fa una musica: l'edera è un contrabbasso, il gelsomino un flauto, la campanella al vento una valchiria e, così, bellezza e gioia irrompono rovesciando ogni diga.*»

I.: «Signora Maino, lei mi stordisce con queste citazioni. Ultima domanda e può bastare così. Mi dica delle sue *Costellazioni*, per cortesia».

A.: «*Dopo due o tre tentativi che ho chiamato Interudio, sono nate queste forme. Le Costellazioni sono opere alle prese con la ricerca di un'immagine immaginaria, dove la psiche è rigorosamente lasciata andare. I segni che avevo creato con l'Inconscio razionale e con l'Alfabeto della mente, qui non seguono rette lineari o perpendicolari, si sfrangono in direzioni multiple nello sforzo di creare uno spazio impossibile: l'infinito. E se il tempo è un'illusione – come voleva l'amato Einstein – forse che l'universo non può abitare ciascuno di noi? Che dice? Le va, allora di affrontare un viaggio?».*

I.: «Il viaggio, gentile signora Maino, me lo ha concesso già Lei. La ringrazio».

NOVA ROMA

Agenzia di Stampa



Prima per l'informazione nel Lazio
Notizie in tempo reale **7 giorni su 7**

- Politica, economia, cronaca
- Più di **200 lanci al giorno**
- Servizi **foto e video**



agenzia
NOVA



agenzianova.com



ANALISI DEL TRADIMENTO

E ravamo quattro amici al bar che ...non volevano cambiare il mondo, ma si interrogavano sul tradimento, le sue motivazioni, la coppia: tradito e traditore. Io ho deciso di condividere con voi le informazioni che abbiamo acquisito.

Chi tradisce si sente vivo, si eccita all'idea che qualcuno li trovi attraenti, interessanti e che provano emozioni che da tempo non sentivano e provavano. Il partner non si considera più come un compagno, ma come un fratello, una sorella. Abbiamo considerato il tradimento in generale, sia quello con contatto fisico, sia quello on line.

Quest'ultimo per noi è un tradimento. L'elemento trasgressivo che alimenta il tradimento è il segreto, ma quando l'infedeltà viene scoperta, alcune relazioni extra coppia finiscono.

Il partner che tradisce diventa freddo e distaccato nei confronti dell'altro, l'intimità diminuisce, le arrabbiate aumentano, diminuisce l'interesse per l'altro tanto da diventare fastidioso.

L'amante compensa quello che il partner non ha, crea l'illusione di uno stato di serenità apparente, che fa pensare di riuscire a portare avanti per molto tempo due relazioni in parallelo.

Ad oggi i tradimenti sono favoriti dall'uso dei social network, da internet, da whatsapp, che se da una parte danno l'illusione di una via di fuga da una realtà insoddisfacente, dall'altra alimentano gelosia e insicurezza.

Il tradimento si insinua tra due persone prive dell'investimento emotivo reciproco, in cui ciascuno resta sostanzialmente da solo, privo della speranza che l'altro possa corrispondere alle sue attese. Sono le coppie che si sono messe insieme per motivi casuali, per inerzia, perché lo fanno tutti.

Oppure si insinua nelle coppie di interesse, in apparenza stabili e ineccepibili, in cui entrambi sono interessati alla dote che l'altro porta con sé.

Non è una dote economica, ma umana, sociale, emotiva con la quale aspirano a raggiungere un obiettivo individuale.

Infine il tradimento avviene anche nella coppia con un forte investimento reciproco, dallo slancio comune. I tradimenti sono sentimentali; sessuali; punitivi e provocatori per rinegoziare il rapporto di coppia: sono tradimenti con



la famiglia d'origine dove il partner non è tenuto nella giusta considerazione, non si trova al primo posto; con l'eccessivo lavoro così si risponde ad un dubbio sulla propria identità sul proprio valore; con un figlio, diventa importante e dà maggiore soddisfazione passare del tempo con lui, piuttosto che con il partner.

Si tradisce per motivi molto superficiali, ma tutti i tradimenti sono accomunati dalla mancanza di un legame intimo e coinvolgente. Si tradisce per cercare la passione e l'emozione.

Il tradimento nasce da problemi non risolti, incomprensioni, delusioni, dolori emotivi, vendette, scarsa comunicazione, mancanza di attrazione fisica, voglia di trasgressione, immaturità, insoddisfazione sessuale, non complicità. Nella fase del tradimento c'è una regressione adolescenziale con emozio-

ni molto passionali e positive. Colui che viene tradito davanti a dei cambiamenti cerca di sorvolare, perché è più semplice non vedere, ignorare e non credere che sia avvenuto il tradimento. Non sempre si è disposti a comprendere e mettere in discussione se stessi per capire l'altro.

Non si vuole perdere l'immagine che si ha di sé stessi e dell'altro che abbiamo accanto. Si ha paura di perdere per sempre la persona amata.

L'infedeltà serve per mantenere e stabilizzare l'unione tra i due partner. L'amante diventa così un aiutante del matrimonio.

Spesso il partner è a conoscenza dell'esistenza dell'amante ma non ne parla apertamente perché questo richiede un'eccessiva intimità nella comunicazione. Si rimane insieme per non disilludere le attese sociali. Molte volte

l'amante rappresenta anche una persona con cui costruire un rapporto di amicizia fino a quando non minaccia di volere la fine del matrimonio, e allora si verifica il cambio di amante.

Il tradimento crea una ferita, influenza la stima che si ha di sé stessi, destabilizza la persona. Si prova rabbia, tristezza, depressione senso di fallimento, gelosia, umiliazione, crollo della fiducia, della sicurezza, della lealtà.

La persona che ha tradito diventa improvvisamente un estraneo. Cosa fare davanti ad un tradimento?

Importante cercare di capire in cosa possiamo cambiare noi.

Può andare bene qualsiasi soluzione, purché orientata al cambiamento, perché il tradimento rappresenta una opportunità di crescita. Senza l'esperienza del tradimento, non esisterebbero né la fiducia né il perdono.

www.radioanagni.it
Per le dirette streaming Facebook
Radioanagni Mauri- Radio anagni Monti Lepini

0775769360 - 3319582088
Chiamateci per la vostra pubblicità

RADIO ANAGNI
BY RADIO MONTI LEPINI



UN ADDIO MA NON TROPPO

Canapa

Gli addii sono l'unica cosa che ci spiazza in qualsiasi caso, anche quando ce lo aspettiamo, poiché in cuor nostro speriamo che quell'idea insinuata nella nostra mente non abbia sempre ragione. Ebbene in questo testo vi offro la visione di chi abbandona sapendo, che, pur facendo male, deve farlo; questo è ciò che direi io.

"Addio, miei luoghi. Debbo lasciare, per rincorrere una nuova vita, sai di questi tempi ho bisogno di cambiare aria, aspetta però, non sto dicendo che non ti voglia più bene, solo che devo partire, ho bisogno di scoprire nuovi mondi e nuovi orizzonti, di scoprire nuove cose, fare nuove amicizie. Nessuno mi sta imponendo di abbandonare tutto, parte tutto da me, non tutti sono capaci di prendere e lasciare tutto; famiglia, amici, amori etc ... ma, semplicemente quella che una volta pensavo fosse una casa, beh ora non la sento più



mia, capisci? Quella casa arancione in campagna non la sento più mia. Devo lasciare, mi sento soffocare solo al pensiero di uscire e incontrare le

stesse persone, molte persone sono false e non hanno un minimo senso di dignità, ma non le giudico, ognuno è libero di vivere la sua vita come vuole

e io non sono nessuno per giudicare. In questo momento, così devo lasciare tutto, ho bisogno di un lavoro, nonostante io abbia le competenze in questo piccolo paese non ho le opportunità per sfruttare le mie potenzialità, non prenderla a male, devo solo guardare al mio futuro e pensare che riuscirò a sopravvivere senza avere il minimo rammuccio di ricominciare tutto per una scelta sbagliata. In questo momento ho bisogno di lasciare, persino la famiglia. Sto attraversando tutta la città a piedi senza cuffiette e la musica a palla, come mio solito, perché so che questa sarà l'ultima volta che vedrò queste strade, palazzi, bar, ristoranti, persone. Ti prego di capirmi, non ti sto facendo un dispetto è solo che devo, ma giuro che ritornerò, non so come e quando, ma lo farò. Addio ma non troppo." E come ogni fine, *I don't expect you to understand, but i recommend you think about it and share it.*

TRA SOGNO E REALTA'

Grace Martin

Ho pensato molto a quello che volevo condividere con questo testo e soltanto quando, casualmente in auto, è partita la colonna sonora di Cenerentola "I sogni son desideri" ho capito quello che volevo e dovevo scrivere. I sogni sono i motivi per cui ognuno di noi si alza la mattina, sono caratteristici della mente dell'uomo: sogniamo quello che vorremmo accadesse oppure i nostri ricordi più cari o ancora cose che apparentemente sono senza senso.

Quando ci corichiamo, tra il caldo delle lenzuola e la morbidezza dei cuscini, entriamo in quel mondo in cui tutto è possibile: andiamo a dormire pensando a quelle cose che non sono ancora accadute o a quella persona che vorremmo accanto ogni singolo momento, in ogni situazione possibile, e così iniziano a crearsi i primi film o addirittura le prime stagioni di serie avventurose e ricche di emozioni custodite gelosamente dalle nostre federe colorate. In un certo senso ci rifugiamo nella nostra testa ogni volta che qualcosa non va, quando il mondo diventa troppo pesante da essere portato sulle spalle di una sola persona, e allora ecco che entriamo in quel mondo di sogni e ricordi dove rincorriamo gli aquiloni dei nostri desideri.

Abbiamo voglia di volare, non di cadere, e per sognare bisogna elevarsi al di sopra di tutto quello che abbiamo passato, migrare come le rondini in quel posto dalla sabbia dorata.

Mi piace pensare che i sogni siano il ponte che collega il cuore con la testa, la ragione e i sentimenti, la razionalità e l'illogicità; per spiegare questa mia teoria mi avvalgo della traduzione originale della canzone del cartone citato all'inizio del testo e di una delle mie citazioni preferite: nella versione cinematografica di Cenerentola la canzone in inglese prende il titolo di "A dream is a wish your heart makes" e penso



che sia una delle frasi più significative presenti nei cartoni ma tremendamente sottovalutate.

Letteralmente significa che i sogni sono desideri che il tuo cuore crea ed è per questo che quando ci svegliamo la maggior parte delle volte i sogni non li ricordiamo, sono troppo intimi e importanti per entrare a far parte del mondo reale che, con i suoi colori scuri, macchiano la loro purezza.

Il mondo reale...la realtà. La mia seconda fonte proviene dalla serie Modern Family e dice questo: "i sognatori hanno bisogno dei realisti che gli impediscono di volare troppo vicino al sole, e i realisti, senza i sognatori,

potrebbero non alzarsi mai da terra". Tra sogno e realtà... che posizione scomoda penserete, sicuramente ci sono molte cose che non si possono spiegare e alle quali bisogna semplicemente credere, una di queste è che non esistono né i sognatori né i realisti.

Lo so, è un po' sconvolgente, specialmente dopo tutto quello che è stato detto fino ad ora ma la vita e le persone sono troppo complesse per essere classificate e raggruppate dietro ad un'etichetta.

Ci sono le volte in cui gli ostacoli che abbiamo davanti ci impongono di essere realisti per fronteggiare ogni tipo di situazione, altre in cui siamo talmente

liberi e privi di ogni preoccupazione da fantasticare su quel mondo dove non esistono dolore e tristezza; ma la cosa bella della vita dell'uomo è che ha la fortuna di essere piena di altre persone con storie, realtà e situazioni differenti, e ancora più strabiliante è che le nostre vite si incastrano continuamente con quelle degli altri ed è qui che entra in gioco il legame tra sognatori e realisti, o meglio... tra quasi sognatori e quasi realisti.

Ci incastriamo alla perfezione perché in quel momento abbiamo bisogno di quello e, inconsciamente, ne siamo anche a conoscenza...magari questo è il sogno più profondo del nostro cuore.

PetStore

CONAD

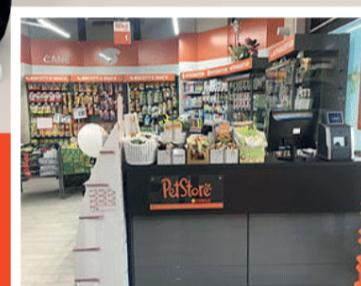
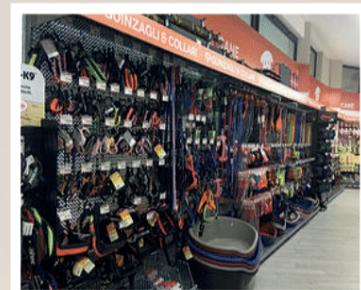
VENDITA MANGIMI ED
ACCESSORI PER ANIMALI

SERVIZIO TOELETTATURA
STRIPPING - TRIMMING
TAGLIO A FORBICE
BAGNI MEDICATI
OZONOTERAPIA - SPA



LARGO GAUCCI, 32 - COLLEFERRO
CELL. 347.7281939 - TEL. 06.97233051

VIA PRENESTINA ANTICA, 220
C.C. I PLATANI - PALESTRINA



Dr Martens
AirWair
WITH BOUNCING SOLES

www.gullivermoda.com



GULLIVER
moda



Nelle foto, il Flaminio, uno dei più prestigiosi stadi della Capitale in completo abbandono

OLTRE DUEMILA IMPIANTI SPORTIVI CHIUSI DA ROMA A PALERMO IL DEGRADO DEGLI STADI

Alessandra Lupi

Lo sport non è mai soltanto sport. Soprattutto quando diventa una competizione mondiale, un'occasione di propaganda e di affari. La politica e il business sono sempre congiunti ai grandi eventi dello sport. Questo non giustifica gli scandali di Qatar 2022, l'assegnazione tutt'altro che limpida, il costo umano inaccettabile delle infrastrutture, l'impatto ambientale degli stadi, l'oscurantismo dei governanti.

Ma questo non può impedirci di parlare di calcio.

Perché alla fine, quando cominciano le competizioni, il contesto tende a scomparire, e gli occhi del pubblico mondiale finiscono inevitabilmente per concentrarsi sul pallone.

Gli appassionati che seguono i Mondiali in tv sono moltissimi, più di quelli preventivati. Perché gli europei, e non solo loro, escono dal periodo più brutto della vita. Anzi, temono di non esserne ancora usciti. Pandemia, prezzi, guerra, minaccia nucleare.

Il calcio è l'infanzia del mondo.

La sua storia, diceva Borges, ricomincia ogni volta che un bambino prende a calci qualcosa per strada.

Il grado di civiltà di un popolo si vede nel rispetto e nella cura del bene comune. Parole lontane dal contesto in cui viviamo.

Non è difficile andare in giro per la città e notare situazioni di abbandono e degrado.



A volte la responsabilità cade sulla gestione comunale, ma dall'altra parte dobbiamo ammettere, che basterebbe un buon senso civico da sapere adoperare da parte dei cittadini.

Impianti vecchi e dimenticati, riscoperti solo in campagna elettorale e poi abbandonati al loro destino. Comuni e istituzioni sportive, spesso alle prese con problemi di bilancio, non investo-

no nella riqualificazione di strutture che non garantiranno profitti. Il risultato è che insieme a stadi e piazzetti, al degrado viene consegnato lo sport italiano.



Le cause sono molteplici. I dati del Coni, contenuti nel censimento degli impianti sportivi appena diffuso, parlano di oltre 2.200 impianti chiusi al pubblico. L'indagine si concentra esclusivamente su cinque regioni d'Italia (Friuli-Venezia Giulia, Molise, Toscana, Lazio e Calabria), ma fotografa alcune problematiche che accomunano tutto il territorio nazionale.

Tra le diverse tipologie di impianti prevalgono quelli polivalenti all'aperto o al chiuso.

Un grido d'allarme è arrivato anche pochi mesi fa da Antonio Malagò in occasione della sua visita all'ordine dei giornalisti di Sicilia. "Nello sport crescono talenti, ma c'è un problema lega-

to agli impianti sportivi". Un'occasione in cui Malagò è intervenuto sullo stato di salute dello sport dell'Isola e in generale della penisola tutta. "Ci sono tante luci e molte ombre sulla questione degli impianti sportivi, pochi giorni dopo l'inchiesta di "Repubblica" sullo stato di degrado e abbandono delle strutture di Palermo.

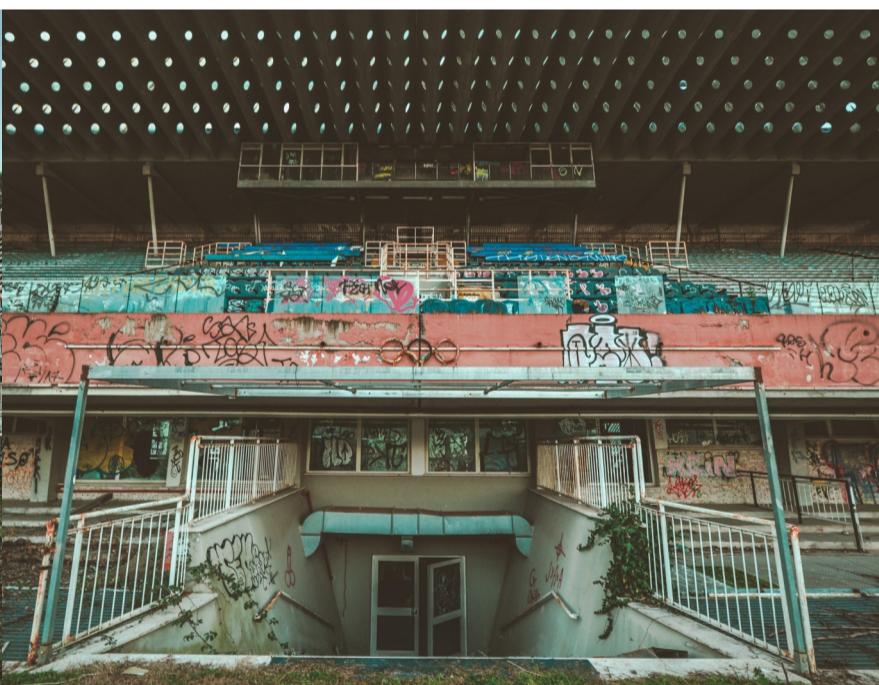
È bene sottolineare come gli impianti sportivi chiusi nella Capitale sia molto alto, sicuramente più di dieci. Il costo causato dalla cattiva gestione dei campi sportivi è pari a ben 20 milioni di euro a cui vanno aggiunti gli sprechi come gli 800mila euro pagati ogni anno per il servizio di vigilanza "per guardare impianti sportivi chiusi". Inoltre, non si

contano in periferia i campetti come quello di via Mendoza, a Mostacciano, occupati abusivamente da famiglie rom. Una sola certezza in tutto questo marasma è che lo sport e le sue strutture nella Capitale non sono tutelati. Sono anni che si parla di realizzazione degli stadi di Lazio e Roma eppure, anche in questo caso, nulla di fatto. Al contrario, solo problemi su problemi. La mancata manutenzione degli impianti che già ci sono non fa altro che rimarcare come sia necessario quanto prima affrontare la situazione. Sia per la faticenza delle strutture sia perché chi è che si ritrova ogni giorno a pagare sono i romani. Alcuni fra gli storici stadi del nostro calcio per lungo

tempo in disuso o abbandonati a sé stessi. Impianti che si sono ritrovati in questa situazione in parte per incuria, in parte per disinteresse delle municipalità, oppure perché sostituiti da stadi di recente costruzione.

Alcuni di loro, però, hanno trovato una nuova vita e sono stati oggetto di importanti progetti di recupero che hanno tracciato un nuovo percorso di utilizzo futuro.

Il panorama di stadi italiani è vasto, forse mediamente vecchio, ma permette uno sguardo ampio e piuttosto trasversale sui diversi stili architettonici, e soprattutto sulle sorti degli impianti, fra compresi d'uso e diverse gestioni attuate nel corso degli anni.



Sede legale ECO srl:

Via Fontana Bracchi, 44
00034 Colleferro (Rm)
Mail: info@impiantieco.com
Tel. +39 0681157655
P.Iva C.F 14602021009

Sede Operativa ECO srl:

Via Latina, 214
00034 Colleferro (Rm)
Mail: info@impiantieco.com
Tel. +39 0681157655
P.Iva C.F 14602021009



Impianti Elettrici

Civili
Industriali
Robotica e Automazione
Elettro-Pneumatici



Quadri Elettrici

Power Center – Distribuzione fino a 3200A
Motor Control Center – Comando e regolazione impianti
Strumentazione – Elettrico/pneumatici
Rifasamento – Rack Dati – ASC da cantiere



Impianti Speciali

Domotica – Telefonici – Televisivi (DT/SAT)
Sicurezza Antintrusione – TVCC e Videosorveglianza
Cablaggio strutturato – Reti Wirless- Diffusione sonora
Controllo accessi – Chiamata ospedaliera
Rilevazione incendi – Allarme evacuazione



Meccanica

Impianti di condizionamento
Impianti di riscaldamento
Trattamento Aria

RIVOLUZIONE DIGITALE, TUTTA COLPA DI UN DIODO

Marco Caridi

Negli ultimi decenni si è assistito ad una continua ed inesorabile diffusione delle tecnologie informatiche e delle telecomunicazioni. Sono moltissime le aziende che devono il loro successo proprio alla crescente domanda di introdurre queste tecniche in diversi ambiti quali: la rassegna stampa, la fotografia, l'archiviazione documentale, la multimedialità, la telefonia, le telecomunicazioni, l'industria ecc. ecc. Oggi, anche grazie alla spinta determinata dalla pandemia che ha colpito l'intero pianeta, questa crescita sta diventando una vera e propria "Rivoluzione Digitale" della società. Basti pensare a quanti slogan fanno uso della parola "digitalizzazione", sembra di ricordare sotto un certo punto di vista "la corsa all'oro" nell'Eldorado. Ma cosa si intende per "Digitalizzazione"? In che modo può aiutare nel futuro prossimo? Quando si sente parlare di digitale, ci si riferisce a tutto ciò che può essere rappresentato tramite due soli numeri, 0 ed 1. In contrapposizione quando invece si parla di analogico, ci si riferisce a ciò che opera per analogie attraverso riferimenti analoghi che somigliano a ciò che avviene nella realtà. Un esempio potrà chiarire meglio questa distinzione. L'orologio con le lancette è detto analogico, le lancette possono occupare un qualsiasi punto della circonferenza del quadrante, e i punti sono praticamente infiniti proprio come i momenti della freccia del tempo che scorre inesorabilmente; al contrario, un orologio digitale ha uno schermo su cui appaiono le cifre che compongono l'ora e le combinazioni non sono affatto infinite, tutt'altro sono 60x60x24. La digitalizzazione pervade ormai ogni ambito della nostra vita, grazie alla spinta della convergenza digitale verso i dispositivi mobili, esistono applicazioni di ogni genere: per la gestione dell'attività fisica, per ascoltare la nostra musica e per la lettura, strumenti per la gestione finanziaria e per la gestione dei meeting e delle attività di business. Tuttavia la rivoluzione digitale è iniziata da molti più anni di quanto si possa pensare. Si tratta infatti di un processo iniziato a partire dagli anni Cinquanta nei paesi industrializzati, che ha visto il passaggio da una tecnologia meccanica ed analogica a una tecnologia di tipo digitale appunto. Ci si può riferire alla rivoluzione digitale anche con l'espressione rivoluzione informatica, dove la parola rivoluzione non è usata casualmente, o con leggerezza, ma viene adoperata per esprimere l'impatto dei colossali cambiamenti sociali operati dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Information Communication Technology). Gli smartphone, il world wide web (il famoso "www" da inserire prima dei siti) hanno radicalmente cambiato la quotidianità di tutti coloro che abitano

no in un paese avanzato, incrementando i canali di informazione e comunicazione e dando inizio all'era dell'informazione prima e quella della conoscenza poi. Le tecnologie che maggiormente stanno modificando la nostra quotidianità sono essenzialmente quattro:

Dispositivi mobili: gli smartphone, dispositivi multifunzione, ci permettono di raggiungere informazioni e di comunicare in una quantità ristretta di tempo.

Social network: inutile negarlo, i social network costituiscono il mezzo principale per intrattenere rapporti di ogni tipo, anche lavorativo, nonché di raggiungere contenuti creati dagli utenti stessi.

Cloud computing: offre la possibilità di conservare informazioni in uno spazio non fisico, permettendoci di recuperarle in qualsiasi momento.

Internet delle cose: costituisce convergenza tra il mondo reale e quello virtuale, collegando gli oggetti fisici, di uso comune, alla rete. Sveglie che suonano prima in caso di traffico, vasetti delle medicine che avvisano quando dimentichiamo di prendere le medicine.

“Cittadini, vorreste una rivoluzione senza rivoluzione?” Era questo che chiedeva Robespierre ai suoi concittadini francesi, e non a torto, dato che ogni rivoluzione porta con sé un cambiamento, uno sconvolgimento, si potrebbe dire, della realtà attuale. La rivoluzione digitale non fa certo eccezione, essa ha già cambiato molto le nostre vite e le cambierà ancora. Nel corso degli anni ci siamo già adattati a molti dei cambiamenti che la rivoluzione digitale ha operato: non vediamo più i nostri programmi preferiti su una televisione spessa, ma su una a schermo piatto, e non diamo più dei colpetti quando non funziona, quando ci misuriamo la febbre non vediamo più una colonna di mercurio che sale verso la nostra temperatura, non aspettiamo più giorni per ricevere una lettera o una comunicazione, non battiamo più a macchina, non usiamo le cartine per recarci verso una destinazione, insomma, la nostra vita è decisamente diversa rispetto a pochi anni fa. Non

è solo il nostro tempo libero, ad essere stato modificato dall'introduzione di queste nuove tecnologie, ma anche settori quali la pubblica amministrazione, con l'abbandono della modulistica cartacea con il risultato di snellire le pratiche burocratiche, la sanità, con lo sviluppo di tecnologie per il monitoraggio della salute, o persino l'agricoltura, grazie alla diffusione di tecnologie che possono aumentare la produttività. Quella digitale appare, quindi, come una rivoluzione altamente pervasiva che riguarda tutti gli aspetti della nostra quotidianità grazie anche all'introduzione di nuove tecnologie come l'intelligenza artificiale che stanno trasformando il modo con cui anche gli esperti del settore lavorano. Tornando quindi al paradigma dei due numeri 0 ed 1 che rappresentano l'elemento di base del mondo digitale, quali sono le tecnologie che sottostanno a questa architettura? Chi dobbiamo in un certo senso ringraziare? Agli inizi c'era solo il Dio-do. Un pezzo di materia, che ha posto le basi per l'evoluzione tecnologica dell'umanità.

Proprio così un pezzetto di silicio, assimilabile ad un granello di sabbia, oltretutto nemmeno in condizioni di particolare sanità visto che occorre drogarlo per farlo funzionare, un dispositivo dalle caratteristiche elettroniche uniche, capace di comportarsi in modo diverso a seconda del verso con cui viene immerso in un campo elettrico. Un dispositivo con il quale costruire componenti più complessi, denominati Transistor, capaci di rappresentare elettronicamente proprio quei due stati logici indispensabili per entrare nel mondo

digitale: 0 ed 1. Quello CMOS è il componente base nella realizzazione della logica binaria dei sistemi digitali. Layer dopo layer siamo arrivati al primo calcolatore elettronico e la sua architettura è oggi implementata in ogni computer, smartphone, etc. Una delle creature più stupide che l'umanità potesse inventare, capaci solo di fare calcoli semplici velocissimamente. Verso la fine degli anni 90' hard-disk di 1 GB erano considerati cipienti ed una cpu Intel da 90Mhz un fulmine! Oggi siamo 1000 volte più esigenti, ma i risultati sono simili cosa è cambiato? Il trade-off tra la necessità di fare cose sempre più complesse e produrre velocemente risultati è certamente andato a discapito delle risorse hardware che si sono adattate crescendo di 1000 volte. Non dimentichiamo mai le basi perchè nelle basi soltanto si cela la competenza più solida su cui vale la pena investire. Parola di Dio-do. Beh non poteva che chiamarsi Diodo il seme a partire dal quale è stato generato tutto questo.

Per molti, la rete e la tecnologia costituiscono un bene secondario, non direttamente necessario al benessere dell'individuo, mentre considera prioritari beni quali l'elettricità, senza la quale non si potrebbe vivere. Tuttavia è in realtà possibile sopravvivere anche senza elettricità, basta soltanto fare scorta di candele. Il punto è che si vivrebbe isolati dalla società, soprattutto in contesti dove tutti si servono delle nuove tecnologie. Fingere che l'innovazione tecnologica, in conclusione, non esista non rende la vita impossibile, ma la peggiora.



BAR JOLLY

Piazza Aldo Moro, 2
Colleferro

Tel. 06.97.81845



The logo for Centro Riciclo Colleferro features a central recycling symbol composed of three interlocking arrows in shades of green and yellow. The background is a light gray circle with a green and white abstract design at the top. Below the logo, the text 'Centro Riciclo Colleferro' is written in a bold, sans-serif font. At the bottom, the text 'Impianto di selezione e trattamento dei rifiuti urbani differenziati' is displayed in a smaller, lighter font.

Località Piombinara
00034 Colleferro (Roma)

centroriciclocolleferro@pec.it
amministrazione@centroriciclocolleferro.it

06 97710050
0039 3938934880

UNA RILETTURA DELLE MISURE CHE HANNO FINITO CON L'AUMENTARE IL DIVARIO TRA NORD AUTONOMIA DIFFERENZIATA, GLI ERRORI DELLA RIFORMA DEL 2001

Domenica

Le misure adottate nel dopoguerra, dalla Cassa per il Mezzogiorno ai piani per il rilancio del sud, hanno fallito e non sono certo che si potrà mai raggiungere l'obiettivo dello sviluppo del Mezzogiorno con rimedi parziali privi di respiro strategico tipo la fiscalità di vantaggio, le zone franche, gli ipotizzati premi all'innovazione o la riproposizione estemporanea e fantasiosa di una spedizione dei mille.

Forse l'errore è di veduta e per questo concordo con quanti pensano che, fintantoché quella meridionale non ridiventerà una questione nazionale, difficilmente si troverà come superarla. Roma, agenzia DIRE, 10 febbraio 2011.

"I treni che vengono dal nord hanno i moscerini spiaccicati" sul finestrino davanti mentre "quelli del sud no: sono più veloci i moscerini dei treni". Lo dice il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, arrivando alla stazione Termini a Roma, di ritorno da un viaggio nel Mezzogiorno, in treno, con il sindacalista Luigi Angeletti e Raffaele Bonanni. Sulla lentezza dei treni, il Ministro aggiunge: "Il viaggio da Milano a Roma si fa in tre ore, invece da Roma a Reggio Calabria siamo partiti ieri alle 12.00 e siamo arrivati alle 19.00".

Al cronista che gli chiede se occorreva un viaggio per rendersi conto di questa situazione, Tremonti risponde: "Sì".

Era ora! Alla fine anche Tremonti, dichiarando che "il futuro del Paese dipende dal Mezzogiorno" e ripetendo qualche mese dopo che "la questione meridionale è un problema nazionale", ha percepito i danni che i ritardi del meridione recano al Paese.

Insomma, se dal 1861 - in termini di servizi, infrastrutture, occupazione, redditi e risorse - la forbice, tra nord e sud, s'è viepiù allargata e il divario, tra pezzi del Paese che corrono e altri che arrancano, è sempre aumentato, la coesione sociale si può solo desiderare, l'Unità nazionale si può solo perdere! Il federalismo, da questo punto di vista, potrebbe rappresentare - se fatto bene e dentro una cornice unitaria - l'occasione buona per uno sviluppo delle regioni più arretrate solo se la spinta auto propulsiva è accompagnata da politiche di sostegno coordinate dal governo centrale.

Nonostante alcuni addebitino al partito di Bossi la colpa di un decollo economico, sociale e produttivo che nel meridione non ha mai raggiunto la dimensione del centro e del settentrione, le responsabilità abitano altrove perché quando si poteva restringere la forbice tra il centro-nord e il sud, coniugando federalismo e mezzogiorno, l'aspettativa è stata spazzata da un Governo di centro-sinistra che, con cinismo e per convenienza, ha cancellato dal vecchio art. 119 quelle coperture costituzionali che la carta del '48 riservava al sud e le Isole.

Nel 2001, infatti, la maggioranza di centro-sinistra, Presidente del Consiglio Giuliano Amato, con il voto contrario del centrodestra e della Lega, con pochi voti di scarto e due giorni prima dello scioglimento delle Camere, cancellò dalla Costituzione un comma, il terzo del 119, che poteva diventare, dentro il modello federale, la base di partenza obbligata per politiche speciali di sostegno e di accompagnamento allo sviluppo del sud. In quel comma era scritto che

"per provvedere a scopi determinati, e particolarmente valorizzare il Mezzogiorno e le Isole, lo Stato assegna per legge a singole Regioni contributi speciali".

Che cosa ha fatto il centro-sinistra, in quattro e quattro otto, incurante di tutte le obiezioni che pure la destra sollevò, di quelle parole che attribuivano alla questione meridionale una dimensione nazionale e una copertura costituzionale? Le cestinò e le sostituì introducendo "un fondo perequativo, senza vincoli di destinazione, per i territori con minore capacità fiscale per abitante". Come se la questione meridionale fosse soltanto economica e fiscale. Come se non fosse la conseguenza di fratture serie, profonde e lontane che si sono via via aggravate. Come se non fosse figlia di un'Unità che all'epoca danneggiò il meridione e di cui la Costituzione si era fatta carico. Alcuni dissero che il centro-sinistra sostituì gli interventi speciali a favore del Mezzogiorno con i fondi per le aree svantaggiate di tutto il Paese (i fondi Fas) per catturare il consenso di chi aveva in mente di votare per la Lega. Altri, per compiacere Bossi e bloccare l'alleanza con Berlusconi e Fini. Io per ragioni di utilità, e sopravvivenza, politica-territoriale.

Fatto sta che nel 2001, e col Titolo V (come ho denunciato al convegno SVIMEZ, svoltosi a Palermo il 6 novembre 2009 e pubblicato nel quaderno n. 24/2010), la sinistra italiana, prima cacciò dalla Costituzione la dimensione nazionale, strutturale e istituzionale della questione meridionale, e poi perfezionò il delitto rovesciando la competenza legislativa tra Stato e Regioni, eliminando la tutela dell'interesse nazionale (di cui al vecchio art. 117), ignorando l'utilità di una clausola di protezione, introducendo il terzo comma dell'art. 116 (il federalismo a doppia velocità tra regioni ricche e meno) e avviando quella che un autorevole consigliere istituzionale dei Presidenti Ciampi definì "secessione mascherata".

"Il mio intervento non sarà di politica economica. Accennerò solo alcune riflessioni di carattere politico e istituzionale, già presenti nella stessa relazione a firma di Padovani e Bianchi. Dico subito che la sottoscrivo per quello che dice mentre dissento nella parte che tace. La sottoscrivo quando guarda ai problemi indicando una via d'uscita. Dissento quando non fornisce le generalità dei responsabili. In particolare, la condivido quando riconosce alla questione meridionale una dimensione nazionale. Si tratta di un passaggio culturale e politico centrale perché nega la tesi di chi sostiene che bisogna rispondere alle aree forti del Paese con una competizione per territori. Se passasse questa tesi, tutta la questione meridionale rimarrebbe prigioniera del modello autopropulsivo (che trova il suo fondamento nella riforma del Titolo V, voluta nel 2001 dal centro sinistra) e libererebbe il Paese dall'obbligo di ridurre la forbice tra il sud e il nord. L'art. 119 della Costituzione, nella versione del '48, stabiliva che "per provvedere a scopi determinati, e particolarmente per valorizzare il Mezzogiorno e le Isole, lo Stato assegna per legge a singole regioni contributi speciali". Ripeto. Nella Costituzione che c'era



Domenico Nania, ex vi-

una volta, e che non c'è più (perché l'articolo 119 è stato modificato dalla legge costituzionale del 18 ottobre 2001)

"Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione"), era prevista la copertura costituzionale della questione meridionale in attuazione dell'art. 3 (laddove è statuito che la Repubblica agisce per rimuovere gli ostacoli che impediscono un'egualanza effettiva). Una volta sostituita la previsione costituzionale con lo sviluppo auto propulsivo, il Mezzogiorno e le Isole sono stati abbandonati al loro destino e nelle mani di classi dirigenti locali molto spesso più attente ai loro territori che a una visione nazionale della questione meridionale. SVIMEZ significa Associazione per lo Sviluppo del Mezzogiorno. La riforma del 2001 ha tolto la copertura costituzionale che la Carta del '48 aveva concesso con l'intervento speciale in favore del Mezzogiorno e delle Isole e ha inserito come parametro di riferimento il criterio dei territori con minore capacità fiscale per abitante. Se la Lega e il centrosinistra chiedono il riparto dei fondi Fas per tutti i territori, con minore capacità fiscale, è in seguito alla modifica dell'articolo 119, voluta dall'Ulivo, che in qualche modo assimila le zone svantaggiate del Veneto e della Sicilia, della Lombardia e della Calabria.

Questa parità tra zone fiscali svantaggiate e fittizie, nasconde una profonda disparità di base e determina l'allargamento costante di quelle distanze tra nord e sud che sono sotto gli occhi di tutti. Come lascia intendere la relazione SVIMEZ, questa equiparazione qualitativa tra zone svantaggiate è del tutto irreal e fittizia, perché una zona svantaggiata del Nord non versa nello stesso contesto economico-infrastrutturale-produttivo di una zona svantaggiata del Sud; perché un modello di sviluppo come quello del Centro-Nord non può mai, e poi mai, essere comparato con quello sottosviluppato del Sud.

Nella stessa riforma del 2001, al danno si aggiunge la beffa, quando, con l'arti-

colo 116, 3° comma, s'inserisce quel federalismo a geometria variabile e a doppia velocità, che suscita altri vantaggi per le regioni più ricche. L'art. 116, infatti, stabilisce che la Regione interessata può chiedere e ottenere altre forme e condizioni particolari di autonomia nelle materie di cui all'art. 117. Quali sono queste materie? Ne cito alcune: la produzione di energia, la sicurezza in materia di lavoro, la tutela della salute, la protezione civile, l'alimentazione, l'ordinamento sportivo. E ancora: le grandi reti infrastrutturali, la previdenza complementare integrativa, l'armonizzazione dei bilanci pubblici. Tutte materie passate alle Regioni. Tutte materie strategiche sulle quali una Regione, con le risorse economiche necessarie (ai sensi del 119), può chiedere e ottenere dallo Stato - insieme con quelle di cui alla lettera N (norme generali sull'istruzione) e S (tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali) - altre competenze, poteri e forme di autonomia. Nel disprezzo evidente di ciò che statuisce l'art. 3 della Costituzione, sull'egualanza formale e sostanziale, solo le regioni ricche possono permettersi questo lusso. Non certamente quelle povere e del Sud che faticano nella gestione delle competenze ordinarie assegnate dal Titolo V. Si può fare del Mezzogiorno e delle Isole una questione nazionale? La mia risposta è positiva, se la grande competizione per il governo del Paese rimane per grandi valori. Se diventa per territori, il rischio è quello di scivolare verso un piano inclinato dove, nella competizione tra partiti di aree forti e popolate e partiti di aree deboli e svantaggiate, alla fine l'interesse particolare sovrasta quello generale". Una destra che fa la destra respinge l'ipotesi di una secessione, qualunque sia la forma e il contenuto. Il federalismo, di per sé, non mette in discussione lo Stato unitario ma il centralismo burocratico e farraginoso. Fatto bene, attribuisce ai cittadini un controllo maggiore sull'uso delle risorse pubbliche e incoraggia la responsabilità delle

E SUD. LA MODIFICA DEL TITOLO V HA CREATO PIU' PROBLEMI DI QUANTI NE ABbia RISOLTI

1, IL "FALSO" FEDERALISMO E I PERICOLI PER L'UNITA' DELLO STATO

co Nania



ce presidente del Senato

classi dirigenti locali. Fatto male lacera ancora di più i territori, aumenta il divario tra le Regioni e colloca il Paese sul piano inclinato della secessione. Il forte interesse dei parlamentari centrotosco-emiliani al federalismo istituzionale e fiscale. La loro partecipazione calorosa al dibattito d'Aula. Il numero dei loro interventi. La sostanza dei loro argomenti. Tutto conferma quanto ho sempre pensato: il pericolo che corre l'Italia non è il cesarismo di qualcuno ma la disgregazione di qualcosa, e, dunque, ogni occasione mi sembra buona per denunciarne vizi e pericolosità. L'ho detto ad Asolo il 7 novembre 2008, lo ridico ora. La sinistra postcomunista ha introdotto la devolution dinamico-finanziaria sia per svincolare le regioni rosse (dove amministra ininterrottamente da quasi 70 anni) dalla dipendenza finanziaria centralista, sia per metterle in cassaforte con una riforma del Titolo V che crea 2 modelli istituzionali autonomi e autosufficienti (quello statale e federale).

A Roma governa la sinistra? Tanto meglio. In ogni caso, le regioni rosse con la devolution del Titolo V detengono le materie, le competenze e le risorse che occorrono per farcela da sole. Se poi si aggiunge quella miriade d'enti, sottenti, strutture collaterali, consigli d'istituti, comitati di gestione, di quartiere, agenzie, comunità, consorzi, rappresentanti sindacali... a conti fatti, un federalismo su misura e la moltiplicazione dei centri di potere risale a una cultura, un po' figlia del sessantotto e un po' del combinato disposto gramsciano-togliattiano-ingraiano, che ha generato il doppiofondo dell'apparato politico-amministrativo che svuota di funzioni alcune Istituzioni tradizionali, amplia i centri di spesa, aumenta a dismisura il numero di chi vive di politica e aggrava il deficit pubblico.

Per sgombrare il campo dagli equivoci, quando richiamo il senso strategico di cui al Titolo V, non mi riferisco alla lucida azione di questo o quel suo big, di

un grande vecchio per intenderci, né a una decisione di vertice tipo vecchio Pci. Fotografo soltanto un panorama, dove tuttora non manca chi cambia le regole per impedire, che in una democrazia si possa passare, anche se a malincuore, la mano!

Se la devolution dinamica e la secessione mascherata giova e produce egemonia laddove una cultura politica, e lo schieramento di riferimento, è in condizione di vincere per sempre, e da sola, la Lega, domani, potrà servirsi per compiere la stessa cosa nelle Regioni del Nord? Può darsi. Bossi e i suoi ne sono convinti. Io ne dubito perché il clima e lo sfondo sono diversi da quelli che nell'immediato dopoguerra consentirono la nascita delle regioni rosse: il centrodestra è più influente, i mezzi di comunicazione di massa sono più diffusi, il pensiero nazionale è più consolidato e la partita vede almeno tre squadre in grado di competere, il PdL, la Lega e il Pd. Preoccupazioni da sottovalutare? A seguire, i tredici punti secondo cui la devolution dinamica e finanziaria, senza una clausola di salvaguardia, potrebbe condurre il Paese verso la disgregazione politica e istituzionale.

1° punto: cancellazione del vecchio 114 Costituzione, fondato sulla preminenza dello Stato, e introduzione del nuovo che considera lo Stato uno dei tanti ordinamenti come i Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni di cui si costituisce la Repubblica.

2° punto: trasformazione del monopolio legislativo statale, di cui all'articolo 70 della Costituzione ("La funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere"), nella sovranità duale tra Stato e Regioni, di cui al nuovo 117, primo comma ("La potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle Regioni nel rispetto della Costituzione...").

3° punto: cancellazione della norma,

vecchio 117, che nel 1° comma, attribuiva alle Regioni soltanto la possibilità di emanare "norme legislative, nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle

leggi dello Stato..." e nelle materie, poche e poco importanti, di loro competenza.

4° punto: sostituzione della scala gerarchica che vedeva in testa la legge costituzionale, poi quella statale e infine le norme regionali con la nuova, di cui al 117, 1° comma, che trova sempre in testa la legge costituzionale, ma subito dopo, alla pari, la legge statale e quella regionale.

5° punto: cancellazione della norma che, nel vecchio 117 e 127, garantiva la tutela costituzionale dell'interesse nazionale.

6° punto: rovesciamento dei criteri che, nel vecchio 117, ripartivano le materie e le competenze tra Stato e Regioni. Prima era lo Stato ad assegnare alcune materie alle Regioni, trattenendo tutto il resto per sé. Attualmente, al contrario, lo Stato detiene in maniera esclusiva solo alcune materie, condivide una parte, le concorrenti, con le Regioni e assegna tutte le altre, presenti e future, alle Regioni.

7° punto: violazione della parità giuridica tra gli italiani per effetto di quel rovesciamento, di cui al nuovo 117, che assegna alle Regioni la potestà legislativa residuale (art. 117, 4° comma: "Spetta alle Regioni la potestà legislativa in riferimento ad ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato") senza prevedere la norma di blocco a favore dello Stato.

8° punto: attribuzione alle Regioni della potestà legislativa su materie concorrenti che dovrebbero, per natura e capacità d'espansione, appartenere allo Stato (le grandi reti di trasporto e di navigazione, la produzione e distribuzione dell'energia, le professioni, la sicurezza sul lavoro, la tutela del risparmio e del credito, l'istruzione, l'ordinamento della comunicazione, l'ordinamento sportivo).

9° punto: introduzione di una norma, il 116, terzo e quarto comma ("Ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, concernenti le materie di cui al terzo comma dell'articolo 117 e le materie indicate dal secondo comma del medesimo articolo alle lettere l), limitatamente alla giustizia di pace, n) e s), possono essere attribuite ad altre Regioni, con legge dello Stato, su iniziativa della Regione interessata, sentiti gli Enti Locali, nel rispetto dei principi di cui all'articolo 119. La legge è approvata dalle Camere a maggioranza assoluta dei componenti, sulla base di intesa tra lo Stato e la Regione interessata".) che rende possibile una secessione mascherata.

10° punto: introduzione di una norma che consente la costituzione di organi comuni tra più Regioni. Tenendo conto che il 121 cita come organi della Regione: il Consiglio regionale, la Giunta e il suo Presidente e che il 117, penultimo comma, consente alla Regione d'individuare organi comuni per il migliore esercizio delle proprie funzioni, le Regioni sono messe in condizioni di porsi, finanche come entità macroregionali, sullo stesso piano dello Stato.

11° punto: introduzione di una norma, al terzo comma del 118, che prevede "forme di coordinamento tra Stato e Regioni nelle materie di cui alle lettere b) e h) del secondo comma dell'articolo 117...". Questa norma, all'apparenza del tutto innocua, attribuisce alle Regioni, ai sensi del 118, la dignità di soggetto isti-

tuzionale che tratta e concorda con lo Stato forme di coordinamento nelle materie di cui alla lettera h), 117 (ordine pubblico e sicurezza), che poi sono quelle sulle quali l'Ulivo, per cinque anni, ha martellato i cittadini accusando il centrodestra di affidarle, con la devoluzione di Bossi, a 20 polizie locali.

12° punto: introduzione del 117, ultimo comma: "...la Regione può concludere accordi con Stati e intese con enti territoriali interni ad altro Stato...". Prove tecniche di politica estera.

13° punto: introduzione del federalismo fiscale. Articolo 119: "Le Regioni hanno autonomia finanziaria di entrata e di spesa... hanno risorse autonome... stabiliscono e applicano tributi ed entrate propri... dispongono di partecipazioni al gettito di tributi erariali riferibile al loro territorio...".

Ricordo alcuni dei riferimenti normativi con i quali il disegno di Lorenzago aveva ricondotto la devolution dinamica e la secessione mascherata dentro la visione unitaria della Repubblica. Il disegno di legge era intervenuto innanzitutto reintroducendo il primato dello Stato attraverso tre clausole di supremazia che sono fondamentali in un assetto di tipo federale: articolo 41 ("Lo Stato può sostituirsi alle Regioni, alle Città metropolitane, alle Province e ai Comuni nell'esercizio delle funzioni loro attribuite dagli articoli 117 e 118"), articolo 45

("Il Governo, qualora ritenga che una legge regionale o parte di essa pregiudichi l'interesse nazionale della Repubblica...") e articolo 3 e seguenti sull'istituzione del Senato federale. Quindi, con l'articolo 39, aveva sostituito il 117, Titolo V (riportando alcune materie concorrenti, tipo le grandi reti di trasporto e di navigazione, la produzione e distribuzione dell'energia, le professioni, la sicurezza sul lavoro, la tutela del risparmio, l'ordinamento della comunicazione, l'ordinamento sportivo..., nella competenza esclusiva dello Stato), precisato le funzioni e gli organi comuni, di cui al 117, penultimo comma, e ribadito che l'attività della polizia locale ha natura meramente amministrativa, secondo il disposto di cui all'articolo 158 del decreto legislativo 112/98, noto come decreto Bassanini. Poi, con l'art. 59, aveva abolito la secessione mascherata e la devolution dinamica di cui all'articolo 116, Titolo V. Infine, nelle norme transitorie, aveva previsto l'entrata graduale del federalismo fiscale e istituzionale, dopo l'elezione diretta del premier.

La devolution dinamica, la secessione mascherata e il federalismo fiscale possono rappresentare una miscela esplosiva in grado di far saltare l'assetto unitario dello Stato - un problema e non un'opportunità - se rimangono a lungo senza contrappesi e senza presidenzialismo. Chi vagheggia una macroregione del Nord, nelle mani della Lega, una del Sud, in quelle del centrodestra, e una del Centro, eternamente a sinistra, può dividere una riforma come quella del Titolo V, perché, in effetti, lavora in questa direzione. Chi, come il centrodestra, ha un'altra missione - una Comunità, una Nazione e uno Stato - sa benissimo che non può ammainare la bandiera e rinunciare alla sua funzione storica unitaria.



UN LIBRO PER AMICO

A cura di Silvano Moffa

Federico Faggin
"IRRIDUCIBILE"
(Ed. Mondadori)



“Una visione molto grande è necessaria e l'uomo che la sperimenta deve seguirla come l'aquila cerca il blu più profondo del cielo”. La frase appartiene al capo Sioux Cavallo Pazzo. Federico Faggin, scienziato, padre del microprocessore e di una miriade di invenzioni che hanno rivoluzionato la tecnologia e il mondo in cui viviamo, la colloca a metà del suo ultimo libro, un saggio di notevole spessore, acuto, talmente efficace nella speculazione scientifico-filosofica da aprire la mente verso riflessioni che raramente compaiono nella vulgata narrativa e saggistica degli ultimi tempi. La colloca, la frase del leggendario capo indiano cui si attribuivano imprese leggendarie e si narrava che il suo spirito aleggiasse ancora tra le tribù dei pellerossa, ad apertura del capitolo intitolato alla “necessità di un nuovo paradigma”.

Come Cavallo Pazzo, Faggin non teme di mettere a nudo i limiti di un pensiero collettivo e dei modelli dominanti.

Il suo saggio stravolge stereotipi e convincimenti, certezze ritenute infallibili e definitivamente acquisite.

Il nostro modo di vedere i computer, la vita e noi stessi.

E' un viaggio tra bit, analisi quantistiche, fisica, matematica, scienze naturali, indagini introspettive, escursioni piene di fascino e dense di verità sui limiti della tecnica, delle macchine, del materialismo rispetto alle dimensioni della coscienza, dello spirito, della creatività, di quella parte di noi che, per dirla con Dante, “vive e sente e in sé rigira”.

Ossia quel *quid* che ci permette di percepire e di comprendere il significato della realtà fisica, delle emozioni e dei pensieri.

Dopo anni di studio e ricerche avanzate, Federico Faggin ha concluso che c'è qualcosa di irriducibile nell'essere umano, qualcosa per cui nessuna macchina umana potrà mai sostituirci completamente.

“Per anni – confessa in apertura – ho inutilmente cercato di capire come la coscienza potesse sorgere da segnali elettrici o biochimici, e ho constatato che, invariabilmente, i segnali elettrici possono solo produrre altri segnali elettrici o altre conseguenze fisiche con forza o movimento, ma mai sensazioni e sentimenti, che sono *qualitativamente* diversi... E' la coscienza che capisce la situazione e che fa la differenza tra un robot e un essere umano... In una macchina non c'è nessuna ‘pausa di riflessione’ tra i simboli e l'azione, perché il significato dei simboli, il dubbio, e il libero arbitrio esistono solo nella coscienza di un sé, ma non in un meccanismo”.

Insomma, non siamo macchine biologiche analoghi ai computer. “Se ci lasciamo convincere da chi ci dice che siamo soltanto il nostro corpo mortale, finiremo col pensare che tutto ciò che esiste abbia origine solo nel mondo fisico. Che senso avrebbero il sapore del vino, il profumo di una rosa e il colore arancione”? Finiremmo col pensare che i computer, e chi li governa, valgano più di noi.

Il saggio si basa su rigorose scoperte scientifiche ed è pervaso da un afflato di umanità, che lo rendono affascinante e incantevole. Dopo anni di mainstream, di omologazione del pensiero e di materialismo, la pulsione proveniente dalle profonde riflessioni di Federico Faggin produce un effetto più riammante che consolatorio. Rappresenta il passepartout per la declinazione della realtà universale con chiavi di riflessioni inedite e pregnanti. E' esattamente quel che si definisce, appunto, un cambiamento di paradigma. Magistrale la spiegazione di Faggin sulla rilevanza della coscienza come fattore distintivo e insieme discriminante verso il mondo delle macchine.

“Questa idea è vecchia di millenni e si chiama *panpsichismo* – si legge nel testo – Il panpsichismo, però, non è mai stato preso sul serio dalla scienza, perché è considerato un'ipotesi che offre ben poche opportunità di falsificazioni. Non sembra infatti che ci sia alcuna connessione tra ciò che sentiamo e il mondo esterno. In poche parole, se per ogni azione fisica c'è una spiegazione che non richiede la coscienza, a che cosa serve la coscienza?

Ecco perché essa è considerata epifenomenale, cioè un fenomeno che si accompagna ad un altro fenomeno, ma che non è la vera causa di ciò che osserviamo. L'alternativa è quella di considerare che le leggi fisiche possano essere proprietà emergenti della coscienza, un assunto che per molti scien-

ziati è difficile accettare.

Vorrebbe dire che il mondo oggettivo deriva dal mondo soggettivo! E questo è chiedere loro troppo. Accettare il panpsichismo implica che la realtà interiore abbia un impatto diretto su quella esteriore, possibilità che il determinismo della fisica classica le nega. Nessun libero arbitrio è possibile in un universo deterministico e, di conseguenza, sempre secondo la fisica classica, la nostra realtà interiore non può avere alcun potere causale. Ciò equivale a dire che: il mondo interiore è completamente illusorio; la realtà interiore può essere influenzata soltanto dalla realtà esteriore, ma non viceversa; il significato non può essere ontologico né nei computer né negli esseri umani. Noi sappiamo, però, che il mondo esterno viene portato dentro di noi attraverso l'elaborazione dell'informazione sensoriale e diventa un'esperienza interiore. Se la coscienza non esiste, non dovremmo avere alcuna esperienza, e quindi non potremmo imparare coscientemente nulla.

La coscienza è necessaria per conoscere anche le cose più banali. Inoltre, se c'è un'influenza fondamentale dall'esterno all'interno, perché non dovrebbe essercene una anche nell'altro verso?”

Altra domanda alla quale Faggin risponde con stupefacente efficacia è la seguente: L'intelligenza senza coscienza è vera intelligenza?

Molti ricercatori ritengono che la coscienza sia superflua ai fini di un comportamento intelligente. Per loro, una macchina può essere intelligente o addirittura più intelligente di qualsiasi essere umano, con o senza coscienza.

E' il trionfo della cosiddetta intelligenza artificiale.

Ma Federico Faggin - e noi con lui - pensa esattamente l'opposto.

“Questa visione – scrive il ricercatore trapiantato negli Usa – si basa su una definizione inadeguata dell'intelligenza. La vera intelligenza, infatti, non consiste solo nella capacità di calcolare ed elaborare dati, che in molti casi le macchine possono fare molto meglio di noi, ma è ben di più. La vera intelligenza non è algoritmica, ma è la capacità di *comprendere*, cioè di *intus-legere*, ossia di ‘leggere dentro’, di capire in profondità e di trovare connessioni insospettabili tra scibili diversi. Dopotutto siamo noi che abbiamo inventato computer capaci di eseguire algoritmi miliardi di volte più velocemente del nostro cervello. La nostra intelligenza va ben oltre le limitazioni del sistema nervoso perché ha origine in una realtà più vasta della realtà fisica che conosciamo. La vera intelligenza è intuizione, immaginazione, creatività, ingegno ed inventiva. E' lungimiranza, visione e saggezza. E' empatia, compassione, etica e amore. E' integrazione di mente, di cuore e di azioni coraggiose.... Le macchine non potranno mai

fare queste cose perché, se fossero libere come siamo noi, sarebbero più pericolose che utili. Esse funzionano, ma non capiscono. E capire non è riducibile a un algoritmo”.

Nella stringente confutazione dei dogmi della scienza classica e di ogni idea deterministica, Faggin trova una fondamentale leva di sostegno alle sue tesi nella fisica quantistica.

“Quando il materialismo afferma che la realtà fisica è tutto ciò che esiste e che la coscienza è secondaria – scrive – non solo fa un pessimo servizio all'umanità, ma il vero problema è che sbaglia.... Già un numero crescente di scienziati comincia ad interrogarsi sulle ‘anomalie’ su cui si preferisce sorvolare, e che invece sono delle crepe profonde in quello che sembrava un principio inattaccabile. Attraverso queste anomalie filtra la luce di una realtà ben diversa da quella prospettata dalla fisica corrente”.

Molti si lasciano affascinare dall'idea che la materia sia composta da “unità elementari indivisibili” e che queste siano “oggetti”. Ma proprio la fisica quantistica ha demolito queste asserzioni. Prendiamo la Natura.

I materialisti considerano ragionevoli le leggi della fisica classica, ma queste, osserva Faggin, non contemplano che la Natura abbia la coscienza e il libero arbitrio che ci distinguono: “Se la Natura è cosciente e ha libero arbitrio, come suppongo, le leggi *fondamentali* della fisica debbono essere indeterministiche e probabilistiche, proprio come lo sono le leggi della fisica quantistica”.

Abbattere i pregiudizi non è certo facile, ma Faggin riesce a rendere lineare, comprensibile e legato alla verità il modello che propone. Se il pregiudizio dei materialisti porta a ritenere che i computer potranno in futuro essere coscienti, il Nostro non esita a dimostrare, nel suo splendido saggio, che la loro predizione è basata su due presupposti, entrambi errati: che la coscienza emerge dal cervello e che la vita sia un fenomeno classico che può essere prodotto da un computer. Se la realtà fosse così, il nostro futuro sarebbe senza speranza.

Invece, le cose non stanno in questo modo. Alla visione materialistica e deterministica, Faggin contrappone, in sintesi, un modello in cui la coscienza, il libero arbitrio e la vita esistono sin dall'inizio, come semi all'interno di un Tutto olistico che contiene anche le proprietà fondamentali che permettono l'evoluzione dell'universo inanimato. Il suo è un grido, uno stimolo, un appello a svegliarsi dal sonno della coscienza e a comprendere “che noi siamo la Natura e che la Natura è dentro di noi”. E sentirsi superiori alla Natura è “la sorgente fondamentale della nostra distorsione, ed è la causa prima della nostra sofferenza”



Ergontech
 energy drives innovation

SOLUZIONI INNOVATIVE
 E SOSTENIBILI
 PER LA TUA AZIENDA



L'ANGOLO DEL LEGALE

A cura dell'Avv. Marina Peretto

Su quali elementi si fonda l'assegno divorzile e la sua quantificazione?

Viene ancora calcolato sulla base del tenore di vita tenuto durante il matrimonio?

Gentile Avv. Peretto,
sono separata da alcuni anni da mio marito.

Sono una commercialista, ma non ho mai esercitato la professione.

Abbiamo avuto un solo figlio e la sentenza di separazione, oltre al mantenimento per nostro figlio, aveva riconosciuto anche per me un assegno abbastanza importante, in quanto il mio ex marito è medico e percepisce uno stipendio elevato.

Ora lui vuole procedere con il divorzio, ma mi ha anticipato che non vuole corrispondermi alcun assegno divorzile e che devo cominciare a lavorare per mantenermi, in quanto sono ancora giovane.

Ma questo è possibile? Non ho diritto ad avere lo stesso tenore di vita che avevo durante il matrimonio?

Grazie per la risposta
Ginevra

Gentilissima sig.ra Ginevra,
innanzitutto devo comunicarle che i criteri per la determinazione dell'assegno divorzile sono cambiati da alcuni anni, dopo alcune sentenze della Suprema Corte di Cassazione (Cass. Sez. Un. sent. n. 18287/18 e Cass. sent. n. 11504/17).

Ma andiamo per ordine. Innanzitutto bisogna distinguere l'assegno di mantenimento che spetta prima del divorzio, vale a dire, in seguito alla separazione personale dei coniugi, dall'assegno divorzile che consiste - come dispone l'articolo 5 della legge sul divorzio (L. 898/1970) - nell'obbligo di uno dei coniugi di pagare all'altro coniuge un assegno quando lo stesso non abbia i mezzi adeguati o non se li può procurare per motivi di carattere oggettivo.

Nella determinazione del 'quantum' vanno tenuti presenti diversi fattori tra i quali il reddito dei due coniugi, i motivi della decisione, la durata del matrimonio, nonché il contributo personale ed economico dato da ciascuno alla conduzione familiare ed alla formazione del patrimonio di ciascuno o di quello comune.

Orbene fino al 2017 la giurisprudenza riteneva (su tutte, Cass. SS.UU. civili, sentenze nn. 11490 e 11492 del 1990) che il presupposto per concedere l'assegno divorzile l'an debeatur - fosse costituito dall'inadeguatezza dei mezzi

del coniuge richiedente a conservare un tenore di vita analogo a quello avuto in costanza di matrimonio, senza che fosse necessario provare uno stato di bisogno dell'avente diritto. Tale orientamento è stato mutato dalla sentenza n. 11504 del 10 maggio 2017 della Cassazione. Con questa pronuncia la Prima Sezione della Cassazione Civile ha infatti ritenuto superato, nell'ambito dei mutamenti economico-sociali intervenuti, il riferimento al diritto a mantenere il tenore di vita goduto in costanza di matrimonio. La legge pertanto dispone che l'assegno divorzile debba essere pagato al coniuge che non ha adeguati mezzi economici (Cass. Sez. Un. sent. n. 18287/18 e Cass. sent. n. 11504/17) e non se li può procurare per motivi di carattere oggettivo.

Oggi l'assegno di divorzio ha una funzione assistenziale, perequativa e compensativa.

Viene pertanto concesso nella misura strettamente necessaria a garantire l'autosufficienza economica all'ex coniuge che non è in grado di raggiungere indipendenza e autonomia in modo autonomo. Occorre tenere conto, altresì, delle aspettative professionali e reddituali sacrificiate da uno dei due coniugi, non "per sua libera scelta", ma necessitate dagli oneri/doveri discendenti dal matrimonio e dalle comuni scelte riguardanti la vita familiare, considerando il contributo fornito dal coniuge che durante gli anni di matrimonio è rimasto a casa dedicandosi alla famiglia permettendo all'altro coniuge un maggiore sviluppo professionale. La nuova impostazione da, per la prima volta, concreta rilevanza anche al lavoro domestico e casalingo, per lungo tempo rimasto privo di una adeguata valorizzazione. Tuttavia la mancata autosufficienza economica non può essere colpevole, tenuto conto del contesto sociale, del territorio in cui si vive, dell'età, del grado di istruzione.

Solo coloro che non riescono a rendersi economicamente indipendenti, dopo il divorzio possono sperare di essere mantenuti.

Sulla base dei criteri sopra descritti è stata emessa dalla Suprema Corte l'ordinanza n. 6529 del 10/03/2021 con la quale la stessa ha riconosciuto il diritto all'assegno divorzile alla ex moglie, nonostante l'opposizione del marito, tenendo conto del contributo fornito dalla stessa alla vita familiare ed alla realizzazione del coniuge; tuttavia lo ha determinato nella misura minima in quanto ha pesato il fatto che ella, "pur essendo professional-

mente qualificata, non si era attivata nel corso degli anni per l'inserimento nel mondo del lavoro, nonostante fosse ancora abbastanza giovane": era dotta, quindi, di una «concreta capacità lavorativa» che però non ha sviluppato neppure dopo la fine del matrimonio. Come può notare sono tanti i fattori che incidono sul diritto all'assegno divorzile e sulla quantificazione dello stesso. E' necessario valutare caso per caso. Il fatto di aver rinunciato alla sua carriera per comprovare esigenze familiari non può non essere tenuto in debita considerazione da parte del Giudice; tuttavia se lei è ancora giovane ed in buona salute lo stesso Giudice potrebbe ritenerla ancora in grado di collocarsi nel mondo del lavoro e ciò potrebbe costituire un elemento a favore di suo marito per quanto riguarda la quantificazione dell'assegno.

Quali diritti ha un padre separato se la ex moglie non gli fa vedere i figli?

Gentile Avvocato Peretto,
sono separato da mia moglie da alcuni anni. I rapporti con lei sono molto complicati, anche per quanto riguarda la gestione di nostro figlio minorenne del quale abbiamo l'affidamento congiunto, ma è collocato presso di lei nella casa coniugale a lei assegnata. Lei mi crea sempre problemi, inventa troppo spesso scuse per impedirmi di vederlo: una volta dice che deve andare a studiare dall'amichetto, un'altra che devono andare a casa i compagni di scuola per fare delle ricerche, altre volte che ha mal di pancia e preferisce stare a casa ... etc..etc....

Vorrei avere dei consigli su come agire, sapere se è un comportamento legittimo e cosa posso fare quando mi impedisce di vedere nostro figlio, a cui io, ovviamente, tengo tantissimo.

Grazie
Luigi

Egr Sig Luigi.,
la situazione che mi racconta è purtroppo molto frequente nelle separazioni. Spesso un atteggiamento ostruzionistico da parte del genitore affidatario crea difficoltà e disagi nella gestione del diritto di visita da parte dell'altro.

Le consiglio, innanzitutto, pur nella convinzione che Lei lo abbia già fatto, di parlare con sua moglie e spiegale quanto sia importante che vostro figlio abbia un buon rapporto con entrambi i genitori e quindi anche con il papà, cercando, per quanto possibile, di non alimentare la conflittualità ma al contrario cercare soluzioni bonarie per il bene dello stesso. Il bambino dovrebbe avere, per il proprio bene psicologico, un rapporto il più possibile equilibrato e continuativo con ciascuno dei genitori in virtù del principio di bigenitorialità, con il conseguente diritto, da parte di suo figlio, di ricevere cura, educa-

zione, assistenza morale da entrambi i genitori e di conservare rapporti significativi con gli ascendenti e con i parenti di ciascun ramo genitoriale, come sancito altresì dall'art. 337 ter c.c.

Il diritto ad avere entrambi i genitori, e quindi a mantenere con loro dei rapporti stabili, duraturi, amorevoli è da intendersi a vantaggio e nell'interesse del minore. Infatti se uno dei genitori scrediata l'altro agli occhi del figlio, al di là delle ragioni che lo spingono a fare ciò, oltre a commettere un illecito, crea un danno al minore privandolo dell'apporto del padre rispetto al diritto ad una sana e serena crescita.

Il padre e la madre (salvo le rare eccezioni di affidamento esclusivo) hanno gli stessi diritti e doveri sull'educazione, la crescita e il mantenimento dei figli.

Il giudice, nel provvedimento di affidamento, di solito indica il tempo e le modalità con i quali il genitore non affidatario ha diritto di frequentare il minore. Se il figlio abita con la madre, lei deve fare in modo che i figli incontrino il padre, senza accondiscendere alla loro volontà di restare a casa o con gli amici. Se la madre cerca di impedire al padre di vederli, il padre si dovrà rivolgere al giudice per denunciarla per "mancata esecuzione dolosa del provvedimento del giudice". In alcuni casi si può chiedere la modifica o la revoca delle disposizioni sull'affidamento. Il giudice può modificare il regime dell'affidamento passando da quello congiunto all'affidamento esclusivo.

Nel caso in cui la madre nega al padre di vedere i figli, il tribunale le può revocare l'affidamento e disporre che i figli abitino con il padre.

Il giudice può disporre a carico del genitore colpevole delle condotte pregiudizievoli anche determinate sanzioni, che sono: l'ammonizione, il risarcimento dei danni a carico di uno dei genitori, nei confronti del minore o a carico di uno dei genitori, nei confronti dell'altro, la condanna a una sanzione amministrativa.

Il genitore non affidatario ha diritto di frequentare il minore. Un diritto-dovere per il genitore, che non vi si può sottrarre neanche con il consenso dell'ex, perché è nell'interesse del minore stare sia con il padre sia con la madre, al fine di una crescita sana ed equilibrata.

Le dirò di più. La Suprema Corte di Cassazione, attraverso la sentenza n. 38608/2018, ha stabilito addirittura che è reato impedire al padre di vedere il figlio. Le consiglio, comunque, prima di dar corso alle denunce di cui sopra, (che lei può legittimamente inoltrare) di cercare di far ragionare sua moglie, facendole capire quello che rischia - per suo figlio e per se stessa - continuando ad avere un malsano atteggiamento ostruzionistico.

COP 27 E LA SPINTA EUROPEA

Dopo le grandi aspettative mature nel corso del meeting di Glasgow, dove lo scorso anno si è tenuto il ventiseiesimo incontro sul clima, ecco che i grandi Capi di Stato si riuniscono nella località turistica di Sharm El-Sheik, per aprire la ventisettesima Conference of Parties, meglio conosciuta come Cop 27.

Due settimane intense, in cui si è discusso di quella che sembra sempre più una corsa contro il tempo contro gli effetti, ormai evidenti, del riscaldamento globale.

Una partecipazione di 125 cariche, tra capi di Stato e di governo, più la presenza dei diplomatici di 200 Paesi, oltre che 40 mila esponenti di ong, think tank, studiosi e settore privato. Non è sfuggita l'assenza dei presidenti di Cina, India e Russia, i tre Paesi extra-europei più responsabili per inquinamento terrestre (solo per la Cina si parla quasi del 30% di emissioni CO₂, stando ai dati del 2020). Tornato ad essere presente invece il Brasile, con il neopresidente Lula, che ha già promesso di fare il possibile per la salvaguardia dell'Amazzonia, ribaltando la posizione negazionista del suo predecessore Bolsonaro.

I partecipanti sono stati suddivisi in due maxi gruppi, con i Paesi più ricchi e sviluppati da un lato – a cui di fatto va la responsabilità della maggior parte dell'inquinamento globale - capitanati dal G7, e dall'altro il G77+ la Cina, il maxi gruppo dei 134 Paesi più poveri e in via di sviluppo, guidato dall'ambasciatore del Pakistan all'Onu Munir Akram.

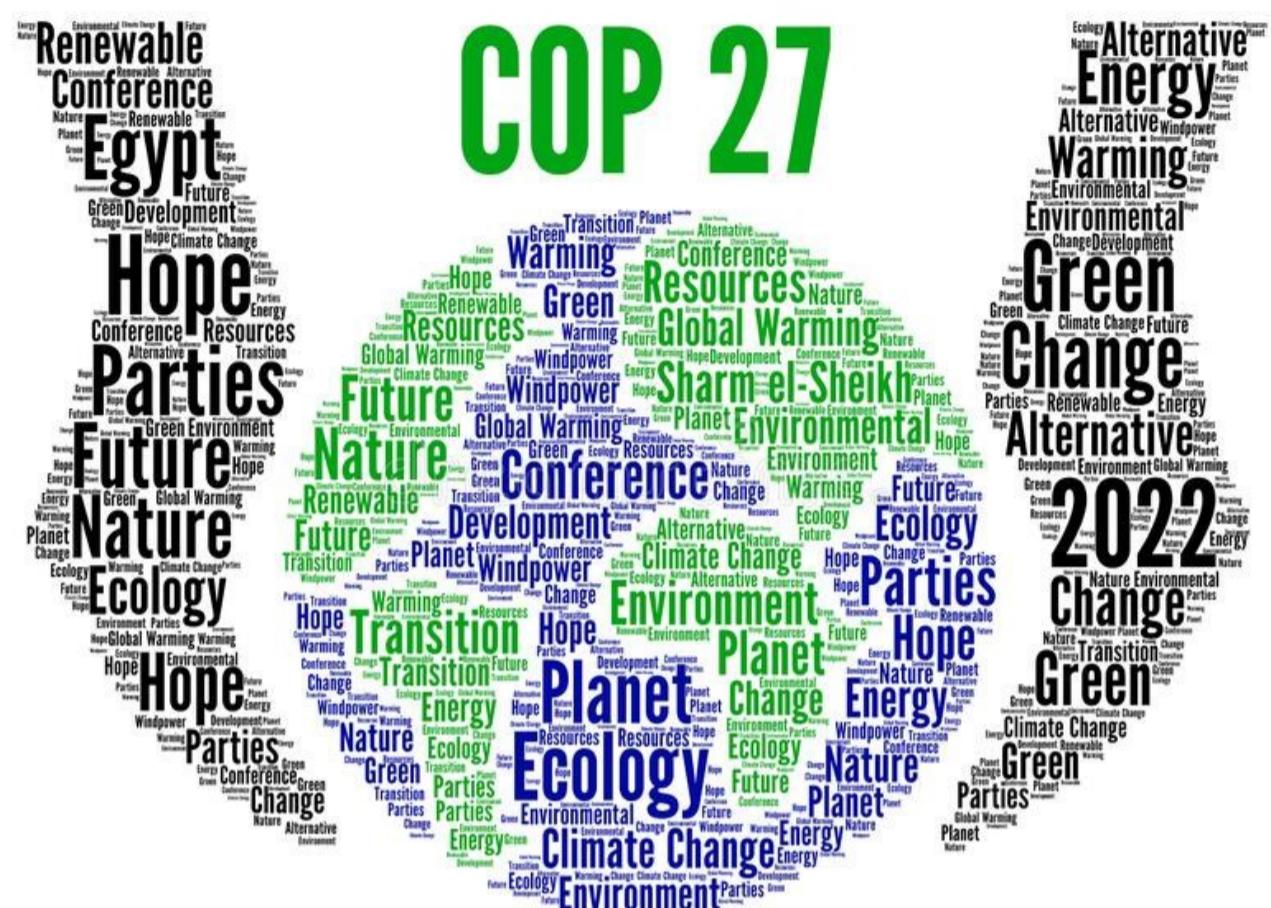
I due gruppi hanno preso parte a serrati negoziati nel corso della conferenza sul tema centrale del "loss and damage", ossia nell'ottica di un impegno maggiore, da parte dei Paesi più sviluppati, a tenere fede alla promessa di istituire un fondo a titolo di risarcimento e a sostegno della transizione energetica per quei Paesi che, pur avendo contribuito in maniera proporzionalmente minore all'inquinamento globale ne stanno scontando i danni maggiori.

È stata anche la prima conferenza sul clima per la neo premier Giorgia Meloni, che nella giornata del 7 novembre ha preso parte ad una serie di incontri bilaterali: con il primo Ministro del Regno Unito, Rishi Sunak – da poco susseguito a Liz Truss – con il Ministro della Repubblica Federale democratica di Etiopia, Abiy Ahmed e con il presidente dello Stato di Israele, con cui ha affermato la volontà di costruire una collaborazione bilaterale tra Italia ed Israele anche sul tema della transizione ecologica.

Non per ultimo, l'incontro bilaterale col padrone di casa, il Presidente Abdel Fattah Al-Sisi, durante il quale si è parlato di approvvigionamento energetico, fonti rinnovabili, crisi climatica in corso ed immigrazione.

Un incontro molto importante che ha dato tra l'altro la possibilità anche di risollevar l'attenzione sui casi di Giulio Regeni e Patrick Zaki, due temi molto delicati per i rapporti tra Italia ed Egitto.

La premier, nel corso della conferenza ha ribadito l'impegno nazionale per la riduzione del 55% delle emissioni entro il 2030, così come l'impegno assunto a livello europeo del raggiungimento della Net Zero Emissions (emissioni zero) al più tardi entro il 2050. Meloni



ha sottolineato infatti come l'Italia abbia triplicato il suo impegno per la lotta al cambiamento climatico.

Per questo motivo, al Padiglione italiano è stato presentato il Fondo Italiano per il clima, a fronte del piano già annunciato dall'ex Presidente del Consiglio Mario Draghi in occasione del summit G20 di un anno fa, presieduto dall'Italia. Questo prevedeva la mobilitazione di 1,4 miliardi di dollari l'anno per i successivi 5 anni per il clima, con una media di 500 milioni già registrata negli anni precedenti. Per far fronte a ciò, l'istituzione del Fondo Italiano per il clima, preso a battesimo dalla Legge di Bilancio 2022 presso il Ministero della Transizione ecologica, con una dotazione di 840 milioni di euro per finanziare tutti quegli interventi necessari al raggiungimento degli obiettivi per cui l'Italia ha già dato adesione. Facile, nel corso di queste giornate così importanti per definire il nostro futuro e quello del pianeta, perdersi in dichiarazioni di intenti e slogan di grande impatto, lasciandosi poi sopraffare dallo sconforto e dalla negatività, soprattutto quando il riscontro internazionale è quello attuale.

Non è sicuramente di buon auspicio leggere, nonostante tutto, che soltanto 26 Paesi sui 193 che hanno accettato di intensificare le loro azioni per la lotta al cambiamento climatico hanno effettivamente presentato i loro Ndc aggiornati (i *Nationally Determined Contributions*, piani climatici specifici per ogni Paese che fissano i contributi determinati a livello nazionale) o che i Paesi responsabili della percentuale più alta di inquinamento al mondo non prendano neanche parte alla conferenza.

Il Segretario Generale dell'Onu António Guterres, nel corso del suo consueto messaggio di apertura alla conferenza lo ha detto chiaramente: "Siamo su

un'autostrada per l'inferno climatico con il piede ancora sull'acceleratore". Bisognerà assolutamente creare un piano per ricongiungere il nord e il sud del mondo, tra le economie più sviluppate e quelle emergenti.

E questo può succedere soltanto quando nessuno rimarrà più indietro. Vale a dire: ulteriore impegno da parte dei Paesi più sviluppati per cercare di colmare questo divario.

Ma allora, stante tutto ciò, visti i recenti gli avanzamenti nel settore del rinnovabile, si potrebbe pensare che qualcosa non torna. È stato sovrastimato quanto fatto finora? Come collochiamo gli sforzi fatti ad esempio nel settore della trasformazione energetica, per una migrazione della produzione verso il mondo green in questo disegno allarmante? Il punto sta tutto nel bilancio delle situazioni e nelle interpretazioni del quadro generale.

Guardiamo il caso italiano, a noi ovviamente più vicino. Secondo il rapporto GreenItaly, realizzato dalla Fondazione Symbola e da Unioncamere - a cui hanno collaborato altre organizzazioni e

più di 40 esperti - sono circa 531 mila le aziende che hanno scelto tecnologie e prodotti green solo nel quinquennio 2017-2021, mentre nel 2021, l'anno di ripresa post pandemia, la quota di imprese eco-investitrici è passata dal 21,4% (2020) al 24,3%, rilanciando quindi il processo di transizione verde a livello nazionale. Certo, il numero di installazioni necessarie per centrare gli obiettivi del RePowerEu non è ancora abbastanza vicino. Per raggiungere quegli obiettivi bisognerà installare altri 85 gigawatt di nuova capacità rinnovabile, e fino ad ora l'Italia ha installato in media un gigawatt l'anno.

Non ci si può nascondere.

Il grande intoppo italiano è a livello burocratico. Quello che succede, a conti fatti, è che le richieste di connessione

vengono bloccate poi a livello regionale, in attesa della concessione delle autorizzazioni per le "aree idonee".

Invece, secondo Agostino Re Rebudenzo – Presidente di elettricità Futura, la principale associazione del mondo elettrico italiano – le opportunità per l'Italia sono enormi, e c'è già anche una grandissima filiera di imprese pronte ad investire, che avrebbe solo da guadagnare, una volta ripreso il mercato. «Una pubblica amministrazione più efficiente permetterebbe di avviare nuovi investimenti, ridurre le emissioni di CO₂, creare posti di lavoro e tutelare il nostro Paese dalla crisi energetica», dice per il *Corriere*. *Last but not least*, come direbbero in America, la possibilità di creare nuova offerta di lavoro per figure professionali più qualificate, che ad oggi il mercato non riesce ad assorbire. Si tratta di intervenire sul sistema non soltanto più per un «sistema valoriale», come afferma Ermes Realacci, Presidente della fondazione Symbola, ma diventa «anche [una scelta] di competitività» del mercato italiano.

Soltanto snellendo i procedimenti e sbloccando i progetti ancora fermi possiamo renderci energeticamente indipendenti, e contribuire nel quadro più grande della *Net Zero Emissions*, di cui per ora si sente solo parlare.

Sensibilizzare da un lato, fare pressione affinché non ci si adagi sugli allori e dall'altra parte prendere coscienza che in questa negatività generale c'è un mare di possibilità che ci si presentano, a livello locale e nazionale.

Ognuno di noi può contribuire, e nell'insieme questo sforzo dovrà necessariamente produrre un vantaggio che andrà a beneficio della comunità, anche internazionale.

E chissà che da una profonda difficoltà invece non nasca anche una grande opportunità di ripresa economica.

COSA CAMBIA PER IL MERCATO TUTELATO

Che la crisi energetica abbia messo in seria difficoltà l'intera comunità di consumatori, soprattutto europei, oramai è cosa nota. Le tensioni geopolitiche hanno contribuito a peggiorare le condizioni già scarse di offerta di gas naturale, provocando un'oscillazione di prezzi repentina ed improvvisa.

Il prezzo del gas naturale, durante il periodo estivo, ha toccato picchi che hanno superato i 300 euro per megawattora, per poi iniziare una lenta e costante discesa durante il periodo di settembre-ottobre, rispetto al trimestre precedente, complice anche il clima favorevole. Tuttavia, da un paio di settimane il PUN (il prezzo unico nazionale, ne abbiamo parlato qui) sta registrando una leggera anche se lenta risalita, essendosi riassettato intorno ai 215 euro per megawattora, e con l'arrivo delle basse temperature il timore di tutti è che possa subire un'altra brusca risalita, determinando un impatto più impegnativo per le bollette della prossima stagione invernale.

Ecco perché, attesa da settimane, alla fine la decisione è arrivata. Già a partire dallo scorso luglio Arera, l'Autorità di Regolazione per Energia, Reti ed Ambiente, ha deciso di intervenire a favore dei consumatori sul meccanismo di aggiornamento delle tariffe mensili del prezzo del gas, portandole da un aggiornamento trimestrale ad un aggiornamento mensile, permettendo in questo modo un monitoraggio più preciso dell'andamento del prezzo oltre che interventi più tempestivi ed efficaci. Infatti, la componente del gas che copre i costi di approvvigionamento viene adesso aggiornata come media mensile del prezzo sul mercato all'ingrosso italiano e viene poi resa pubblica entro i primi due giorni lavorativi del mese successivo a quello di riferimento.

Questo, complice anche l'andamento del PUN, ha portato a registrare nel mese di ottobre, un calo del 12,9% del prezzo nella bolletta rispetto al trimestre precedente, riducendo al +59% l'aumento del prezzo di riferimento



dell'energia elettrica per una famiglia tipo. Il prezzo del gas nel mese di ottobre, è stato fissato perciò a 78,05 euro per megawattora, ossia pari alla media dei prezzi rilevati giornalmente nel mese trascorso.

È bene fare però una precisazione. I suddetti interventi sul prezzo si riferiscono soltanto alle famiglie che hanno ancora un contratto in regime di mercato tutelato, ossia chi non è ancora passato al mercato libero energetico. Cosa significa?

Il regime di mercato tutelato è la condizione secondo la quale i consumatori sono sottoposti alle condizioni economiche e contrattuali dettate dall'autorità per l'energia invece che dal fornitore privato di energia elettrica. In questo modo viene garantita loro una sorta di "tutela", che consiste nelle condizioni contrattuali stabilite da Arera, che si basano sulle oscillazioni del prezzo della materia prima nel mercato energetico. Di norma, questo servizio è pensato per l'uso domestico o per le microimprese che utilizzano l'energia

per usi diversi dall'abitazione. Inoltre, questo servizio viene affidato all'operatore che generalmente è anche il distributore di energia.

La novità, annunciata lo scorso 14 novembre e compresa nel decreto Aiuti Quater, su proposta del ministro Giorgetti, vede inoltre lo slittamento della chiusura della maggior tutela al 10 gennaio 2024 per tutti i clienti domestici per energia elettrica e gas. Mentre le microimprese luce dovranno migrare a mercato libero entro gennaio 2023.

Questo ovviamente consentirà ai consumatori di godere di un lasso di tempo più lungo per poter scegliere il nuovo fornitore di energia elettrica e gas, con le relative opzioni di offerte presenti su mercato libero.

Se però per le PMI sono state già definite le modalità di passaggio, per le microimprese e per i contratti domestici il passaggio avverrà gradualmente attraverso delle modalità ancora in fase di definizione. Salvo modifiche future infatti, per questo tipo di clienti sarà prevista l'assegnazione da parte

dell'Autorità ad un fornitore provvisorio, per un periodo pensato a 6 mesi, con una tipologia di offerta PLACET (ossia "Prezzo Libero a Condizioni Equiparate di Tutela"), che prevede un prezzo basato sulla media dei valori consultivi del PUN. Nel caso in cui il cliente, nell'arco di questi 6 mesi non abbia già provveduto a richiedere la procedura di transizione verso il mercato libero, verrà automaticamente contrassegnato in "fase di regime". In altre parole, gli sarà assegnata automaticamente un'offerta PLACET con un fornitore territoriale che gli verrà assegnato tramite delle gare ad asta. Il prezzo della materia energia verrà quindi composto da una componente variabile di approvvigionamento (per energia e dispacciamento) basato sul PUN; oneri minimi, che vengono definiti dall'Autorità prima della gara e che coprono i costi di commercializzazione e sbilanciamento; oltre a una componente unica a livello nazionale, definito in base ai prezzi di aggiudicazione emersi dalla gara.

MAC 102 PRESSA DI PICCOLE DIMENSIONI CON ELEVATE PRESTAZIONI



G
ECOSERVICE SRL



BIODIGESTORE, UNA SCELTA SBAGLIATA

Il megaimpianto a Colle Sughero provocherà l'impatto del traffico dei bilici e il peggioramento della qualità dell'aria

In base alle frammentarie informazioni disponibili sappiamo che la Regione Lazio intende collocare a Colleferro, a Colle Sughero e al posto del termovalorizzatore in fase di smontaggio, un impianto di trattamento meccanico-biologico di rifiuti urbani, allo scopo di garantire la chiusura del ciclo di trattamento della frazione organica dei rifiuti dell'area romana.

Si tratta di un impianto che, dal trattamento dei rifiuti umidi, produrrà biogas e bio-metano da immettere nelle reti di distribuzione della Snam.

Non si capisce se i quantitativi di rifiuti da inviare all'impianto saranno 250 mila o 500 mila tonnellate all'anno, ma vale la pena di porre alcune rilevanti riflessioni.

In primo luogo: dalla quantità di rifiuti da trattare dipende la dimensione fisica dell'impianto, la produzione di gas attesa, l'impatto del traffico veicolare e dei fattori inquinanti relativi all'intero ciclo di produzione (consumo di territorio, trasporti e relative emissioni, emissioni acustiche e odorigene delle lavorazioni, qualità dell'aria e tutela delle falde acquifere, impatti sul paesaggio e, in generale, stima complessiva dell'impatto ambientale generato).

I biodigestori sono impianti che, attraverso la fermentazione dei rifiuti umidi, che avviene in grandi silos dove viene addizionata più o meno acqua (dipende se vengono adottati digestori a umido o a secco), genera tre prodotti: gas biologico (biogas), un residuo composto da un fango contenente una parte di sostanza secca e una parte liquida.

Questi tre elementi devono essere successivamente sottoposti ad ulteriori trattamenti che prevedono una gran quantità di installazioni (serbatoi di stoccaggio dei liquidi, capannoni per la lavorazione della frazione secca per fare compost, tettoie di essiccazione, piattaforme tecnologiche per trasformare il biogas in metano).

Si tratta di elementi che, evidentemente, sono dimensionati in base a quanti rifiuti devono essere lavorati.

Dimensioni

In relazione alle tecnologie che saranno adottate sarà necessario disporre di un'area tra i 15 e i 20 -25 ettari sui quali saranno collocati serbatoi, silos (di altezze variabili dagli 9 ai 18-20 metri), capannoni, tettoie, vasche, edifici, piattaforme tecniche, strade e piazzali, A Colle Sughero sono disponibili solo 5-6 ettari.

Traffico

250.000 tonnellate all'anno vogliono dire circa 760 tonnellate/giorno, ovvero circa 30 viaggi di camion in andate e altrettanti in ritorno; ovviamente per 500 mila tonnellate i viaggi raddoppiano a 60 viaggi andata e 120 ritorno al giorno. Significa che 60 o 120 camion "bilici" attraverseranno giornalmente le strade di accesso a Colle Sughero.

I viaggi-camion che servivano il termovalorizzatore erano circa 40 in tempi di piena operatività.

I camion generano forte impatto acustico, emissivo e di peggioramento della qualità dell'aria e di aumento traffico veicolare.

Non ha senso localizzare in un centro abitato impianti così imponenti.



Tecnologie

Non si capisce ancora quale tecnologia sarà adottata: se ad umido (elevati consumi di acqua, grande dimensione dei serbatoi e silos) oppure a secco (volumi più ridotti per la fase iniziale ma, comunque, necessità di stoccati rilevanti sia per la frazione liquida che per il compostaggio di quella fangosa). Questa scelta è fondamentale per apprezzare la solidità e la sicurezza del processo.

Investimenti

Un impianto biodigestore richiede un investimento impiantistico di circa 800 -1.000 euro per ogni tonnellata da trattare: per cui circa 200-220 milioni di euro per 250 mila tonnellate /anno o circa 350-400 milioni per 500 mila tonnellate/anno.

La Regione Lazio non sembra poter disporre di simili cifre, per cui ricorrerà al finanziamento di privati (finanza di progetto) che, in cambio della costruzione, avranno la gestione dell'impianto con la quale poter recuperare l'investimento con l'incasso della tariffa di smaltimento e la vendita del gas.

Il periodo di tempo della concessione, necessario per recuperare l'investimento, sarà quindi ricompreso tra i 20 e i 25 anni durante i quali l'impianto incasserà tra i 500 e i 625 milioni solo dalla tariffa oltre a centinaia di milioni dalla vendita del gas e quindi, complessivamente, tra gli 800 e il miliardo di euro (se parliamo di 500 mila tonnellate anno tutto si raddoppia). Questo induce altre due riflessioni:

- Con questi numeri non è possibile immaginare forme di partecipazione pubblico-privata più convenienti anche per il pubblico.
- La trasparenza nello svolgimento delle procedure di appalto risponde all'esigenza di tutelare la concorrenza del mercato e la scelta della miglior soluzione tecnica. E' evidente che la scelta dell'operatore privato dev'essere condotta con rigore e nell'interesse del pubblico e del territorio ospitante (minimizzare gli impatti ambientali).
- La Regione Lazio sembra che abbia già concluso un accordo con una società canadese: che vuol dire? Ci sono canali preferenziali o accordi preliminari? E' una forma di appalto in base all'impulso del privato (modalità prevista dal codice appalti, ma soggetta a specifiche circostanze)? Tutto appare
- avvolto da una nebbiosità che fa temere rischi per la garanzia di effettiva tutela della concorrenza. Non si tratta solo di "soldi", ma di scelta di un operatore che abbia grande solidità, esperienza, possesso di tecnologie adeguate. Questo si garantisce solo con appalti trasparenti: non solo operatori canadesi, ma anche di altre provenienze italiane ed estere che vantano esperienze valide e sicure.
- ⇒ I reflui liquidi sono in parte ricircolati nel processo, ma circa l'80% dev'essere stoccati e successivamente sottoposto a processi depurativi specifici per abbattere l'elevato contenuto di contaminanti organici. Se la depurazione non avviene in loco avremo un ulteriore grande impatto veicolare per il trasporto ai depuratori di questi percolati.
- ⇒ I reflui solidi dovranno essere sottoposti ad una successiva fase di compostaggio e stabilizzazione aerobica (grandi trincee nelle quali il digesto solito viene rivoltato meccanicamente) per asciugare (tramite evaporazione) il materiale e ottenere un compost di qualità che potrà essere utilizzato come ammendante agricolo. Ma il processo di compostaggio aerobico richiede grandi spazi coperti e chiusi e genera emissioni odorigene e gassose tutt'altro che semplici da gestire; inoltre il terriccio prodotto deve risultare conforme alle specifiche tecniche stabilite dalle norme nazionali e comunitarie.
- Le nuove tecnologie di produzione del bio-metano prevedono la possibilità di catturare la CO₂ presente nel gas biologico, così come la possibilità di separare e recuperare altre frazioni nobili (gas azotati, gas ammoniacali). L'anidride carbonica potrà essere trasformata per usi industriali. L'impianto di Colleferro cosa prevede in merito?
- Il pre-requisito ASSOLUTO è che l'impianto sia dedicato ESCLUSIVAMENTE al trattamento della frazione umida dei rifiuti urbani raccolti tramite sistemi di raccolta differenziata spinta.
- L'impianto NON DEVE separare meccanicamente la frazione umida da RSU tal-quali: tale procedimento non consente la produzione di compost di qualità ma, bensì, produce un fango che mantiene una carica batterica e inquinante molto elevata dovuta alla contaminazione con gli altri rifiuti (PCB, metalli pesanti) e anche i successivi processi di compostaggio aerobico risultano critici perché rilasciano in aria emissioni altamente inquinanti. Difatti la normativa prevede che questi compost non possano essere destinati a uso fertilizzante ma debbano essere essiccati e posti in discarica

CERCASI COMPETITIVITÀ NEI NOSTRI TERRITORI TRA IDENTITA' E NUOVI MODELLI DI SVILUPPO

Fabio Polidori

La recente rilettura di un importante testo di un grande economista, Michael Porter, mi ha suggerito qualche riflessione sul ruolo della politica, soprattutto di quella locale, chiamata a rispondere, oggi, molto di più rispetto al passato, sui temi connessi alle dinamiche dello sviluppo territoriale, poiché la competitività che conta non è più quella che avviene tra le singole imprese, ma tra territori come le città e le regioni che devono essere in grado di attrarre risorse umane, finanziarie e culturali, per connettersi ai flussi economici globali e nazionali. L'accresciuto interesse intorno al concetto di competitività non è certo un argomento nuovo nel dibattito economico, considerato che l'importanza dell'azione degli elementi esterni all'impresa sulle sue capacità di cresita e sviluppo è stata messa in evidenza più di cento anni fa da Alfred Marshall. Eppure la competitività dei territori è ancora oggi un argomento poco apprezzato e conosciuto dai decisori politici che, finiscono per trascurare, drammaticamente, come gli interventi per la promozione e lo sviluppo economico di un'area piccola o vasta che sia, e le modalità su come migliorare ed accrescere il tenore di vita dei propri cittadini, non possono prescindere da azioni mirate per attrarre e trattenere le attività imprenditoriali, con un'offerta adeguata di fattori di localizzazione ai soggetti che li ricercano.

Non sono neanche pochi quelli che contestano l'applicazione del concetto di competitività alla dimensione territoriale.

La loro critica riguarda l'impossibilità di trattare la competitività tra territori allo stesso modo di quella delle imprese. Infatti, mentre in questo caso la mancata competitività può essere pagata, come soluzione estrema, con l'uscita dal mercato da parte di un'azienda, tale eventualità non appare verosimile nell'altro considerato che la competitività dei territori è vista come un gioco non a somma zero nel quale, in altri



termini, secondo loro, il successo dell'uno non comporta un danno all'altro. Tale posizione non è accettabile perché le aree territoriali competono tra di loro nel tentativo di attrarre imprese, capitali, lavoro, competenze sulla base di un principio che è quello di un vantaggio assoluto. Vantaggio che si concretizza, per le aree capaci di attrarre quei flussi, nell'accrescimento della propria dotazione di risorse strutturali, infrastrutturali, tecnologiche, sociali, e, per le imprese, che si sono localizzate in queste aree, di godere di esternalità positive che innalzano la propria forza competitiva: elevato grado culturale dei cittadini, ordine pubblico, decoro urbano e pulizia delle città, servizi qualificati, assenza di tensioni sociali.

Del resto la globalizzazione delle economie e la conseguente eliminazione delle barriere alla mobilità delle persone e dei capitali, è stata alla base della crescita degli investimenti aziendali effettuati all'esterno del territorio di origine delle sedi di impresa secondo una modalità di azione che, se prima era quasi esclusivamente appannaggio delle grandi multinazionali, oggi appare come un modus operandi anche delle realtà di medie dimensioni.

La considerazione di John Naisbitt, è stato un consulente aziendale di fama internazionale e consigliere di diversi Presidenti degli Stati Uniti, che più cresce l'economia mondiale, più gli attori minori diventano protagonisti,

deve essere il principio cui attenersi sia dei grandi che dei piccoli player. Nessuno deve ritenersi escluso dalla competizione per attrarre reti produttive e flussi di servizi.

Vanno potenziate le funzioni urbane delle proprie città, e occorre necessariamente difenderle, quando è necessario, per non perderle definitivamente. Nessuno, ma soprattutto gli amministratori delle città caratterizzate da processi di deindustrializzazione, perché è in questi territori che gli effetti della recessione si fanno sentire, insieme alla perdita di servizi essenziali di natura amministrativa, sanitaria, sulle variabili economiche (consumi, reddito, investimenti, occupazione) in misura ben maggiore che altrove fino a compromettere la tenuta sociale della popolazione.

La competizione tra i territori per le aree caratterizzate da una antica vocazione industriale, ed in questo caso il mio pensiero si rivolge anche alla mia Città, Colleferro, ha assunto un carattere di urgenza, non più procrastinabile che richiede il superamento di politiche che abbiano i connotati della estemporaneità e della contingenza.

Per queste Città che vivono una fase di transizione è necessario pensare ad un nuovo modello di sviluppo orientato ad attrarre funzioni privilegiate, alla costruzione di poli di attività innovative, partendo anche dal recupero e dalla rigenerazione delle aree marginali o svuotate dalla loro funzione produttiva

originaria.

Il recupero dell'esistente, la trasformazione delle aree industriali dismesse, che sono il comune denominatore delle città industriali in crisi, non esauriscono tutte le risposte perché tutte i vuoti produttivi possono essere riutilizzati a condizione di chiarire quale volto e quali vocazioni le città vorranno e sapranno darsi.

Occorre partire dalla propria identità, da ciò che si è stato e si è attualmente, perché il proprio futuro possa essere ridisegnato. In ogni caso l'immagine della propria identità non è qualcosa di immutabile: si può decidere di ripartire rafforzando le caratteristiche della propria città, o di scegliere di valorizzare le potenzialità rimaste finora inespresso.

Guardando alle città economicamente avanzate, si osserva che esse si presentano come centri di aggregazione di flussi immateriali quali la finanza, le comunicazioni, i servizi, la ricerca e l'innovazione.

La capacità di attrarre questi flussi diventa la premessa dello sviluppo. Però quanto più le reti di questi flussi diventano globali tanto maggiore è la competizione per richiamare funzioni di eccellenza e di più alto valore aggiunto. L'allargamento degli orizzonti localizzativi delle imprese, ha messo, non solo le aree vaste ma soprattutto le città situate all'interno delle stesse, nella condizione di dover concorrere al fine di attrarre e mantenere gli investimenti produttivi i quali si traducono in incrementi dell'occupazione, in una crescita dei redditi locali, in un complessivo sostegno ai processi di sviluppo economico e sociale.

Le diverse aree geografiche risultano, dunque, in modo sempre più crescente esposte ad un confronto competitivo. Le conseguenze che ne derivano sono queste: da una parte le opportunità e lo sviluppo economico crescono, dall'altra, per chi rimane escluso da questi processi virtuosi di attrazione cresce il proprio declino.

**LA TUA PAUSA
CAFFÈ PERFETTA?**

CON MINICAPS, PER CAPSULA,
DISPONIBILE IN DIVERSI COLORI.

COLORI MACCHINA — ● ● ● ● ● ● ●

ESCLUSIVISTA

Via Fontana Bracchi, 54

Colleferro

cel 392.0007682

ESPRESSAMENTE CIALDE E CAPSULE

TONY E VALENTINA ALLA SFIDA DI NEW YORK

UNA MARATONA PER SUPERARE IL MASTER

Francesco Balducci

La maratona di New York, tenutasi quest'anno domenica 6 novembre, è un evento che ben si iscrive nella cultura statunitense e che pertanto costituisce un momento di condivisione di valori tra l'opinione pubblica di quei territori.

Si tratta di un'occasione che, quando va in scena, genera tra agli atleti e il pubblico un clima di calore e di forte attaccamento affinché l'evento in questione riesca nel migliore dei modi. Quest'anno hanno preso parte all'appuntamento due persone di Colleferro.

Si tratta di Valentina Carroccia e di Tony Nola (Nola Ferramenta) che da circa un anno si stavano preparando fisicamente e mentalmente per ottenere buone performance, ovvero il taglio del traguardo dopo 42,195 Km di percorso, caratterizzato da numerose salite.

La Maratona di New York fa parte di una delle prove da superare del Master seguito dai due atleti, il cosiddetto MICAP (Master Internazionale in Coaching ad Alte Prestazioni).

I due hanno concepito la maratona come una sfida sin dalle sue fasi prepara-



Tony Nola e Valentina Carroccia

torie. Raccontano infatti che questa gara è stata preparata lavorando molto sulla coordinazione tra la mente e il corpo; "E' solo grazie ad un buon coordinamento tra questi due elementi, ad una serie di rinunce anche di natura alimentare, alla determinazione e alla disciplina negli allenamenti, che siamo riusciti a coronare un sogno, ovvero arrivare con tutti gli sforzi sino al traguardo".

I due vedono l'evento di New York non solo dal punto di vista fisico ma anche sotto il versante comportamentale, nella misura in cui l'evento ha costituito per loro un input per migliorare sia la parte atletica che le parti più soggettive e personali, ovvero il carattere e il comportamento.

Tony Nola ha anche evidenziato come l'evento di New York si inscrive perfettamente nella cultura e nel calore statunitensi: "Avevo percorso 41,5 Km e mancavano solo 700 metri al traguardo - ha aggiunto Tony Nola - quando mi sono fermato privo di forze. A darmi la carica per terminare la gara - prosegue Tony - hanno contributo

due fattori: il mio pensare rivolto all'anno di preparazione e di rinunce che mi ha portato ad avere una corretta sintonia tra mente e corpo e il pubblico della maratona che mi urlava Go Tony". I due maratoneti lanciano anche un messaggio intorno alle loro prestazioni; "Correre una Maratona è qualcosa che tutti dovrebbero provare almeno una volta, perché allena il fisico, la mente e il cuore. Questo ci aiuta ad affrontare le continue sfide che la vita ci pone davanti. Ci deve essere però un prerequisito a monte ovvero la sintonia tra mente e corpo; se ad esempio il corpo è allenato ma la testa è da un'altra parte non si parteciperà mai a questo tipo di eventi e viceversa. Ci vuole tanto allenamento fisico quanto mentale e bisogna affidarsi anche ad un mental coach che ti dà la carica, dicendoti ce la puoi fare".

Tony Nola e Valentina Carroccia ringraziano il team maratona del MICAP e Laila Soufyane per averli seguiti negli allenamenti, Nola Ferramenta per aver dato loro la possibilità di partecipare all'evento.

TEATRO CAESAR DI SAN VITO ROMANO

STEFANO RAUCCI E' IL NUOVO DIRETTORE ARTISTICO

E' Stefano Raucci, voce nota dell'emittente RadioRadio e organizzatore di eventi, il nuovo direttore artistico del teatro Caesar di San Vito Romano. Forte dell'esperienza maturata nella direzione dei teatri di Colleferro, Anagni e Palestrina, il noto presentatore e conduttore colleferrino ha presentato e definito la nuova stagione in abbonamento, che vedrà in scena nomi di grande rilievo.

Il nuovo corso del teatro Caesar di San Vito Romano è iniziato nel migliore dei modi, con la rassegna di teatro emergente "Premio Moliere" che ha portato in scena un trittico di spettacoli di ottima qualità e molto apprezzati dal pubblico.

Quanto alla stagione, che conta su 6 spettacoli di rilievo con ben quattro prime nazionali, è già possibile sottoscrivere gli abbonamenti, ai prezzi "sociali" di 70 euro per gli interi e 60 euro per i ridotti.

"Ringrazio il sindaco Maurizio Pasquali e tutta l'amministrazione per la fiducia accordata, voglio condividere questo entusiasmo con i miei collaboratori di Off Rome Tour e tutto il gruppo di lavoro. In cartellone per la stagione 2022-23 ho voluto inserire ben 4 prime nazionali, e posso dire fin da adesso che altri spettacoli di qualità verranno inseriti anche fuori abbonamento - dice Stefano Raucci -. Grazie alla collaborazione con la Swallow Travel di Alessandro Pascucci, sarà possibile prenotare anche il trasporto in pullman o in navetta per raggiungere il teatro dai comuni vicini, al fine di favorire una

fruizione sempre più ampia di questo bellissimo teatro che è il Caesar. Ci saranno delle convenzioni speciali con i centri anziani e i gruppi, promozioni per gli studenti e per gli Under 14 e gli Over 65, mantenendo invariati i prezzi dei biglietti rispetto agli anni passati per garantire la funzione sociale che il teatro deve avere, soprattutto in questo periodo post Covid. Nel team di lavoro collabora con me il regista e produttore Igor Geat, che mette certamente a disposizione la sua lunga e premiata esperienza teatrale, anni di lavoro e di comprovata qualità. E con lui, tanti giovani appassionati e professionisti che amano il teatro. Facendo squadra, possiamo fare cose importanti". Il 4 dicembre a partire dalle 16,30 la presentazione ufficiale della nuova stagione e a seguire alle 17 la commedia brillante dal titolo "Siamo Positivi" con I Carta Bianca e Sara Santostasi. E poi in cartellone troveremo Marco Marzocca e Stefano Sarcinelli (con Ciao Signò il 17 dicembre alle 21,00), Alberto Laurenti e Luciano Lembo, Marco Capretti, Fabrizio Gaetani e Francesca Nunzi, Francesco Branchetti, Denny Mendez, Isabella Giannone e Jose de la Paz, Gianni Ferreri e Daniela Stalteri, Morgana Giovannetti, Valentina Olla, Manuela Villa, Gegia Antonaci e molti altri. Per tutti gli aggiornamenti, i nuovi spettacoli, i programmi e le news sul Caesar, sarà possibile consultare la pagina facebook ufficiale Teatro Caesar San Vito Romano e il sito istituzionale www.comune.sanvitoromano.rm.it.

**Stagione Teatrale
2022/2023**

TEATRO CAESAR
San Vito Romano
Via Remigio De Paolis, 14

Direttore Artistico
STEFANO RAUCCI

Info e biglietti:
331.7340888 / 338.5274636

Inizio Spettacoli ore 17:00

Prezzi Biglietti:
Interi 13€
Ridotti 11€
(under 14 e over 65)

04.12.2022 (FUORI ABBONAMENTO)
Presentazione nuova stagione e spettacolo con:
I CARTA BIANCA con Sara Santostasi in
"Siamo Positivi"

17.12.2022 ore 21:00
Marco Marzocca e Stefano Sarcinelli in
"Ciao Signò"
A fine spettacolo Brindisi di Natale con gli attori

15.01.2023
Prima Nazionale
Alberto Laurenti e Luciano Lembo in
"da Rione Monti a Rione Sanità... A/R"

12.02.2023
Marco Capretti, Fabrizio Gaetani e Francesca Nunzi in
"L'Ultima Coppia del Mondo"

26.02.2023
Prima Nazionale
Francesco Branchetti, Denny Mendez,
Isabella Giannone e José De la Paz in
"Cose di ogni giorno"

19.03.2023
Danila Salteri e Gianni Ferreri in
"L'ammazzo col Gas"

02.04.2023
Prima nazionale
Manuela Villa, Valentina Olla,
Gegia, Morgana Giovannetti in
"Bastarde senza Gloria"

Abbonamento a 6 spettacoli:
Intero **70€**
Ridotto **60€**

Servizio navetta con
Swallow

Ats TeatrlINTOUR

SCEGLI LE NOSTRE SOLUZIONI PER I TUOI PROGETTI DI COSTRUZIONE E RISTRUTTURAZIONE!

Da **BigMat Edil Palmieri** trovi **soluzioni tecniche** tradizionali e all'avanguardia, i **migliori materiali edili, finiture d'interni e rivestimenti per ogni tipo di ristrutturazione.**

Grazie alla consulenza di personale altamente qualificato sei sicuro di avere sempre **soluzioni e servizi personalizzati** per ogni tuo progetto.



EDIL PALMIERI

Via Consolare Latina km 2,500 - 00037 Segni (RM)
T. 06 9730 3226 | info@edilpalmieri.it

Orari apertura:
lun - ven 7.30 - 12.30 | 14.00 - 18.00 sab 7.30 - 12.30

SEGUICI SU



Dal 1906 siamo animati dall'amore per la casa
e in tutti questi anni abbiamo aiutato migliaia di clienti in tutto
il mondo a trovare la casa dei loro sogni.
Affidati a chi con passione svolge il suo lavoro con successo
Visita coldwellbanker.it e vieni a trovarci presso la nostra agenzia

COLDWELL BANKER | ALPHA

Ogini Affiliato è autonomo e indipendente

COLLEFERRO- PIAZZA ITALIA 4
06.87.69.45.60 - colleferro@cbitaly.it
373.718.3041 - alpha@cbitaly.it

I SOCIAL NON TI PORTANO CLIENTI?

TRANQUILLO CI PENSA **exclusiWE**

APPROFITTA DELLO SCONTO SU
TUTTI I NOSTRI PACCHETTI DEL

-50%

OFFERTA VALIDA
FINO AL 31/10/22



LO STRANO CASO DEL “COSCIOTTO DI POLLO” CHE DIVIDE IL COMUNE DI VALMONTONE

Alessandra e Cristiana Carrozza

“La campagna elettorale sta iniziando nel modo peggiore”, così ha scritto il sindaco di Valmontone, Alberto Latini, giorni fa sul proprio profilo Facebook. E come dargli torto!

basti pensare che l’argomento in questione, che ha rotto la pace tra lui e l’ex assessore Marco Gentili, è “la cottura di un cosciotto di pollo”.

E dunque veniamo alla faccenda:

L’ex Assessore Gentili lamentava tramite i social che la figlia avrebbe mangiato “un cosciotto di pollo crudo” alla mensa scolastica. L’attacco era ben preciso: “sentirmi dire da mia figlia che le è stato servito pollo crudo mi fa letteralmente andare su tutte le furie”, e poi ancora “Papà, si vedeva il sangue e non l’ho mangiato” queste le dichiarazioni della piccola di ritorno da scuola, riportate dallo stesso Gentili sul proprio profilo.

La narrazione dell’accaduto da parte del Gentili ha fatto infuriare, e non poco, il Sindaco Latini che prontamente ha replicato: “il pollo era stato cotto con una procedura a vapore, che garantisce di più la cottura fino all’interno e manteneva morbido e appetitoso il cosciotto. Quella carne all’apparenza più rosea era figlia di una cottura diversa, profonda e garantita. Solo discredito su chi lavora nelle nostre mense”, mostrandosi altresì meravigliato dalle perplessità avanzate dall’ex assessore Gentili che, per l’esperienza maturata in questi dieci anni all’interno dell’amministrazione, non avrebbe invece dovuto mostrare.

Tutto giusto fin qui, inoltre fa venire

l’acquolina in bocca la foto della teglia pubblicata dallo stesso Alberto Latini che ritrae i succulenti cosciotti di pollo ben dorati dalla “speciale procedura” di cottura sopra richiamata.

Tuttavia scatta un interrogativo: a distanza di pochi mesi dal voto, dove sono finiti i temi politici?

Oseremo immaginare che si stia pensando ad una “speciale procedura” anche per risolvere il rinvio delle elezioni senza tempo dell’università agraria, o ad una nuova ricetta per le composizioni delle squadre di governo. Ed ancora, perché non proporre un primo piatto a base di Case popolari ricostruite e finalmente riassegnate, magari condito con l’inizio dei lavori del nuovo plesso scolastico e di tutte le altre opere vante con slogan e manifesti ma mai davvero portate a termine.

E cosa ne direste di terminare con un buon dessert a base di riqualificazione urbana, politiche giovanili e di sviluppo del commercio e del territorio?

Con tutto il rispetto per la problematica della “cottura del cosciotto di pollo”, che a quanto pare sta molto a cuore sia alla maggioranza che all’opposizione, ci sentiamo però di consigliare altri temi che in questo momento meriterebbero il podio della discussione politica. Solo per fare un esempio, meriterebbero forse di essere maggiormente attenzionate le scelte d’indebitamento del Comune di Valmontone degli ultimi tempi (basti pensare che nel bilancio di previsione del 2022, sono stati autorizzati 2.700.000,00 euro di debito, e che al 31 Dicembre 2021 avevamo un importo totale per i debiti contratti dal

Comune di 12.115.022,87 euro) decisione che mal si concilia con la necessità di mantenere gli equilibri economico-finanziari nel tempo.

Dunque, il consiglio è quello di abbandonare, almeno in questa fase, le di-

scussioni culinarie e dedicarsi ai veri temi politici o viceversa: abbandonare definitivamente le poltrone politiche e dedicarsi felicemente alla nobile arte della “perfetta cottura” del cosciotto di pollo.



AGENZIA FUNEBRE TRAMONTANO



SERVIZIO DI POLIZIA MORTUARIA
Autorizzazione Procura della Repubblica

Floris Arte
s.r.l. UNIPERSONALE

Eros Tramontano
Cell. 337.762722 - h24

LO SPAZIO AL CENTRO DEL PREMIO VITTORI

Il concorso è aperto agli studenti e ai laureati nelle discipline aeronautiche e aerospaziali

Marilena Perciballi

Nella giornata del 5 novembre 2022, l'Associazione Arma Aeronautica – Sezione di Segni, ha assegnato il Premio di Studio "Serg. Costantino VITTORI" offerto dalla famiglia Vittori. I lavori presentati sono stati sottoposti alla valutazione di due commissioni, e riguardano il tema dello spazio.

La I commissione era composta dal Gen. B. Carlo TAGLIENTE, Presidente Associazione Arma Aeronautica - Segni; Prof. Antonio PAOLOZZI, Scuola di Ingegneria Aerospaziale - Sapienza Università di Roma; Dott. Vincenzo Gagliarducci, Laureato in Fisica.

La II commissione era composta dal Dott. Alberto Rocchi, Dirigente Scolastico Ist. Tecnico Industrial "Cannizzaro" - Colleferro; Dott. Giuseppe DONATO, Ricercatore Policlinico Umberto I - Roma; Dott. Giulio IANNONE, Direttore Editoriale del Giornale "Cronache Cittadine.it" - Colleferro. Hanno partecipato all'even-



to il Sindaco del comune di Segni dott. Piero Cascioli, l'Assessore alla Scuola e la Delegata alla Cultura, oltre ai numerosi studenti accompagnati dai genitori, i membri delle Commissioni che hanno valutato i lavori presentati e diversi Soci A.A.A. – Aviatori d'Italia.

Attraverso il Premio di Studio "Serg.

Costantino VITTORI", la famiglia vuole stimolare la curiosità per lo Spazio, permettere già dai primi anni di scuola di coltivare curiosità, fantasia, creatività, ma soprattutto permettere loro di utilizzare quelle competenze e quella visione che soltanto un bambino può avere. Nei lavori consegnati, emergono competenze trasversali e

multidisciplinari, si impara facendo. Lo spazio è come un mondo sconosciuto, infinito, dalle dimensioni non chiaramente identificabili: non c'è, un confine netto che ne indichi l'inizio e la fine.

E questo permette ai partecipanti del bando di concorso, di interpretare questo spazio come meglio credono, di rappresentarlo con qualsiasi materiale, sfruttando ciò che hanno a disposizione. Ma soprattutto cominciare a pensare lo spazio come molto vicino a noi. La caratteristica riscontrata nei lavori è stata contestualizzare in un confine immaginario, dove un confine si pensa non ci sia, e l'evoluzione del piccolo verso l'immenso. Dove le brutture del mondo si trasformano in qualcosa di buono. Un premio del bando viene assegnato ad un laureato/a che ha discusso tesi attinenti le discipline aeronautiche, aerospaziali ed aeromediche. Uno spazio fonte di ispirazione lavorativa, formativa, ma innovativa.

MONTELANICO, ALLA SCOPERTA DELLA STANZA DEI MISTERI

L'attrazione simbolica sita nella sede della Pro Loco è gestita da Benito Raimondi, studioso del mistero e del paranormale

Francesco Balducci

Benito Raimondi, appassionato di oggetti simbolici e del macro-tema del mistero, ha dato vita a Montelanico ad una nuova attrazione simbolica, "La Stanza dei Misteri", una delle poche presenti in Italia e sita in Via Garibaldi, 51 nell'immobile sede della Pro Loco.

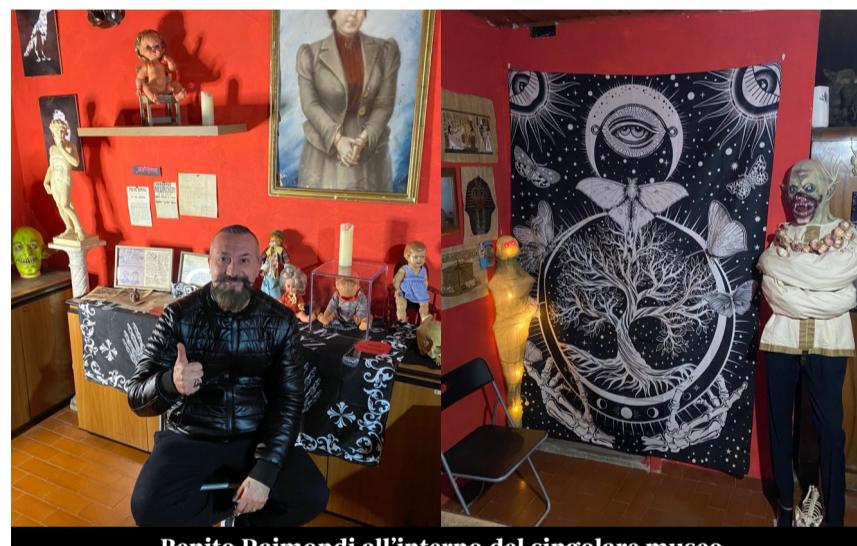
Raimondi ha potuto realizzare il suo progetto grazie al Comune di Montelanico e all'Associazione Pro Loco che gli hanno dato in comodato d'uso lo stabile. Raimondi ha provveduto a ristrutturare l'immobile e ad inserirvi degli oggetti (dalle bambole ai quadri passando per delle foto inviate da persone in cui quest'ultime segnalavano degli avvistamenti "misteriosi").

Ogni oggetto e bene nella stanza viene dato a Benito Raimondi che provvede alla catalogazione ma la stessa disposizione nell'immobile ha un suo significato e valore simbolico.

Il funzionamento della stanza è il seguente: qualunque oggetto o documentazione fotografica che suggestioni le persone che ne sono in possesso vengono devoluti a Benito, il quale si fa raccontare la storia di ciò che si cela dietro quell'oggetto e successivamente provvede a catalogarlo per poi infine presentare la trama narrativa intorno all'oggetto stesso.

La Stanza dei Misteri è aperta al pubblico ed è nata senza fini di lucro.

"La Stanza dei Misteri si inserisce in un progetto più ampio - ha fatto sapere Raimondi - che ha previsto anche l'apertura di un canale YouTube, con un mio amico video-editor Marco Trasolini che saluto. Il Canale è strutturato in



Benito Raimondi all'interno del singolare museo

puntate che hanno tutte come filo conduttore il tema del mistero".

La disposizione degli oggetti non è casuale e, oltre a questi, anche l'organizzazione e la disposizione della location veicolano un significato simbolico. "C'era un'infinità di opzioni per catalogare tutti gli oggetti che ho ricevuto; è nato tutto per caso. Quando ho aperto il canale YouTube - prosegue Raimondi - mi hanno iniziato a dare degli oggetti che, secondo le persone, erano negativi e maledetti. Arrivando un'infinità di oggetti, grazie al presidente della Pro Loco e al sindaco del mio paese, ho ristrutturato questa stanza per creare un museo itinerante e gratuito, in cui ogni oggetto ha qualcosa da raccontare e i beni sono divisi in reparti". Il messaggio che Benito vuole far passare non è di natura alienante,

in quanto lui, nell'affrontare i suoi discorsi sul mistero, utilizza sempre il condizionale e una buona dose di razionalità, lasciando così agli ospiti la possibilità di aprire ad un dibattito bidirezionale e ad un confronto aperto, interessante e inclusivo sul tema di ciò che attiene all'immaginario, al metafisico e al simbolico. Benito, infatti, punta a rendere scientifico il mistero raccontando le varie storie sugli oggetti così come gli sono state narrate dai precedenti e rispettivi proprietari. Il fine della Stanza è che le persone si facciano domande e siano proattive nel generare un dibattito democratico e aperto sulla questione. Già da questo si percepisce la non volontà di Benito Raimondi di "manipolare" le menti delle persone sul mistero e sul paranormale. "In ogni oggetto che c'è qui, quando lo descri-

vo, ci tengo molto a raccontarlo come mi è stato raccontato dal proprietario - ha dichiarato Raimondi - ma utilizzi sempre il potrebbe essere e una qualche dose di razionalità. Il mio fine è quello di condividere e non di insegnare al pubblico che viene in visita il mistero. Intorno a questo tema - precisa il gestore e curatore della Stanza - voglio che si generi un dibattito aperto, inclusivo in cui ogni voce possa dire la sua".

Come riesce Benito Raimondi ad oggettivizzare un oggetto simbolico con una storia "alle spalle"? Studiando il mistero da tanto tempo, Raimondi fornisce la situazione che potrebbe essere accaduta a quell'oggetto. "Io tendo spesso a far venire le persone - ha aggiunto Raimondi - per far rendere conto loro della sincerità che si verifica; non sto qui a veicolare e a condurre le persone ad essere convinte che nella foto ci sia veramente un alieno. Io non faccio indottrinamento".

L'obiettivo per cui è sorta la Stanza dei Misteri non è indottrinare le persone, bensì attrarre tutto il Centro-Sud della Penisola a visitare questo format di museo che in Italia è rarissimo trovare. Per il territorio, la Stanza dei Misteri può costituire un importante tassello della tradizione e del folklore locali. Benito Raimondi ringrazia l'Associazione Pro Loco di Montelanico, il Primo Cittadino del Paese per l'avergli dato la possibilità di realizzare questo progetto sul mistero e anche Marco Trasolini, suo amico video-editor con cui condivide la passione per il paranormale.

ANAGNI CITTA' DELLO SPORT, IN ARRIVO I CAMPIONATI DI HEALTH QI CONG 2022

Anagni è conosciuta per la sua storia e la sua bellezza, ma nel corso degli ultimi anni si sta facendo notare anche come "città dello sport", atta ad ospitare competizioni sportive di altissimo livello e delle più svariate discipline.

Dal 28 ottobre al 1 novembre la città dei papi ha ospitato i Campionati Europei di Health Qi Gong 2022, la cui organizzazione è stata affidata alla Italy Health Quigong Association in collaborazione con il Dipartimento Benessere di Opes Italia.

All'evento hanno preso parte un centinaio di atleti provenienti da Italia, Cina, Mongolia, Germania, Francia, India, Canada, Norvegia, Grecia, Reunion Island, Svizzera, Gran Bretagna, Belgio, Stati Uniti, Marocco, Mauritius, Sri Lanka, Australia, Israele, Spagna e Slovenia, assieme a 15 giudici internazionali.

La cerimonia d'inaugurazione, con una sfilata delle rappresentative partecipanti da Piazza Innocenzo III a Piazza Cavour è stata particolarmente scenografica e si è svolta alla presenza delle autorità civili ed istituzionali tra cui Daniele Natalia, Sindaco Anagni, Luigi Pietrucci, Consigliere con delega allo Sport di Anagni, Riccardo Viola, Presidente CONI Lazio, Juri Morico, Presidente Opes Italia, Luigi Romani, Vice Presidente Opes Italia, On. Paolo Pulciani, Parlamentare, Riccardo Ambrosetti, Consigliere Provinciale, Xu Hao, Presidente Italy Health Quigong Association



e membro del consiglio esecutivo Health Qigong e Paola Bruni, Presidente Dipartimento Benessere Opes Italia. Salutando gli atleti presenti, il Sindaco Daniele Natalia ha detto: «Dalla nostra meravigliosa Piazza Cavour sono iniziati i "5th European Health Qigong Games", un evento di portata internazionale, con atleti provenienti da tutto il mondo e che ci regalerà momenti di grande sport. Anagni è stata insignita del titolo di "Città dell'armonia e del respiro", che è particolarmente importante perché si aggiunge alle tante qualità e particolarità che il nostro territorio offre ai turisti, anche a chi viene qui per fare sport.

L'ambizione ed il progetto di fare di Anagni una "città dello sport", che condiviso con il Consigliere Luigi Pietrucci,

ci, passa anche da queste iniziative di respiro internazionale, perché la nostra comunità ha davvero una capacità d'attrazione che va ben oltre i confini nazionali». Il campionato ha visto i partecipanti confrontarsi nelle varie categorie in concorso, sia come squadre sia a livello individuale, tutto però senza un particolare spirito competitivo. Si è gareggiato spinti soprattutto dal piacere di confrontarsi con persone con le quali si ha in comune la passione per Health Qi Gong. Uno spirito che chi ha assistito agli incontri ha potuto percepire facilmente, così come è stato forte lo scambio di energia sprigionato nel corso delle gare. Il Qi Gong è una disciplina ancora poco nota in Italia, che questo evento ha contribuito a far conoscere e che non ha mancato di suscitare

interesse e curiosità tra gli intervenuti, come ha dimostrato la richiesta di informazioni sulle opportunità per iniziare a praticare questa disciplina in zona. Interesse suscitato anche dalla scoperta degli innegabili benefici per la salute, non a caso parliamo di Health Qi Gong. Una pratica che rientra anche in quella che è la medicina cinese che lo utilizzata anche per scopi terapeutici. Praticare Health Qi Gong, infatti, fa bene a tutto il corpo e ha un suo ruolo anche per la longevità.

A dimostrazione di ciò l'età, e la perfetta forma fisica, di alcuni partecipanti che, nonostante abbiano ampiamente superato gli ottant'anni, se la sono cavata alla grande e sono addirittura saliti sul podio insieme ad atleti ben più giovani.

I Campionati Europei 2022 di Health Qi Gong non sono, però, stati per Anagni un episodio isolato, poiché la collaborazione tra Amministrazione Comunale ed Opes Italia ha già in cantiere altri progetti che interesseranno il territorio.

Un'altra bella notizia per il mondo dello sport inclusivo è arrivata negli stessi giorni degli europei di Qi Gong. Infatti il Dott. Massimo Ciotti, Presidente della Onlus intitolata al figlio Tiziano, ha deciso - per motivi personali - di chiudere l'Associazione e di devolverne i fondi a Opes Italia, con l'impegno che siano utilizzati per promuovere attività sportive per ragazzi disabili della Provincia di Frosinone.



sede di Colleferro
tel. 331 1834529
www.fornacigrigolin.it





risparmio energetico

- prodotti certificati
- formulazione tedesca
- finiture colorate per Superbonus e Bonus Facciate

- pannelli conformi ai C.A.M.
- altissima qualità delle materie prime
- oltre 40.000 mq di Superbonus realizzati!

GRIGOTHERM® Soluzioni certificate per l'isolamento a cappotto

SUPERBONUS *al 110%*

LA TORRE, UNA STORIA DI QUARANT'ANNI

Gabriele Romagnoli

La Torre, dopo oltre 40 anni d'informazione locale, riceve il giusto riconoscimento.

Nella giornata del 19 ottobre la Regione Lazio, nella persona dell'onorevole Fabio Capolei e del suo staff, è venuto in redazione per omaggiare il lavoro di una piccola "grande" realtà giornalistica che, nonostante l'evoluzione dei tempi, tra pandemia, disseti economici mondiali e la crisi della carta stampata, resiste ed insiste a testa alta e con orgoglio, continuando a proporre di settimana in settimana una seria e utile informazione ai cittadini veliterni e dell'hinterland castellano.

A presenziare l'avvenimento tutti i membri dell'attuale redazione, un colorito miscuglio di giovani e vegliarde forze tra cui spiccano i nomi del decano dell'informazione locale e direttore di quasi tutte le testate locali nel corso degli ultimi venti anni, Massimo Tosti, che ancora oggi propone al pubblico il suo instancabile ruggito giornalistico, di Carmelo Borruto, Spartaco Lamberti e Marina Frenquelli, valenti guide per un nutrito gruppo di giovani.

Per raccontare la storia però ci accorre in aiuto l'avv. e storico Renato Mamucari, anche lui presente, in rappre-

sentanza del fratello Marcello Mamucari, fondatore de La Torre, che con un interessantissimo opuscolo ha voluto ripercorrere la storia della stampa locale veliterna. Eccoci allora nel lontano 1969, quando La Torre, appena nata, ha dovuto subire uno stop di quasi dieci anni. Dal 1978, anno in cui torna in edicola per restarvi fino ai nostri giorni, La Torre compie un percorso che la consacra come la più longeva tra le testate giornalistiche del territorio. Durante la premiazione, svoltasi tra gioialità ed emozione, Capolei ha voluto ringraziare la redazione del giornale per il lavoro svolge ogni giorno e per il fondamentale ruolo assunto in materia di informazione sul territorio. Dopo aver accennato ad un possibile rapporto futuro per una fattiva collaborazione, ha tenuto a farci sapere che le prossime elezioni regionali potrebbero svolgersi nell'arco di due giornate, precisamente il 12 e 13 febbraio. Vi è stato poi l'attesissimo ed emozionante (almeno per noi) momento della consegna della targa.

Dopo i doverosi ringraziamenti da parte della redazione, la serata si è conclusa con le foto di rito e con i saluti agli ospiti.



La redazione del giornale "La Torre"

IL MAESTRO ELVIO DONATONE AL IV FESTIVAL DEL PANETTONE MAXIMO

In occasione dell'imminente IV edizione del Festival del Panettone Maximo di Roma, che premia i migliori panettoni artigianali della Capitale e del Lazio apprendiamo con soddisfazione che il nostro Maestro Pasticcere Elvio Donatone sarà presente per far mostra delle sue prelibatezze. L'evento si svolgerà il 4 dicembre prossimo a Roma nello spazio eventi "La Serra" del Palazzo delle Esposizioni in Via Milano, 9/a dalle 11,30 alle 19,30.

Elvio Donatone parteciperà con altri 23 pastry chef dell'hinterland romano e pontino che esporranno le loro produzioni per la degustazione gioiosa della numerosa e qualificata giuria per l'assegnazione dei premi. Tra questi, ambiziosi quelli delle due categorie regine: Miglior Panettone tradizionale e Miglior Panettone al cioccolato. Ci saranno anche quattro premi speciali: Premio del Pubblico, della Stampa estera, del Packaging e della Comunicazione.



All'augurio espresso per l'aggiudicazione di uno dei premi, il Maestro Elvio risponde con naturalezza e semplicità "Non fa niente. Si partecipa per la gioia di aver presentato un buon prodotto". Per lui infatti la passione per la pasticceria è nel sangue e dal 2001, da

quando ha realizzato il sogno di avere un suo gioiello ("Arte del Dolce" sul Corso della Repubblica) si impegna sempre più nel presentare alla clientela prodotti autentici e di eccellenza. E spiega per "portare la gioia di condividere la dolcezza con la famiglia, gli

amici e chi ami, in ogni momento della giornata, rendendo ogni tuo evento speciale e indimenticabile attraverso i dolci." La dedizione che il Maestro Elvio mette nella sua professione è stata ripagata già più di una volta con premi e riconoscimenti.

La bontà e la qualità dei prodotti, riconosciuti tali dalla cittadinanza di Velletri, sono un auspicio perché l'Arte del Dolce con il suo Maestro e con lo staff che collabora abbia il giusto apprezzamento della Giuria ed il conseguente Premio. Tra i partecipanti all'evento notiamo alcune delle pasticcerie di Cisterna, di Aprilia, di Ardea, di San Felice Circeo, di Cori per citare soltanto quelle più vicine al nostro territorio.

Per chi può partecipare all'evento segnaliamo che i bambini potranno gustare dell'ottimo zucchero filato e fare le foto con Babbo Natale.

Per chi non può rimane la gioia di gustare ugualmente le prelibatezze che quotidianamente Mastro Elvio presenta sul bancone agli affezionati clienti.

GM infortunistica
...la N. 1 nel campo dell'infotunistica stradale!!!

**Piazza P. Gobetti, 28/29/30
00034 Colleferro (Rm)**

**Il tuo risarcimento,
il nostro successo!**

**Segnalaci il tuo caso!
Chiamaci al**

06/87083585

DIMISSIONI SHOCK NELLA GIUNTA COMUNALE

Giordana Minzocchi

Forte scossa nella politica del Comune di San Cesareo! L'assessore allo Sport, Attività Produttive e Commercio Gianluca Giovannetti annuncia, con una lettera diretta alla Sindaca Alessandra Sabelli, le dimissioni dall'incarico a lui conferito. Nel 2018, grazie al sostegno di 489 elettori, era stato eletto nel Consiglio Comunale di San Cesareo. In questi quattro anni lo abbiamo visto spesso attivo nella vita politica ma soprattutto a supporto dei commercianti, delle associazioni sportive e di volontariato. La notizia ha lasciato basita la cittadinanza. Molti sono stati i commenti positivi e dispiaciuti in risposta al video pubblicato sul suo profilo Facebook in data 2 novembre.

In questo video, l'assessore dimissionario, spiegava i motivi principali alla base della sua decisione irrevocabile. Partendo dall'importanza attribuita all'esperienza vissuta durante il suo mandato amministrativo, sia da un punto di vista umano sia di crescita professionale, l'assessore spiegava che la decisione scaturiva da un significato politico e non personale. "Nel corso degli anni – cita durante il suo discorso - si è perso lo spirito di confronto, condivisione e dialogo che una squadra di maggioranza deve avere per governare il paese. Con il cuore in mano vi dico che questa è stata una decisione sofferta, combattuta e difficile, ma l'ho dovuta prendere per rispetto dei miei elettori, non sentendo più l'affiatamento dovuto con i miei colleghi".

Ovviamente questa notizia ha scatenato molta perplessità e stupore all'interno delle mura comunali, soprattutto della Sindaca Alessandra Sabelli che, in risposta alla video dichiarazione, in data 4 novembre, pubblica sulla pagina Facebook del Comune la seguente dichiarazione: "Cari cittadini e cittadine, le inaspettate dimissioni dell'assessore allo sport, commercio e attività produttive, hanno stupito e profondamente amareggiato me e tutta la maggioranza: dimissioni rassegnate senza neppure un momento di condivisione con la sottoscritta e con la squadra".

Piuttosto che un atto di "coerenza", dimettersi a pochi mesi dalle elezioni appare più una strategia politica. La vera coerenza è restare uniti pur nella diversità di vedute e nella pluralità, in nome dell'impegno preso con i cittadini sia nei momenti difficili che di soddisfazione. In ogni gruppo, che si tratti di lavoro o di amicizia, il dibattito ed il confronto sono elementi positivi imprescindibili e di stimolo che non devono mai mancare e che rafforzano il principio di democrazia. Questa squadra di



Gianluca Giovannetti

governo va avanti con piena determinazione nel raggiungimento degli obiettivi fissati nel programma elettorale. A lui va un ringraziamento per il lavoro svolto e un augurio per gli impegni futuri".

Cosa possa aver spinto l'assessore a dimettersi dalla sua carica se lo sono chiesto in molti. La risposta non ha tardato ad arrivare. Qualche giorno dopo, esattamente nel post dell'8 novembre, Gianluca Giovannetti pubblica una delle motivazioni: "Partendo dal presupposto che non mi sento uno stratega politico solitario e che le supposizioni riportate dalla Sindaca sulla pagina istituzionale del Comune di San Cesareo sono insinuazioni prive di fondamento e provocatorie, con la presente spiego a tutti voi, e soprattutto agli atleti delle società sportive operanti nel nostro territorio, come sono realmente andati i fatti. La Sindaca e la squadra di maggioranza si dicono stupiti e profondamente amareggiati della mia decisione, ma soprattutto mi si imputa di non aver "condiviso". Io credo che queste teorie di confronto le avremmo dovute adottare nel corso della collaborazione amministrativa, anziché sottovalutare il lavoro svolto, rendendone difficile il percorso. Solo oggi mi si chiede condivisione, ma nel momento in cui elargivo proposte, parlavo al vento. Chiedo venia a voi lettori per la franchezza, ma le dinami-

che sono queste, senza colpo ferire. Tralasciando le richieste verbali, che ad oggi restano vane a se stesse, cito al momento una delle mie proposte scritte, relativa al progetto di "EDUCAZIONE EMOZIONALE NELLO SPORT" destinato agli sportivi Sancesaresi. Un progetto studiato nel dettaglio che avrebbe portato beneficio agli atleti ed alle loro famiglie nel periodo post-pandemico, lavorando sull'emotività e sulla psicologia. Il progetto inizialmente l'ho consegnato brevi mano alla "squadra" in una riunione di maggioranza nell'aprile 2022. Non avendo ricevuto riscontro, provvedevo ad ufficializzarlo in data 25 agosto 2022 con protocollo numero 18086. Arrivati a stagione sportiva iniziata, dopo ulteriori solleciti, il progetto veniva accettato verbalmente con un importo nettamente inferiore rispetto alla richiesta inoltrata. La risposta era sempre la stessa "Ora provvediamo, tra qualche giorno faremo gli atti", senza nulla di concreto all'orizzonte. Così arriviamo a Natale e non si riesce ad attivare l'iniziativa per l'anno sportivo corrente (...)".

Prosegue con un successivo post del 21 novembre: "Nella seduta di Consiglio Comunale tenutasi lo scorso novembre, ho comunicato all'assemblea la costituzione di un nuovo gruppo consiliare denominato "MotiviAmo SAN CESAREO" di cui faccio parte autonomamente.

Il mio lavoro sarà svolto in modo costruttivo ed in continuità con quello fino ad oggi portato avanti per il bene della comunità. Ho sottolineato ai presenti che in molti casi la teoria espressa dal gruppo "CAMBIAMENTI" non viaggia parallela con la gestione pratica, viste le difficoltà che ho incontrato nello svolgimento del mio incarico; pertanto colgo l'occasione per comunicarvi un altro dei motivi per cui ho ritenuto opportuno rimettere le deleghe da assessore.

Oggi mi rivolgo ai commercianti, agli imprenditori, ai liberi professionisti ed ai produttori operanti nel nostro territorio: per garantire una ripartenza commerciale nel periodo post-pandemia proposi l'idea di una piattaforma di vendita online comunale, un "e-commerce" da mettere a disposizione degli esercenti, chiedendo la disponibilità economica a bilancio, in linea con il D.U.P. (Documento Unico di Programmazione) condiviso ed approvato dalla maggioranza. Il tutto non ebbe seguito nell'ambito di lavoro delle mie competenze e l'obiettivo svanì per mancanza di fondi, nonostante io credessi fortemente in quel progetto,

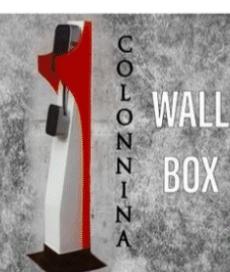
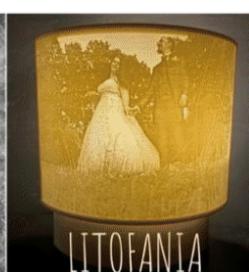
come risposta al tessuto commerciale e produttivo del nostro territorio, quindi: IN TEORIA ERA FATTIBILE IN PRACTICA NO!

Io credo che dal punto di vista della visione politica ci voglia un disegno di sviluppo, una mentalità pragmatica che risponda ai cittadini, puntando in primis ad una valida gestione lavorativa dei dipendenti comunali, parte motrice di un'attività amministrativa, in quanto da essi dipendono principalmente i tempi di risposta e la qualità dei servizi che vengono offerti ai contribuenti". Dato il forte interesse suscitato da questa notizia, avendo analizzato la risposta della Sindaca e le sue successive affermazioni dell'assessore, ho ritenuto opportuno chiedere un'intervista diretta prima a Gianluca Giovannetti per poter dare ai lettori una visione globale delle reali prospettive future conseguenti alla sua scelta.

Dopo avermi illustrato le motivazioni riportate nella lettera ufficiale protocollo al Comune, mi ha riferito che la scelta non è stata semplice ma è stata comunque ponderata. "Come avviene in ambito sportivo, quando i componenti di una squadra hanno obiettivi differenti e non si supportano l'un l'altro, vengono a mancare le basi che la tengono unita. Sono state disattese le mie aspettative nei confronti dei cittadini che mi hanno votato – aggiunge sospirando – restare significherebbe calpestare i valori per i quali mi sono sempre battuto. Con questo non intendo rinnegare il lavoro svolto fino ad oggi grazie anche al supporto della Sindaca e dei colleghi dell'Amministrazione Comunale, con i quali ho condiviso questo percorso, ma penso che ad oggi le nostre strade debbano prendere direzioni differenti".

A conclusione dell'intervista, ho chiesto a Gianluca se avesse obiettivi per il futuro in ambito politico: "A conclusione dell'intervista, ho chiesto a Gianluca se avesse obiettivi per il futuro in ambito politico: "Per il momento no! Anche se mi sono messo a disposizione per continuare a svolgere attività legate all'associazionismo, data la mia passione per lo sport, il sociale e la cultura. Ci tengo comunque a comunicare ai cittadini che ad oggi sono ancora consigliere comunale senza deleghe e resterò a disposizione per eventuali iniziative di qualsiasi genere, per il bene del nostro paese."

Per una questione di correttezza nei confronti dei cittadini, avrei piacere ad invitare anche la nostra Sindaca Alessandra Sabelli, presso il salottino di Exclusiwe per poter dare la sua versione dei fatti.



Servizio stampa 3D per prototipazione con materiali biodegradabili - Litofanie personalizzate
Merchandising personalizzato per ricorrenze- Oggettistica per giochi di ruolo dal vivo e Larp
Piccole e grandi produzioni



Per info ed ordini contattaci al 3663761426 o E-mail postmaster@coolprinting3d.it

RIPRISTINO PARCHI GIOCO PREVISTO PER LE CALENDE GRECHE

Giordana Minzocchi

Dovrebbero essere gli spazi più gioiosi e colorati del paese, da cui riecheggiano risate e voci divertite, ma non è sempre così: trovare un parco giochi in regola a San Cesareo è un'impresa ardua. Questo è l'appello rivolto alla redazione di Exclusiwe da molte mamme residenti nel nostro Comune. “Le aree attrezzate spesso sono sporche e mal curate. Subiscono le scorribande dei vandali perché in quelle aree non ci sono abbastanza controlli. Il risultato? E’ tutto negli occhi delusi dei nostri bambini che, una volta arrivati al parco, devono limitarsi ad utilizzare solo alcuni giochi presenti. A volte noi mamme siamo costrette a riportarceli a casa perché quel posto, ormai, non è più il loro. Spesso viene occupato da ragazzi più grandi che si appropriano dei giochi per farne il loro punto di ritrovo”. Prima di dare voce a queste dichiarazioni ho fatto una ricerca sui canali ufficiali del Comune e su altre testate giornalistiche.

Esattamente due anni fa questo argomento era stato trattato dal portale online “Monti Prenestini”. L’articolo iniziava con un’accusa da parte di genitori e nonni che ritenevano il paese di San Cesareo “non adatto ad ospitare bambini”.

Sull’area giochi della Villetta, inaugurata a metà giugno 2019 dalla giunta Sabelli, dopo solo tre mesi era calato il degrado. Le aspettative erano alte essendo stato chiuso per oltre un anno proprio per consentirne i lavori di rifacimento e messa in sicurezza. Dopo pochi mesi il parco giochi presentava non poche problematiche a partire dalla sicurezza dei bambini che ne fruivano. Quello più rilevante riguardava la scelta, forse poco azzeccata, del pavimento in gomma posizionato sotto gli scivoli, che appariva rotto in diversi punti e totalmente sconnesso.

Nell’articolo venivano riportate alcune testimonianze, come quella di una mamma che si lamentava del fatto che il suo bambino, dopo essere inciampato e caduto sul pavimento sconnesso dello scivolo, non voleva più salirci senza il suo aiuto.

Oltre al deterioramento della pavimentazione “antitrauma”, i genitori lamentavano anche criticità di carattere igienico: la sabbia posizionata sotto ai giochi nascondeva escrementi di animali. La testimonianza di un papà si riferiva proprio a questo: “*Ma come si fa a mettere la sabbia dove sono i giochi per i bambini? Gatti e cani ci fanno i loro bisognini e i nostri bambini rischiano di schiacciarli camminandoci sopra e nel peggio dei casi di toccarli con le mani per giocare con la sabbia. Quando posso porto le mie figlie al parco giochi di Monte Compatri o a quello di Palestrina, ma sono residente qui, pago le tasse come tutti e non capisco perché non si riesca a dare ai nostri bambini spazi adeguati in cui giocare*”.

Il parco della Villetta non è l’unico del paese, proseguiva l’articolo, in zona Colle del Noce ce n’è un altro che non gode di fama migliore. Anche qui pavimentazione in gomma sconnessa e in molte aree accatastata da un lato dagli stessi genitori per evitare che i bambini



vi inciampino e si facciano male. Una nonna raccontava che all’inizio il parco era davvero bello, suo nipote più grande ci era cresciuto, lo portava tutti i pomeriggi e non voleva mai andare via. Lo lasciava libero di giocare, si sentiva sicura ma poi con la sorellina più piccola le cose erano cambiate. La pavimentazione in gomma era saltata in più punti e il rischio di cadere e farsi male era diventato troppo elevato. Il parco necessitava di una manutenzione seria. La questione era stata presentata più volte in Comune ma non c’erano state risposte o azioni migliorative. Facendo ricerche online ho trovato un post sul canale ufficiale Facebook del Comune che risale all’11 febbraio 2020. In sostanza veniva comunicato che, nell’ottica del riuso e riutilizzo, erano stati effettuati interventi di riparazione e ricollocazione dei giochi per i bambini situati nell’area dedicata presso la Villetta di San Cesareo. La ricollocazione dei giochi nell’area più visibile del parco aveva l’obiettivo di sottrarre i giochi agli atti vandalici. Veniva poi rivolto un appello al buon senso e alla collaborazione dei concittadini riguardo al mantenimento della cosa pubblica. A conclusione del post c’era la promessa del Consigliere all’Ambiente Annalisa Benincasa riguardo ulteriori interventi di manutenzione presso il parco giochi di Colle del Noce.

Intervistando le mamme incontrate nei due parchi principali, ho notato differenze e similitudini nelle loro dichiarazioni. “*Ricordo un episodio accaduto al parco di Colle del Noce lo scorso anno – ci racconta Giulia – mia figlia di circa 3 anni stava giocando con un’altra bambina accompagnata dalla nonna. Le piccoline cercavano di muovere la giostra girello mal funzionante. Arrivarono nel frattempo un gruppo di adolescenti (2 ragazze e 3 ragazzi) che invece di sostare sulle panchine esterne, varcarono la recinzione e si misero tutti insieme sull’altalena rotonda a fumare e bere. Provammo ad ignorarli, scambiandoci solo degli sguardi di*

disaccordo. Ma quando iniziarono ad alzare i toni e ad utilizzare un linguaggio composto da parolacce e imprecazioni, io e l’altra signora ci avvicinammo chiedendogli gentilmente di andare altrove. Quello era un parco per bambini piccoli, come i giochi di cui si erano impossessati. Le loro risposte arroganti ci lasciarono di stucco tanto che la signora prese il cellulare e minacciò di chiamare i carabinieri. Ci risero in faccia così la signora compose il numero e iniziò a parlare con un operatore. Scocciati dissero: “a signò non te stai a regolà, ma che stai a chiamà davvero le guardie?” e senza pensarci due volte se ne andarono lasciando le bottiglie sull’altalena. Sono sincera, da quel giorno ho diminuito le uscite al parco”.

Francesca, residente nel nostro Comune dal 2010 racconta che le problematiche di Colle del Noce sono sempre state tante. “*Nel corso degli anni il parco è stato oggetto di diversi atti vandalici: giochi incendiati e mai ripristinati, recinzioni staccate, cancello di ingresso rotto e pericolante, giochi continuamente danneggiati come i gabinetti del ponticello dello scivolo. Un giorno ne abbiamo trovati due rotti, i bambini rischiavano di farsi veramente male. Abbiamo fatto diverse segnalazioni ma nessuno è mai intervenuto. Onde evitare spiacevoli incidenti, noi genitori ci siamo adoperati per riparare il ponticello con pezzi di legno provvisorio, ma era ovvio che quelle parti andavano sostituite*”. Secondo me basterebbe installare delle telecamere in diversi punti. Sicuramente gli atti di vandalismo e bullismo continueranno, ma almeno questi teppisti verranno identificati e pagheranno di tasca loro”.

Ginevra, invece, residente a San Cesareo dal 2018 mi ha raccontato che spesso, dopo scuola, porta suo figlio al parco della Villetta. “*Io vengo dalla Garbatella (quartiere romano) e questa estate portando il bimbo dai nonni sono tornata nel parco dove io e i miei cugini giocavamo da bambini. Purtrop-*

po ho potuto constatare che ad oggi cade a pezzi. Nessuna manutenzione, sterpaglie ovunque, giochi scricchiolanti, mal funzionanti o addirittura inagibili. Paragonandolo al parco della Villetta devo dire che non posso lamentarmi. A fine estate mi ricordo che c’era la staccionata pericolante, lo scivolo era completamente recintato e inagibile, due altalene completamente staccate. All’inizio mi sono arrabbiata tantissimo. Non so da quanto tempo fossero in quella situazione sentendo le lamentelle delle altre mamme, ma devo dire che mi sono ricreduta quando dopo alcuni giorni il grosso era stato risistemato. Ho pensato che, a differenza della città, abitare in un paese aveva i suoi vantaggi in termini di pronto intervento sui servizi pubblici.

Però devo ammetterlo, andrebbero sistemate molte cose. Quel terriccio lo abolirei perché i bambini tendono a scivolare e farsi male. Il parco di Colle del Noce almeno ha la ghiaia e in alcuni tratti è pavimentato, ma di contro non c’è un filo d’ombra neanche a parlarlo oro. Far giocare i bambini sotto al sole rovente nei mesi estivi non è il massimo. Anche per noi genitori diventa insopportabile. Poi non sarebbe male inserire una panchina all’interno della recinzione, parlo per i genitori e nonni dei bambini più piccoli, che vanno tenuti d’occhio costantemente, e con delle panchine esterne che danno le spalle al parco è impossibile”.

Quando ho detto loro di formularmi una richiesta diretta da riportare nell’articolo, una mamma mi ha risposto che si parla da tempo di promesse riguardo al ripristino di tutti i parchi con l’insertimento di giochi inclusivi e migliorie varie. Non erano molto convinte che ciò sarebbe accaduto, ma i bambini hanno solo questi parchi per giocare e in fondo al cuore sperano che queste promesse verranno mantenute. Vi lasciamo ricordandovi che la redazione di Exclusiwe, in collaborazione con il Monocolo, è disponibile ad ascoltare le vostre richieste (www.weagencyonline.com)

NASCE IL CENTRO PER LE DONNE CHE SONO VITTIME DI VIOLENZE

Enrico Gnocchi

In occasione della Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, dichiarazioni congiunte del Sindaco Elena Gubetti, della Vicesindaco Battafarano e dell'Assessore Francesca Badini. L'Ufficio dei Servizi Sociali del Comune di Cerveteri ha ultimato le procedure di affidamento del servizio del primo Centro Antiviolenza territoriale per combattere la violenza sulle Donne. È la BeFree Società Cooperativa Sociale la realtà aggiudicataria del servizio, che lavorerà alla realizzazione di un servizio di accoglienza e supporto alle donne e ai loro figli minori, vittime di violenza o che si trovino esposte a minacce di ogni forma, indipendentemente dal luogo di residenza. Commenta l'assegnazione del servizio Francesca Badini, Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Cerveteri: "Il Centro Antiviolenza è un servizio fondamentale, anche se l'auspicio chiaramente è che non ve ne debba mai essere bisogno di utilizzo. Ancora oggi assistiamo a quotidiani episodi di violenza contro le Donne. Da anni Cerveteri è sempre in prima linea con progetti e iniziative di sensibilizzazione



Elena Gubetti, Sindaco

ne su quella che purtroppo è una piaga della società che sembra non avere termine. Un fenomeno drammatico e inaccettabile, radicato e trasversale alla nostra società. In tutti questi anni il nostro territorio ha potuto fare affidamento su una fitta rete di Associazioni che hanno fatto un capillare lavoro di sensibilizzazione all'interno della città. Oggi, siamo felici di aver trasformato in realtà un progetto sul quale questa Amministrazione lavorava davvero da tanto tempo".

"Oggi ricorre la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza

contro le donne, una data importante che ci porta a riflettere su quanto purtroppo ancora siano all'ordine del giorno episodi di violenza nei confronti della Donna. Solamente nel 2022 sono state 104 le Donne uccise in Italia e sono centinaia di migliaia quelle vittime di violenza fisica e psicologica. Pertanto siamo felici di poter dare proprio oggi l'annuncio di aver espletato tutte le pratiche per l'affidamento del servizio del primo Centro Antiviolenza del territorio che sorgerà proprio nella nostra città, proprio a Cerveteri – ha dichiarato Federica Battafarano, Vice-

sindaco e Assessore alle Pari Opportunità del Comune di Cerveteri – questo è un progetto a cui siamo molto legati, avviato già nella precedente amministrazione con l'allora Sindaco Alessio Pascucci e per il quale c'è stata una presenza davvero importante da parte della Regione Lazio che ci ha concesso il finanziamento".

“Questo femminicidio si sarebbe potuto evitare”, non deve succedere mai più di sentire queste parole ed è per questo che sono davvero felice di poter annunciare proprio oggi, 25 novembre, la prossima apertura del Centro Antiviolenza, che sarà un punto di riferimento territoriale fondamentale per combattere ogni genere di violenza – ha dichiarato il Sindaco di Cerveteri Elena Gubetti – chi ha bisogno di aiuto perché sta subendo violenze spesso non sa neanche da dove cominciare. Avendo a disposizione questo centro sarà più semplice poter ricevere sostegno ed assistenza per se stesse e per i propri figli. Nella lotta contro la violenza di genere siamo tutti chiamati a fare la nostra parte tenendo gli occhi ben aperti e tendendo la mano a chi vediamo in pericolo”

AL VOTO MIGRANTI E APOLIDI PER IL RINNOVO DELLA CONSULTA

Il 18 dicembre la consultazione che porterà alla nomina del consigliere aggiunto

Prosegue l'iter dell'Amministrazione comunale di Cerveteri per il rinnovo della Consulta dei Cittadini Migranti e Apolidi. Dopo i primi incontri conoscitivi, in queste settimane tantissimi cittadini di Cerveteri non comunitari, hanno lavorato per la composizione e la presentazione delle liste di candidati che andranno a concorrere per la formazione della nuova Consulta, che porterà poi in un secondo passaggio all'elezione del nuovo Consigliere Comunale aggiunto.

Due le liste che si presentano alle elezioni di rinnovo della Consulta, "Il mondo per Cerveteri" e "Cerveteri Unita", con uomini e Donne provenienti da ogni angolo del mondo e che oramai da tanti anni hanno scelto come luogo in cui vivere e crescere i propri figli proprio Cerveteri.

Domenica 18 dicembre, le votazioni. "Europa, Asia, Africa, Americhe, sono quattro i Continenti rappresentati in questa tornata elettorale di un organo, quale la Consulta dei Cittadini Migranti e Apolidi che nel corso di questi anni, sin dalla sua costituzione avvenuta nel 2017, ha rappresentato un importantissima realtà per Cerveteri, sia nella diffusione, nell'integrazione e nella cono-

scenza di nuove culture e tradizioni, che in tante iniziative solidali. Quelle che si svolgeranno a dicembre – ha dichiarato Elena Gubetti, Sindaco di Cerveteri – sono le seconde elezioni nella storia della Consulta di Cerveteri. Giungiamo a questo punto dopo un importante lavoro di squadra, che ha visto la partecipazione di tantissime persone che ci tengono a ringraziare davvero di cuore per quanto fatto".

"La Consulta, prosegue la Gubetti, è un organismo di partecipazione che permette alle comunità migranti di cittadini extracomunitari di eleggere al proprio interno un consigliere aggiunto che partecipa ai consigli comunali. Il Consigliere aggiunto diventa il trait d'union tra il gruppo della consulto, composto dalle comunità migranti, e il consiglio comunale un vero strumento di integrazione in cui crediamo fortemente per abbattere barriere e pregiudizi".

"Fondamentale la collaborazione di Lucia Lepore, Delegata alla Consulta dei cittadini migranti e apolidi, di Francesca Badini, Assessore alle Politiche Sociali e delle Consigliere comunali Anna Mastrandrea e Arianna Mensurati, che si sono rese disponibili per l'autentica delle firme. Una menzione infi-

ne, ci tengo a rivolgerla a tutto il personale dell'Ufficio Elettorale, che ha lavorato affinché tutte le procedure venissero assolte correttamente. A tutti i candidati – conclude il Sindaco di Cerveteri

Elena Gubetti – un caloroso in bocca al lupo e un ringraziamento per essersi messi in gioco in questa iniziativa davvero importante per l'integrazione e la cooperazione sociale cittadina".



COMUNE DI
CERVETERI

**La Consulta dei Cittadini
Migranti & Apolidi**

LISTE DEPOSITATE

4 Continenti
Rappresentati

2 Liste di
Candidati

**PROSSIMO APPUNTAMENTO
ELEZIONI DEL 18 DICEMBRE**

I FINALISTI DEL PREMIO CITTA' DI LADISPOLI

Enrico Gnocchi

Anche quest'anno è arrivato il momento più difficile per la giuria dell'XIª edizione del Premio Letterario Nazionale "Città di Ladispoli".

"Dopo aver letto, ed essere entrati nelle storie, esserci appassionati ai personaggi, fatto mattina per discutere sulle opere che ci sono sembrate le migliori è arrivato per noi il momento come in tutte le competizioni di dover scegliere chi merita di vincere.

Per i giurati la selezione delle opere è stata difficile e anche dolorosa, tutti – sottolinea il presidente di giuria, Francesca Lazzeri - avrebbero meritato il massimo riconoscimento, e ci fa piacere, inoltre, sottolineare soprattutto l'eccellenza, anche stilistica, delle opere che compongono le quattro quinte di finalisti per l'edizione 2022."

Tante le opere che in questi mesi sono arrivate agli organizzatori.

"Siamo stati inondati. Sono stati oltre 500 i libri in concorso: gli scritti arrivati sono il segno evidente che il futuro della narrativa italiana è nelle mani di scrittori di straordinario talento.

Questo -aggiungono gli organizzatori - è veramente incoraggiante per tutti noi."

Proprio per questo, la giuria ha voluto assegnare dei premi speciali per alcune opere che hanno colpito particolarmente i giurati.

"Complimenti a tutti i partecipanti – conclude il presidente Lazzeri – stilare la classifica finale è stato veramente arduo. Ancora qualche giorno di attesa e finalmente potremo consegnare i premi e ricordare il fondatore del premio, il prof. Benito Ussia ed una altra grande amica della Cultura a Ladispoli, l'indimenticata Lara Calisi."

Ma non è finita, infatti quest'anno insieme al patrocinio del Comune di Ladispoli, della Regione Lazio e della Camera dei Deputati ed oltre ad aver ricevuto l'apprezzamento ed il sostegno della Presidenza del Parlamento Europeo e della Presidenza del Consiglio dei Ministri abbiamo ottenuto il



patrocinio del Senato della Repubblica, attestati che ci impegnano a fare sempre il meglio a sostegno di tutto il movimento letterario italiano.

Ringraziamo tutti i partecipanti all'XIª edizione del Premio Letterario Nazionale "Città di Ladispoli", quest'anno sono veramente stati tanti e ci preme ribadire che tutti avrebbero meritato di essere tra i finalisti.

La cerimonia di premiazione si terrà mercoledì 8 dicembre nell'aula consiliare "Fausto Ceraolo" del Comune di Ladispoli dalle ore 16,00 e come ogni anno sarà accompagnata dalle note dell'Orchestra Giovanile "Massimo Freccia" diretta dal Maestro Massimo Bacci, un'eccellenza assoluta della nostra città, tra gli ospiti oltre al Presidente del Comitato d'Onore Angelo Mellone giornalista, scrittore, vicediret-

tore del Daytime Rai, è neopresidente della fondazione Lucana film commission, saranno presenti il vignettista satirico Federico Palmaroli (Le più belle frasi di Osho), lo scrittore e giornalista di guerra inviato Mediaset in Ucraina Fausto Biloslavo e il neopresidente della Commissione Cultura, Scienza e Istruzione della Camera dei Deputati on. Federico Mollicone. Ma non mancheranno sorprese, come promesso anche l'XIª edizione del Premio Letterario Nazionale "Città di Ladispoli" sarà una vetrina di primo piano sia per tutti gli scrittori che parteciperanno che per la nostra città.

Le liste dei finalisti sono in ordine alfabetico.

• LIBRO DI PROSA EDITO
MARIKA CAMPETI – NERAVORIO

ANDREA FAZZINI – L'OSPITE DELLA CAMERA 201
SARA MENICUCCI – UNA NOTTE ANDREA MONETI – LA CROCIA-TA INFAME
ANNA VERLEZZA – LA SECONDA VERITA'

• LIBRO GIALLO EDITO
EMILIANO BEZZON – LEGAMI DI SANGUE
VINCENZO CERRACCHIO – L'UL-TIMO GIORNO DELL'ANNO
ALDO LADO – IL RIDER
GIORGIA PUSCEDDU – IL MISTERO DEL CIONDOLINO
MASSIMO TIRINELLI – LA TESTI-MONIANZA

• LIBRO DI RACCONTI EDITO
GIUSEPPE BIANCHINI – SOLITU-DINI
PIERO CRISTOFANI – I RACCONTI DEL FAGIANO
CHIARA GAMBINO – NINNA NANNA NINNAOH QUESTA MAMMA A CHI LA DO
ROBERTO RITONDALE – OPERET-TE UMORALI
ROBERTO VAN HEUGTEN, GIA-COMO SORAPERRA, P.I. LANGO-SCH – L'ORGOGGLIO DI LEMMING

• LIBRO PER RAGAZZI EDITO
LAURA CANESTRARI – NAT OC-CHIDAMBRA
DARIO CHIARIGLIONE – LE FA-VOLE DELLA BUONA NOTTE
V. F. LYNDON – AURA MILLER E IL SEGRETO DI DREMA
ROBERTA MEZZABARBA – SPET-TRO E IL PONTE DELL'ARCOBA-LENO
LUCIANO VARNADI CERIELLO – OLTRE LA NUVOLA NON PIOVE

PREMI SPECIALI DELLA GIURIA
ELENA BIANCHI – LA PERGAMENTA DEI CAVALIERI
SILVIA LORETI – TORONTO IN LOVE

E' DI LATINI IL LOGO DELLA NAVICELLA ORION

Mercoledì 16 novembre alle ore 7,47 (1,47 in Florida) dal Kennedy Space Center della NASA a Cape Canaveral in Florida, USA, è stato lanciato il mega razzo SLS di Artemis 1 (alto 98 metri e con un diametro del primo stadio di 8,4 metri. È in grado di sprigionare una potenza di 39 meganewton e di lanciare verso la Luna 27 tonnellate di massa) e con lui in direzione della Luna è partito anche un pezzetto di Ladispoli, questo grazie alla creatività di Daniele Latini graphic & media designer specializzato in logo design e branding che ha realizzato il logo della navicella spaziale Orion. Daniele, cresciuto a Ladispoli, si è laureato alla London College of Communication ed oltre ad aver collaborato con molti importanti brand del Regno Unito ed europei ha già partecipato ad altri progetti della NASA e dell'ESA, ma questa volta l'impresa è davvero importante! Si tratta, infatti, della prima missione di un vasto programma per

inviare astronauti in giro e sulla Luna in modo sostenibile. Questo primo lancio senza equipaggio vedrà la navicella spaziale Orion viaggiare verso la Luna, entrare in un'orbita allungata attorno al nostro satellite e quindi tornare sulla Terra, alimentata dal modulo costruito in Europa che fornisce elettricità, propulsione, carburante, acqua e aria oltre a mantenere il veicolo spaziale che opera alla giusta temperatura.

Il nuovo programma lunare Artemis, che culminerà verso il 2025, con lo sbarco della prima donna e del prossimo uomo sulla Luna. Veicoli spaziali, moduli abitativi, robot e sistemi di connessione consentiranno di vivere lo spazio in modo sostenibile. E per realizzare questo nuovo, ambizioso obiettivo dell'umanità c'è il meglio dell'industria spaziale concentrato sulle prossime missioni lunari. Bravo Daniele Latini nessuno aveva mai portato così in alto il nome di Ladispoli.



Daniele Latini



MUSICUSATA STORE

www.musicusata.it

NUOVA APERTURA

POSSIBILITA' DI PORTARE IL VOSTRO STRUMENTO USATO METTENDOLO IN CONTO VENDITA DA NOI
IN ESPOSIZIONE GRATUITA CON MANDATO DI VENTITA E DOCUMENTO DI CARICO
COME UN VERO MERCATINO DELL'USATO

STRUMENTI DI TUTTI I GENERI USATI - VINTAGE - EX DEMO E NUOVI - VINILI - CD - HIFI
STRUMENTI ETNICI ARTIGIANALI - PERCUSSIONI CLASSICHE ECC..

Largo XXV Aprile
Colleferro (RM)

Giulio Coviello
328.4436169



RIGENERAZIONE CASA

**VENDITA, RICAMBI E
RIPARAZIONI
ELETTRODOMESTICI**



SERVIZIO
- CONSEGNA
- INSTALLAZIONE
- SMALTIMENTO
- RIPARAZIONE

A DOMICILIO



VORWERK

- **RIPARIAMO IL TUO
FOLLETTO IN 24h**
- **RICAMBI ORIGINALI
E RIPARAZIONI**
- **VENDITA FOLLETTI
RIGENERATI**

Via Molino San Giovanni, 17 A - 00038 Valmontone (Rm)
Tel / whatsapp ☎ 331 2975799 - www.rigenerazionecasashop.com





COLLEFERRO CALCIO, CI VUOLE UN BAGNO D'UMILTA'

Alcuni passaggi a vuoto hanno condizionato la classifica, dal mercato invernale si cercano soluzioni

Dopo un avvio di campionato di Eccellenza molto promettente, il Colleferro Calcio è andato incontro ad un mese di novembre piuttosto altalenante sia nei risultati che nelle prestazioni.

I rossoneri hanno perso punti preziosi contro avversarie ampiamente alla portata come il Fonte Meravigliosa (1-1 in trasferta, con gol subito su rigore che nemmeno c'era al 94') e il Certosa (ko casalingo per 3-1 in una partita completamente storta, caratterizzata anche da due espulsioni).

In particolar modo, la gara interna contro il Certosa ha palesato le difficoltà di un momento non facile, che ha fatto scivolare la squadra in sesta posizione in classifica, nel momento in cui andiamo in stampa.

Poco, se si pensa agli sforzi economici compiuti in estate dalla società, che pure cerca di non far mancare niente ai suoi giocatori. Poco anche se si pensa alle ambizioni e agli obiettivi di partenza. Tuttavia, una cosa va detta: il campionato è ancora lungo e non tutto è compromesso. A patto che si cambi



subito rotta e si torni a fare risultati con continuità. Le prime in testa, Sora in primis e Gaeta dietro, sembrano ormai irraggiungibili a meno di tracolli improvvisi. Il Colleferro è sceso momentaneamente in posizioni meno blasonate, ma sarebbe grave non provare a rimettere la nave sulla giusta rotta, mollando di fronte alle difficoltà.

5 vittorie, 4 pareggi e 3 sconfitte in 12 partite sono un discreto bottino, ma impongono delle riflessioni e dei pensieri ad alta voce: che stagione vuol fare il Colleferro? E soprattutto, nel momento di difficoltà, chi prende la squadra in mano con personalità e coraggio? La società dopo alcuni tagli in organico (come gli attaccanti Cardillo e Tuta) si sta guardando intorno per correre ai ripari.

E' chiaro che serve una sterzata, un cambio passo, un bagno d'umiltà per risalire la china, legittimare con i fatti il reale valore della rosa e dare seguito sul campo ai propositi importanti di inizio stagione. Non è troppo tardi, ma bisogna fare in fretta. Maledettamente in fretta.

UNO SGUARDO ALLE PROTAGONISTE DEI CAMPIONATI REGIONALI

Detto del Colleferro, del quale abbiamo parlato in un articolo a parte, dedichiamo la nostra attenzione ad alcune delle altre protagoniste dei campionati regionali.

ANAGNI - Inizio di campionato tutto in salita per i biancorossi della città dei Papi, che nonostante il recente cambio di allenatore (Cangiano subentrato a Gesmundo) non sono riusciti a dare

una sterzata importante ai primi, deludenti risultati. Il bilancio parla di due sole vittorie in 12 partite, 4 pareggi e ben 6 sconfitte. Nelle ultime tre partite, è arrivato solo un punto contro la Luiss, a fronte di due sconfitte, una a Colleferro e una a Sora, che tengono gli anagnini in una posizione di classifica non consona alle aspettative nel girone B d'Eccellenza. Dieci punti in tutto e tanti dubbi, per una stagione piena di

imprevisti. Rendimento non all'altezza.

AUDACE - La vittoria di fine novembre contro la Vigor Perconti, seppur di misura, vale un terzo posto in classifica (nel momento in cui andiamo in stampa) che rappresenta una grande conquista, seppur parziale. Dopo il pari interno contro il Ferentino (2-2), sono arrivate due vittorie di misura ed entrambe per 1 a 0, in trasferta sul Torrenova e poi in casa contro la Vigor, appunto. Due reti e sei punti all'attivo, la classifica nel girone B dell'Eccellenza è molto soddisfacente. Il massimo con il minimo sforzo, ma con merito.

lorrossi hanno sfoderato come al solito un eccellente Gallaccio, di nuovo a segno. Il bomber sta trascinando i suoi, ma è tutta la squadra a girare a meraviglia. Di questo passo, nessun avversario potrà impensierire la capolista. Valmontone al top, applausi.

LE ALTRE - Bellegra, Velletri e Collona viaggiano a braccetto a centro classifica nel girone D di Promozione, dopo 8 partite hanno un ruolino di marcia pressoché identico frutto di 4 vittorie, 1 pareggio e 3 sconfitte. Qualche difficoltà in più la sta incontrando il Città di Paliano, che stenta in zonagol (solo 7 le marcature all'attivo nelle prime otto gare di campionato) e fatica a ritagliarsi un ruolo da grande. Mantiene per il momento la testa fuori dall'acqua alta della zona playout l'Atletico Lariano, che però vince poco (due successi in 8 gare) e spesso deve accontentarsi del pareggio (ben 5 "x"). In attesa di tempi migliori, per il momento può bastare.

A FABIANA DE ANGELIS LA MEDAGLIA AL VALORE SPORTIVO



Il 25 Novembre scorso si è tenuta un'importante celebrazione del mondo dello sport, in cui i primi classificati nei Campionati Nazionali 2022 sono stati premiati con un riconoscimento di grande prestigio.

La giovane Fabiana De Angelis, atleta nativa di Cave ha ricevuto la Medaglia d'Oro e il Certificato di Eccellenza dal Presidente del CONI Giovanni Malagò, entrando nel gruppo ristretto di tutti quegli atleti che, con il loro impegno e la loro determinazione, danno lustro allo sport italiano.

Lo scorso aprile Fabiana, atleta del CONFORTI FIGHTERS TEAM del Maestro Stefano Conforti, è diventata Campionessa Mondiale WBFC a Milano nella disciplina di Kickboxing Light categoria esperti -55kg, vincendo prima la semifinale e poi la finale contro due ostiche fighters. Ha così aggiunto ai 6 Campionati Italiani vinti in passato anche una cintura Mondiale, risultato di duri allenamenti, determinazione e perseveranza. E pochi giorni fa, la medaglia al valore sportivo a testimoniarne ancora di più il talento e il valore.



SUPERMERCATO

tigre

gruppo



COLLEFERRO
Largo San Francesco snc
(vicino posta centrale)

www.ilmonocolo.com

 @ilmonocolo

331.4660534



DIRETTORE
RESPONSABILE
Silvano Moffa

EDITORE
EFFEMME EDIZIONI S.r.l.s.
Piazza Gobetti, 28
00034 Colleferro (RM)

REDAZIONE
Piazza Gobetti, 28
00034 Colleferro (RM)
Tel. 06/87083585

STAMPA
ARTI GRAFICHE PICENE S.r.l.
via Vaccareccia, 57
00071 Pomezia (RM)

REGISTRAZIONE
Anno II, numero 22
Registrato presso il Tribunale
di Velletri n° 1 del 18/3/2021

PUBBLICITA' MONOCOLO
Piazza Gobetti, 28
00034 Colleferro (RM)
Tel. 06/87083585 - Cel. 320/4633659

C. & C. Italia Pubblicità S.r.l.s.

Il tuo obiettivo è il nostro

Un'alba nuova per la tua attività

Tel. 06.87083585